

LA GHIRLANDA D'ETERNA



DELLA
GHIRLANDA
D'EVTERPE,

POESIE LIRICHE
DEL SIG. OR
DOMENICO ANDREA
DE MILO,
Napoletano,

Parte Prima, e Seconda.



IN NAP. presso il Gramignani 1687.
Con licenza de' Superiori.

W
AL MOLTO ILLV T. SIGN.

e Padrone m. p. otendis.

IL SIGNOR

G I V S E P P E

V A L L E T T A.



S C E N D O

dal mio Strettoio la Ghir-
lâda d'Euterpe
del Signor Do-
menico Andrea
de Milo, m'è

punto ben conueneuole offerirla
al suo merito: sì, perchè Ella non
ha dalla Soglia salutato le Mu-
se; sì anche, perchè con animo,
veramente magnanimo, si vanta
oggiorno d'essere il Protettor
delle Lettere. Ricordatomi dell'
auviso di Seneca, ho voluto of-

ferire a vn gran Letterato le fatighe d'vn Giouane Letterato ; non a certi Principi del nostro Seçolo, che, sciocchi più delle Formiche dell' India , sono intenti solamente a raccorre negli Scrigni le masse dell'Oro . Le Corti d'oggigiorno sembrano la Casa dello'nfelice Boezio, da cui fuggiuano a passo alato le Muse . La pouera virtù giace negletta a piè d'vna Doglia , doue solamente s'incensa l'Idolo dell'Interesse . Non ha luogo la pudicizia delle Muse , doue si rinnouellano i Conuiti di Tiberio; e mal suonano le corde innocenti d'vn'Arpa di Pindo , doue si cantano i Peani alle lasciuite . Si stimano più gli Spori, che gli Apolli : e più le Leone , che l'Euterpi . Ma nella sua casa altramente va la bisogna; poicchè
ella

ella è l'Asilo delle virtù, e'l Pa-
teone delle scienze tutte, e delle
Arti più nobili. Quel suo gran
Museo non è egli l'onor della
nostra Città, e la marauiglia del
nostro Secolo? Starei per dire,
che con esso nulla possa parago-
narsi quel di Tolomeo, tanto
mentouato dagli Storici. Ma la
marauiglia maggior si è, ch'ella
ha nella sua memoria vna porta-
tile Biblioteca; perchè a lei non
seruono i libri solamēte per eru-
dire i Ciscranni; ne sta baloc-
cando in mezzo a' Volumi, co-
me certuni del nostro Secolo.
Tutte quelle Virtù, che deono
cōcorrere in formare vn Soget-
to, che sia il miracolo delle Let-
tere, concorrono in V. S. con-
istupor dell'Italia tutta. Ella, ol-
tre la cognizione delle Greche,
e Latine lettere, haue accoppia-
to,

to così bene allo studio delle
Leggi quello dell'Erudizioni ,
che non fa invidiare il nostro a'
passati Secoli gli Alciati, e i Ti-
raquelli . Ben fa con vna mano
trattar la Bilancia d'Astrea , e
con l'altra il Plettro di Apollo .
Non vanta ingegno solamente
da paragrafi, poicchè la sua mē-
te è nobile. Se ne' Rostri ella scio-
glie la lingua , lega gli animi di
chi l'ascoltà , perchè ha nella
bocca le catene dell'Ercol Gal-
lico, e le Sirene d'Isocrate. Rice-
ua adunque le dimostranze del-
la mia seruitù nell' esibizion del
Volume che le offro, non con al-
tro fine , che di rassegnarmi per
sempre

Di V. S.

Diutiss. Seruidore,
Antonio Gramignani.

A L S I G N O R

N I C O L O L E A N D R I

Domenico-Andrea de Milc.



R, che io mi trouo in questa Villata, per cōsiglio di V. S. che m'ama, mi vedo qui con molta soddisfazione lontano da tutte ambizioni, e son tutto mio, perchè parte di me non ho ad altri attaccata. Or, che l'Anno, scosso già l'acuto gelo, onde tutto era canuto, diuen bambolo; e Primavera, ch'è l'Aurora dell'Anno, rende il riso alle Campagne, che già piangeuano per l'inclemenza del Cielo; io solleuo la mente a speculazioni marauigliose. Se veggio vna Rosa sbucciata dal tenero Smeraldo, ammantata di Porpore; pensando a'suoi deliquj, che han da succedere su le agonie del Giorno, da me discaccio ogni ambizione di Porporre e gogliose. Da vn Giglio, che sembra il Candidato del Verziere, io imparo la candidezza dell'Animo. Se m'affido talora

14. a. piè d'vna Fonte, che allatta co' tene-
ri Argenti l' erbe bambine del Prato, su-
bito per accrescer le mie delizie, sen'vie-
ne vn' Vsignuolo su le braccia d' vn Fag-
gio ad isnodare la lingua a melodie soua-
umane . Allora io resto fuor di me , per-
chè capir non posso, come entro vn cor-
picciuolo , così mirato , si possan chiu-
dere cotante armonie . Ei par, che habbia
sul rostro vn gruppo di Flauti, e di Lire ;
E nel petticciuolo le Sirene tutte rinchiu-
se . L' Aura allora cessa di mormorare fra'
rami, intenta a' suoi concerti dolcissimi. Io,
immerso tutto in vn Pelago d'armonie ,
esco fuor di me stesso; ed apprêdo dalle sue
armonie nuoue Idee di poetare. Ma, quan-
do poi sen'vola in altro Cielo l' Vccello
armonioso, io men'vado à ristorare il cor-
po con viuande, non troppo laute. Sdegno
le Tauole argentate de' Grandi. Vn pedal
troncato d'vna Quercia mi scusa mensa;
presso la quale corre con piè d'Argêto vn
Ruscèllo purissimo. Non fumano su quel-
la viuande di lontani Paesi ; ne per essa si
spopola il Regno di Nettuno, e di Giuno-
ne. Se non brillano entro gli Argenti le
Vendemmie di Vesuuio, o di Creta, entro
crete innocenti beuo del Rio vicino gli
Argenti schiettissimi. A far più deliziosi i
miei sonni , spira con aura gentile Zeffiro
lusinghiero, quand'io sotto la schiena d' vn
Monte cerco a gli occhi quiete prolissa.
Dopo sonno non corto, afferro vn rastro; e

vo

vo con quello spezzando le glebe, per farle feconde con le semenze di Cerere. Talora porto i rami del Rigagno entro il Prato, affinchè beuano l'erbe bambine. Sul cader della Notte, afferro la Cetefa, che pende da' rami d'vn' Alloro: e, mentre vo sferzando con la mano le corde armoniose, al Sole, che già si seppellisce nell'Oceano, vo cantando Epicedj. Mi ritiro poscia entro il mio Casino alle vigilie degli Studi. Quiui io nõ vanto libri douiziosi negli Armarj, lauorati con tutt'arte. I miei libricciuoli son pochi, ma buoni; da' quali ben può erudirsi lo'ngegno. A me basta, se non posso leggere, quanto posso hauere, hauer, quanto possa leggere. Chi vuole essere in tutti i luoghi, nõ è in nessun luogo, dice *lo Staico di Cordoua*. Per le mutazioni de' medicamenti diuien cagioneuole il corpo: per le mutazioni degli studj diuien cagioneuole lo'ntelletto. Aforismo di *Seneca* stesso. Il cibo trangugiato, e vomitato subito fuori, non alimenta il corpo; e lo'ngegno non alimentano le dottrine non digerite. Taluni stimano esser diuenuti allora Letterati, quando han ragunato entro gli Armarj quãtità di Volumi douiziosissimi. Mestier non fa, per esser stimato Huom di Lettere, arricchir di Cedro, e d'Argento i volumi, e coprirgli di Porpore con artificj ingegnosi, dice il *Sofista di Samosata*. Certuni per vn catalogo di libri, che hanno a memoria, si spacciano

no

comper viui Musei delle Lettere: ma sembrano a me più tosto Librari, che Letterati. Se, per esser Musico, altro non abbisogna, che tenere in Casa la Cetera; io ben potrò; con comperare vna Lira, diuenir tale: ma bisogna, che si sappiano raspar le corde, scriue *Marziale*. La Scimia sempre è Scimia, benchè guernita d'Oro, dice, l'Adagio: l'Huomo ignorante sempre è ignorante, benchè carico di Volumi douiziosi. Deue ben ridersi, non compiangersi la pazzia di Neanto, dilacerato da' Cani; poichè pensaua, che Orfeo hauesse fatto marauiglie col valor della Cetera, non della mano. Nel ragunamento de' libri, che sono gli strumenti della Sapienza, deesi hauer riguardo all'vso, non al numero, insegna *Plutarco*. In mezzo alla multiplicità de' volumi fassi lo'ngegno Tantalo ansioso, che tutto disidera, e niente gusta, nota *Francesco Petrarca*. Demostene si contenta d'vn sol Tucidide, copiandolo di sua mano otto volte, nō per altro, che per farsi familiare l'eloquenza di tant' Huomo, rapporta *Agateo di Smirna* presso vn Commentator di Luciano. Euangelo Tarentino allor, che credea rubar le glorie a tutt'altri con la Cetera, corredata d'Oro, e d'artificj; perchè è sciocco nel suono, vien deriso da gli Ascoltatori infino agli aggrauj. Allo'ncontro Eumelo, perchè raspa soauemēte le corde della Lira, benchè pauerissima d'ornamenti, riceue applausi dal
Tea-

Teatro, racconta Luciano. Io cerco ricchezza da' Volumi rettitudine di vita, e virtù di dire, ammaestrato da gli Antichi; ne voglio, che seruano a me i Libri, come all' Aratore il timone, al Timoniere l'aratro.

Io quì, perchè trouo tutte le delizie in vna Cetera, lascio le Filosofie de' Licei ne' quali, quanto più cerca trouarsi la Verità, tanto più la Verità si nasconde. Se tutti i Filosofanti hanno errato, mi do a credere, che vera sia l' opinion di Socrate, che diceua, il saper di non saper nulla esser la vera Sapienza, perchè il Sapiente non erra. Se *Pittagora* dice, che l'Anime facciano non so qual tragitto da corpo a corpo, per soddisfare le pene de' misfatti commessi, non dice egli vna menzogna? Se *Democrito* afferma, che questo Mondo sia fatto a calo per lo concorso d'atomini minutissimi; e che questi siano eterni e nel principio, e nel fine, non dice egli vn'errore? Se *Platone* va opinando, che'l Mondo sia da non so qual materia eterna originato; che de gli Dei altri sian vecchi, altri giouani, che'l nostro sapere altro non sia, che vna ricordanza; e che'l Mondo dopo diecemila anni debba hauere non so qual riuoluzione, non afferma egli vna dappocaggine? Se *Aristotile* predica il Mondo eterno; Se dice, che Dio niente sappia del futuro, e nulla si curi del presente, e che l'Anima sia mortale, non va egli errato a tut-

tutto Cielo ? Se *Epicuro* non fa Iddio Autor del Mondo ; ne del Mondo dic'egli , che habbia cura, non afferma egli vna empietà ? Quanta diuersità più speciale nello sporre la natura delle cose di questo Mondo . Se si vorrà sapere , quali sieno i Principj delle cose; *Taletè Mileso* risponderà, che sia l'Acqua , *Anassimandro* l'Infinito, *Anassimene* l'Aria, *Anassagora* non so quali simiglianze di nature alle cose , che si creano . *Pittagora* vna concinnità di numeri. *Eracito* il Fuoco. *Epicuro* gli Atomi. *Empedocle* l'Amicizia, e Discordia de gli Elementi. *Socrate*, e *Platone*, Iddio, Materia, e Idea. *Aristotele* Forma, Priuazione, e Materia. *Zenone* il solo Dio agente, e paziente . Se domanderete a *Taletè* di che natura sieno le Stelle, dirà, ch'elleno son di terra accefa. Se ad *Empedocle*, ch'elleno son di fuoco. *Anassagora* dirà, che sian pietre cotte: *Diogene*, che sian pomici, dalle quali esalano non so quai respiri del Mondo. *Platone* affermerà, ch'elleno son di fuoco; ma , che stiano attaccate sul Cielo col glutino de gli altri Elementi. Volete opinione più capricciosa ? *Orfea* disse , che ogni Stella è vn Mondo . Gli *Stoici* nella lor figura le feciono ritonde. *Anassimene* l'assemigliò a' chiodi, *Cleante* a' turbini. *Metrodoro* dice, che il lume vien loro dal Sole. Gli *Stoici* lor danno pascolo di vapori. *Aristotele* vuole , che lor non sia bisognuole alimento . Quante menzogne nello
spor-

Porre la natura del Sole. *Anassimandro* disse, ch'egli era vn Circolo di fuoco. *Senofane* vna Nuuola infocata. *Metrodoro*, *Anassagora*, e *Democrito* vna Pietra accesa. Gli *Stoici* vn'Incendio, che ha mente. *Filolao* vn disco di vetro, oue riflette il fuoco del Mondo. *Epicuro* vna mole di terra, forata a simiglianza d'vna pomice, accesa dal fuoco. Ch'egli sia nella grandezza eguale alla Terra, l'asserì *Anassimandro*. *Anassagora* lo fece eguale al Peloponneso. *Epicuro* grande quanto si vede. Ed *Eracleto* lo annientò, perchè disse, ch'egli era grande, quanto vn vestigio d'vn piede vmano. E della sua forma, che non dissero? *Anassimene* lo rassomigliò alla fronda. *Eracleto* ad vna Barca. Gli *Stoici* a vn globo. Onde poi succeda il suo deliquio; prima di tutti *Talete* disse, adiuenire il suo eclisse per l'opposizion della Luna. *Anassimandro* dalla otturazione della buca, onde il suo fuoco ha spiraglio. *Eracleto*, perchè lo rassomigliò a vna Barca, disse, che'l suo deliquio adiuenga dalla inuersion del suo corpo. *Senofane* asserì, ch'egli muora su l'Occidente, e che vn'altro su l'Oriente ne nasca; perchè non credè, che il Sole fosse sempre lo stesso. *Aristarco* dall'ombra della Luna, che se gli oppone. Quanti opinamenti su Luna medesima. *Anassimandro* disse, ch'ella era a simiglianza del Sole vn Canal di fuoco. *Senofane*, vna Nuuola densa. Gli *Stoici* vn miscuglio di fuoco, e d'aria.

zione affermò, che la maggior sua parte fosse di terra. *Anassagora*, e *Democrito* insegnarono, ch'essa fosse vn Firmamento infocato, che in se habbia Monti, Valli, e Pianure. *Eracleto* la fece di terra: *Pittagora*, di fuoco. *Anassimandro*, ed *Antifonte* dissero ch'ella habbia lume proprio. *Taletè*, ch'ella lo riceue dal Sole. Così diuersamente opinarono intorno al suo mancamento. Quante bugie intorno alla Galassia. I *Pittagorici* dissero, che quella altro non fosse, che Parte, bruciata da nō so qual Stella caduta dal suo luogo in tempo dello'ncendio di Fetonte. *Parmenide*, vn Miscuglio di densità, e chiarezza. *Anassagora*, parte ombrata dalla interposizion della Terra fra il Cielo, e il Sole. *Aristotile* vn' incendio di vapori accesi nell'aere. *Possidonio*, vn mucchio di fuoco chiaro, e denso. *Paracelso*, vna fessura della commettitura dell'vno, e l'altro Emisperio. E *Democrito*, miglior di tutti, asserì, ch'ella altro nō era, che vn cumulo di Stellucce addensate. Opinione, che i migliori Moderni han fatto vedere, che sia ben vera, aiutati dal telescopio. Alla Terra altri diedero forma di globo, come gli *Stoici*, e *Taletè*. Altri di colonna, come *Anassimandro*. Chi di mensa, come *Anassimene*. Chi di timpano, come *Leucippo*. Certuni la posero in mezzo del Mondo con *Taletè*. Altri le assegnarono non so qual radice con *Senofane*. *Filolao* la pose in mezzo al fuoco. Chi vuol
che

che si moue verso Austro, come *Leucippo*.
 Chi verso Mezzogiorno, come *Democrito*.
 Molti la fero immobile. Altri mobile
 con *Filolao*, e *Copernico*. *Eraclide*, ed *Ec-
 santo*, *Pittagorico*, le dan moto da Occidē-
 te verso Oriente. *Democrito* vuol, che fos-
 se creata mobile; ma che poi fosse fatta
 immobile per la grauezza. Chi disse, ch'
 ella fosse vna con *Talete*. Chi due con
Ecete Pittagorico. E *Metrodoro* affermò, ch'
 ella fosse vna Schiuma dell'Acqua. Nell'
 esplicar la natura dell' Anima, che non
 dissero? *Talete* la diffinì natura, che haue-
 se moto da se stessa. *Pittagora* la chiamò
 Numero; e per numero altro non intende,
 che mente. *Aristotile* Entelechia; cioè At-
 to primo del corpo naturale, che hà facul-
 tà di viuere. *Dicearco* disse, ch'ella è vn'
 Armonia de' quattro Elementi. *Asclepiade*
 vn' Esercizio de' Sensi. Così altri la disse-
 ro Corpo aereo, e fù *Anassagora*. Altri Spi-
 rito caldo, e faron gli *Stoici*. *Democrito* vn
 mucchio di particelle infocate. *Epicuro*
 vna Tempera delle quattro Qualità. Chi
 la diuise in due parti: chi in cinque. E *De-
 mocrito* con isciocchezza ridicola diede a'
 Cadaueri non so qual' Anima. Intorno al
 suo luogo, *Platone*, e *Democrito* la posero
 nel capo. *Stratone* fra l'interstizio delle
 sopracciglia. *Erasistrato* nella membrana:
Erosilo nella concauità del cerebro. *Par-
 menide* nel petto. *Epicuro*, e gli *Stoici* nel
 cuore, o nello spirito del cuore. *Diogene*
 nel-

nella caua dell'arterie. *Empedocle* nel sari-
gue. *Platone* le dà vn perpetuo moto. *Aris-
totile*, impugnando l'opinion del Maestro
dice, ch'ella è immobile . Volete più Fi-
losofie tralunate, di queste ? Leggete
Plutarco in quei suoi Libri de *Placitis Phi-
losophorum*, e hauerete di che ridire.

Nella moderazione dell'animo io van-
to i costumi d'vn *Senocrate* . Vn volto di
Femmina adulatrice a me nō reca affanni
amorosi, perchè tra queste solitudini altro
non veggo, che o vn Cane, che siede alla
custodia dell'Orto, o vn Contadino, che
attende a gli esercizj della Villa . Son più
felice d'*Alessandro*, perchè non sono Do-
lori de gli Occhi miei Bellezze *Persiane* .

Io poi hò compito la Prima Parte del-
le mie Poesie, che già vsciranno in istam-
pa, e la inuio a *Vossignoria* . Compatirà-
Ella le primizie del mio 'ngegno , pur
troppo nouizio nel mestier Poetico . Gli
argomenti son varj secondo la diuersi-
tà de gli accidenti , occorsi allo'ntelletto.
Ne gli amorosi, però mi hauerà veramēte
per fauoloso; perche sono stati de me toc-
cati solamente per praticar qualche arti-
ficio de' *Moderni* . *Vossignoria* sa il mio
genio , che più si diletta della grauità de'
moralì . Queste Poesie furon dettate da
me, quando dalle fatiche de gli Studi più
grau'erami concesso praticar con le Mu-
se . Quand'altri si tratteneua o nelle Co-
medie, o ne' Giuochi, io mi ritiraua a col-
ti"

nel fare gli Study eruditi. Ho cantato a me-
 to. *Amolo* dentro il mio Studiuolo; e tanto ha
 Maestri traccata la penna, che ho pure appreso la
 più buona Idea dello scriuere. Io bensì nulla
 intenzione hauea di pubblicarle al Mon-
 do perchè nõ haueano il nouennio d'Ora-
 zio; e le stimaua Aborti della Puerizia.
 Pure alla per fine, per fare vedere a cer-
 tuni, che ho pur fatto ciò, che diceua ha-
 uer fatto, auualorato ancor dal consiglio
 d'Huomini letteratissimi, che han voluto
 lodare le bozze del mio ceruello, le ho
 consegnate al Torchio. Or che diranno i
 Critici del nostro Secolo, de' quali è cari-
 ca la nostra Città? Alcuni taceranno l'
 ardimento di volermi smaltir per Poeta
 in vn Secolo pur troppo fiorito. Taluni
 anderanno offeruando le virgole, e i pū-
 ti, oue non vanno a suo luogo. Altri con
 grugno da Pedante smaltiranno per Am-
 polle Oraziane le Metafore più spiritose.
 Quegli farà lo stuccheuole con istimar le
 arguzie fantasie pur troppo puerili. Que-
 sti farà il Critico su le regole della Lin-
 gua, per ispacciarsi vn Boccacci. Ma io,
 che ho stomaco da digerire siffatti cica-
 lecci, nulla mi curo de' Cagnacci, che la-
 trano, e son sordo, come la Luna. Io vanto
 la sofferenza di Catone, menzionata da
 Erasmo. Io ho orecchie da sentire le lodi,
 e i vituperj, come di Filippo, Re della
 Macedonia, scriue *Plutarco*. Mestier fà di
 sopportar le inuettive de' Maledici, per-
 che,

nella caua dell'arterie. *Empedocle* nel sangue. *Platone* le dà vn perpetuo moto. *Aristotile*, impugnando l'opinion del Maestro dice, ch'ella è immobile . Volete più Filosofie tralunate, di queste ? Leggete *Plutarco* in quei suoi Libri de *Placitis Philosophorum*, e hauerete di che ridire.

Nella moderazione dell'animo io vanto i costumi d'vn Senocrate . Vn volto di Femmina adulatrice a me nõ reca affanni amorosi, perchè tra queste solitudini altro non veggo, che o vn Cane, che siede alla custodia dell'Orto, o vn Contadino, che attende a gli esercizi della Villa . Son più felice d'Alessandro, perchè non sono Dolori de gli Occhi miei Bellezze Persiane.

Io poi hò compito la Prima Parte delle mie Poesie, che già vsciranno in istampa, e la inuio a Vossignoria . Compatirà-Ella le primizie del mio 'ngegno, pur troppo nouizio nel mestier Poetico . Gli argomenti son varj secondo la diuersità de gli accidenti, occorsi allo'ntelletto. Ne gli amorosi, però mi hauerà veramēte per fauoloso; perche sono stati de me toccati solamente per praticar qualche artificio de' Moderni . Vossignoria sa il mio genio, che più si diletta della grauità de' morali . Queste Poesie furon dettate da me, quando dalle fatiche de gli Studi più graui erami concesso praticar con le Muse . Quand'altri si tratteneua o nelle Comedie, o ne' Giuochi, io mi ritiraua a col-

ti"

are gli Study eruditi . Ho cantato a me-
 solo dentro il mio Studiuolo ; e tanto ho
 straccata la penna , che ho pure appreso la
 buona Idea dello scriuere . Io bensì nulla
 intenzione hauea di pubblicarle al Mon-
 do perchè nō haueano il nouennio d’Ora-
 zio; e le stimaua Aborti della Puerizia .
 Pure alla per fine , per fare vedere a cer-
 tuni, che ho pur fatto ciò, che diceua ha-
 uer fatto , auualorato ancor dal consiglio
 d’Huomini letteratissimi , che han voluto
 lodare le bozze del mio ceruello , le ho
 consegnate al Torchio . Or che diranno i
 Critici del nostro Secolo, de’ quali è cari-
 ca la nostra Città ? Alcuni taceranno l’
 ardimento di volermi smaltir per Poeta
 in vn Secolo pur troppo fiorito . Taluni
 anderanno offeruando le virgole , e i pū-
 ti, oue non vanno a suo luogo . Altri con-
 grugno da Pedante smaltiranno per Am-
 polle Oraziane le Metafore più spiritose .
 Quegli farà lo stuccheuole con istimar le
 arguzie fantasie pur troppo puerili . Que-
 sti farà il Critico su le regole della Lin-
 gua , per ispacciarsi vn Boccacci . Ma io,
 che ho stomaco da digerire siffatti cica-
 lecci, nulla mi curo de’ Cagnacci, che la-
 trano, e son sordo, come la Luna . Io vanto
 la sofferenza di Catone , menzionata da
 Erasmo . Io ho orecchie da sentire le lodi,
 e i vituperj, come di Filippo , Re della
 Macedonia, scriue *Plutarco* . Mestier fà di
 sopportar le inuettive de’ Maledici , per-
 che,

ciè, se si sprezzano, nulla offendono, mzi
dice *Antistene*. Tutti i Valenthuomini ha n
prouato le censure de' Critici. *Omero* vien
censurato agramente dal *Tassoni*, e dallo
Scaligero. *Pindaro*, stimato inimitabile, vi è
ripurato cinque volte inferiore a *Corinna*.
Ejcchilo è stimato da *Sofocle* Poeta vbbria-
co. *Marziale* sembra a *Giusto Lissio*, e al
Mureto puerile negli scherzi. *Ouuidio* vien
censurato da *Seneca*. *Seneca il Tragico* sem-
bra a *Lissio* troppo turgido. Il nostro *Sta-*
zio a *Martin del Rio* par troppo gōfio. *Vir-*
gilio da vn tal *Carbilio* vien criticato a tut-
ta lena. *Lucano* vien chiamato da *Quinti-*
liano vn Cantimbanco. Spiace ad alcuni
Claudiano nel *Ratto di Proserpina* per l' ar-
gomento, ch'è basso. *Persio* vien stimato
enimmatico. *Lucrezio* affettatore dell' an-
tichità, e più Filosofo, che Poeta. Il Poe-
ma Latino del nostro *Sannazaro* ad vn
Critico Eretico par difettoso in molte parti.
Dante dal *Bulgarini* vien criticato a tutto
Cielo. Dal *Bembo* non vien stimato Poe-
ta. *Francesco Petrarca* sembra pieno d' im-
perfezzioni al *Casteluetto*, al *Muzio*, ed al
Tassoni. L' *Ariosto* pare a certuni vn' Iliade
d'errori. Il gran Poema di *Torquato* a vn'
Accademia intiera sembra vn mucchio di
dapocaggini. E lo' ngegnofo Poema dell'
Adone del nostro *Cauallier Marini* all' Oc-
chiale dello *Sigliani* par difettosissimo nel-
le sue parti. Or se così va la bisogna, che
marauiglia farà, se queste mie poche fati-
ghe,

ghe, che vantano per Padre vn' Ingegero poco addottrinato; anzi noizio in quell' Arte, sentiranno le censure de' Sindici di Parnaso? Di certi Sputafenno poi, che fufano per affenzio ciò, che non hà mutta di Codici, io non mi curo vn frullo. Io non mi marauiglio, se fan parlar male, perche non fan le regole di parlar bene. Per vna chiliade di Dottrine antiquate, ch'eglino han raccolte entro i loro affumati Repertorj, van così tronfj, che nõ la cederebbono a' Bartoli. O quãro qui mi verrebbe fu la pēna; ma farei vna Iliade, nõ vna Lettera, Ad alcuni stracca Poliantee io darò pan per focaccia, se farò stuzzicato. A certi Trafauj, che forse appena intēdono il latino della Bibbia, e fan del Bacalare, non occorre rispondere, qualor ciuguettan de' Valēthuomini. Le cēsure però degli Huomini grandi faranno à me grate, perchè non faranno liuide. Riceua ella in tanto queste mie poche pagine in testimonianza dell' obligo, che le professo, ed in segno della stima, che io fo del suo valore. Compatisca bensì gli errori, che osseruerà il suo orecchio auueduto con occhio di benignità cortese, mētre l'abbraccio con l' Anima. A di 23. Agosto 1686.

Er-

Errori.

Correzioni .

pag. 1. ver. 6. pace.	parte.
pag. 7. v. 5. celma.	colma.
p. 15. v. 2. strugge.	struggo.
p. 23. v. 4. fede.	fiede.
p. 34. v. 9. siele.	fiele.
p. 36. v. 5. alme.	Alme.
p. 36. v. 9. deliberar.	delibar.
p. 57. v. 11. soornar.	scornar.
p. 75. v. 2. ogn'ora.	ognora.
p. 76. v. 3. Nettunie Valli.	Foreste false.
p. 82. v. 13. ad ei.	a lui.
p. 95. v. 12. E.	Ei.
p. 99. v. 8. ei.	lui.
p. 101. v. 6. anche.	anco.
p. 110. v. 7. ch'ebbe.	c'ebbe.
p. 163. v. 1. langori.	languori.
p. 165. v. 3. Testi.	Testa.
p. 175. v. 10. fronda acco- glia.	foglia ascon- da.
p. 216. v. 11. il.	al.

Gli accenti nell'A , segno di terzo caso: nelle particelle: ne auverbio negativo su, fu, va, Re, no, non si trouano nell'originale dell'Autore; Così ne meno l'Apostrofo in col, sul, nol.

Re-

Reuerendis. Domine. XIII

Potest imprimi, si ita Dominationi
tuæ Reuerendissimæ videbitur.
Die 10. Octobris 1685.

Humillimus Seruus
Carolus Celanus.

Visa dicta relatione, imprimatur.
F. Verde, Vic. Gen.

Eccellentiss. Signore.

ANtonio Gramignani, Stampatore dice à V. E. come desidera stampare vn libro, intitolato: Della Ghirlanda d'Euterpe del Sign. Domenico Andrea de Milo Parte Prima, e Seconda. Però supplica l'E. S. si degni commettere la reuisione a chi meglio le parera, e l'hauerà a grazia, vt Deus, &c.

Magnif. D. Petrus Casaburus videat, & in scriptis referat.

Soria R. Miob. R. Iaeca R. Prouenz. R.

Excellentiss. Princeps.

Sertum Euterpes, Opus Lyricum, ingeniosè à Dominico Andrea de Milo elaboratum, libenter, te iubente, perlegi. Et cum in eo nihil inuenerim, quod Regalem Iurisdictionem offendat, imò omnia arguta, ac floribus Eloquentiæ plena, cōmendans, in lucem prodire posse censeo. Neap. die 20. Nouembris, 1686.

Excell. Vestræ.

Additissimus seruus,
D. Petrus Casaburus.

Visa superscripta relatione, imprimatur, & in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Soria R. Miob. R. Iacca R. Provenz. R.

Prouisum per S. E. Neap. 2. Decembris 1686. Mastellonus.

DEL-



DELLA GHIRLANDA

D'EVTERPE,

POESIE LIRICHE

DEL SIGNOR

DOMENICO-ANDREA

DE MILO

P A R T E P R I M A.

Inuocazione.

E *Vterpe o tu, che su l' Aonia Fonte
Di sacri fiori hai coronato il crine,
Fammi, per gir di Gloria, oltre il confine,
Del Plettro armonioso al piede vn Ponte.*

*Vittima a te su l' Eliconio Monte
Consacrerò, chi delle cose è Fine.
Tu, mentre al Ciel dirizz'io note Diuine,
Porta i Lauri famosi alla mia fronte.*

*Di quei, che vanti tu, fiori immortali
Orna l'Ebano aurato, ond'abbia in sorte
Replicar note, a tue Ghirlande eguali.*

*Forse così, se tra Romulea Corte
Co' fior già diè colui fati letali,
Io co' tuoi fiori ucciderò la Morte.*

A

Al-

Alla Santità d'Innocenzio
Vndecimo.



Della Fede nel Mar tranquilla pace
Per te gode di Pier la Naue illesa;
Ne pauenta naufragio, o teme offesa
D'Austro maligno, o turbine vorace.

Moua tempeste l'Ottoman pugnace,
Perch'ella sia per ogni pace offesa;
Che basta a Te per semplice difesa
L'INNOCENZA d'un cor, ch'a Dio sol
(piace)

Non perciò, per fiaccar l'empio Macone,
Manca a Te di Bellona in su le piazze
All'Aquila congiunto il gran Leone.

Quindi sicuri noi da furie pazze
Gustiam, mentre che Dio così dispone,
I fauori del Ciel ne le tue Taxze.



Alla

Alla Cesarea Maestà
di Leopoldo I.



A Ncor corre dell' Istro in su le sponde
L' Ismaro sangue: ancora i pianti ascolto
Dell' empia Luna, che, smarrita in volto,
Fugge, e'n cupe voragini s' asconde.

Ed ecco in sul tuo crin le sacre fronde,
Che sfrondar pretendea turbine stolto,
Pullulan rigogliose, or che raccolto
Tutte le glorie hai Tu, ch' Enio diffonde.

La libertà, da noi tanto aspettata,
Aspetta sol da Te la sacra Tomba:
Tomba, u' Cristo lasciò suo fragil velo.

Vanne: combattiz e ti fia scorta il Cielo.
Scorna a Gallia i Buglioni. A Te ben data
Poscia sarà più gloriosa Tromba.



Alla Maestà di Giouanni III.
Re di Polonia.



Stringesti il brando; e di Nimici spenti
Su la Terra Germana alzasti vn Monte;
F'l Danubio sdegnò sul dorso il ponte
Del sangue a' funestissimi Torrenti.

Tagliò più Vite vn Ferro. I globi ardenti
Nulla curò la tua superba fronte: (te,
Mandando ogni tuo colpo al Fiume vn Fö-
Cb' era liquida tomba all' empie Genti,

D'Etna colà soua l'aduste Valli
Sudi Vulcano; e per vn Re Campione,
Stempri ju' Fochi ardenti i suoi Metalli.

Quindi, per debellar l'empio Macone
S'oggi accampa Giouanni Arme, e Caualli,
Non più vanti la Gallia il suo Buglione,



All' Altezza Serenissima di
Carlo Quinto, Duca
di Lorenà.



DArà, Carlo, a Te forse il Cielo in sorte
Di liberar l'alma Città di Cristo,
S'al valor de la mano il senno hai misto,
Onde fia, che la Luna onte riporte.

Già parmi di veder languide, e smorte
Fuggir le Tracie Madri; e'n volto tristo
Piagner Macone al glorioso acquisto
Del luogo, oue Giesù prese la morte.

Se così fia; ne più vedremo in riva
Al limpido Giordan zampa infedele
Intorbidar le sacratissim'acque;

Del tuo Brando immortal fia, che si scriua
Così la Gloria, Qui Macon crudele
Per nouello Buglione estinto giacque.



In morte del Signor Tommaso Cornelio.



Dunque morto è Tommaso? Abi per pietate
Grondate pur di mesto pianto un Fiume,
Sirene del Tirreno: E' spento il Lume,
Onde chiara sen'gìo la nostra Etate.

E voi, curue bipenni, ite, e tagliate
I più neri Cipressi, ond'è costume
Ornar pompe funebri. E voi le piume,
Cigni, su questo Sasso or via lasciate.

Discinta il crin, di lagrimoso gelo
Empie l'Urna colei, che per lui solo
Sen'gìo fastosa dal'Occaso all'Orto.

Ma che prò tanta pena, e tanto duolo?
Morto Tommaso? Ab, no. Che, s'egli è morto,
E' morto al Mondo, ed è rinato al Cielo.



Bia-

Biasimo la Vita, perchè colma
di affanni.

Al Signor Antonio Crisconio



Poco temo la Morte, odio la Vita;
S'è la mia Vita una continua Morte;
Ne tanto amara a me sarà la Morte,
Quanto amara mi sembra oggi la Vita;

Celma di strazj, e pene odio la Vita;
Portatrice di pace, amo la Morte.
Venga, se sembra bella a me, la Morte;
Fugga, se sembra brutta a me, la Vita;

Se'l Sonno, che Ritratto è de la Morte,
Sa ristorar, quando sen'vien, la Vita;
Che non farà, quando sen'vien, la Morte?

Se corro a Morte allor, ch'io vo la Vita;
Se corro a Vita allor, ch'io vo la Morte;
Vita è la Morte a me, Morte la Vita.



Per lo proprio Ritratto , di ma-
no del Signor Giuseppe
Trombadore.



Miraciglie dell'Arte! O come espresso
Su quella tela al viuo è'l mio sèbiante;
Und'io veàrommi nell'Età tremante
Ne la tenera Età sempre l'istesso.

Del Tempo, già dal tuo Pennello oppresso,
Io non so più tener man fulminante;
Ne temo più,cb'ad oscurar bastante
Sarà mio Nome un funeral Cipresso.

Or,se son'io per Te fatto immortale,
Perchè la Morte hai già domata,e vinta,
Sembra il pennello tuo dardo fatale.

Diarmi Fama una pennate quella,intinta
Poichè sarà di balsamo vitale,
Scriva: Ha già Tröbador la Morte estinta.



Di

Di me stesso!



Si scrivo al Genio. E nell' Età presente
 Io non cerco imitare i Giouenali;
 Ne, l'arguzie rubando a' Marziali;
 Far ischerzo de' carmi oggi la Gente.

D'Amore a celebrar la Fiamma ardente,
 Inni non cerco, a' Lesbie. note eguali;
 Ne, affordando co' carmi i Quirinali,
 Vo di Marte lodar Turba fremente,

Del Drudo di Corinna io non imito
 Le lasciue Elegie; perchè non voglio
 Ir dalla Patria in altro Ciel sbandito,

S'è nudo di lasciue ogni mio foglio,
 Caton non temo; e sul Tirreno lito
 Ore goder pacificate io soglio,



Pastore A. alla S. N.



Mira, Nice, quell' Irco in su quel sasso,
 Ch'è de l' Armento mio Campiõ lanute
 Come gli occhi a me gira affitto, e muto;
 Ne cura al pasco accelerare il passo.

Egli ha doglia di me, che i giorni passo
 Per te dolenti, onde non spero aiuto:
 Mentre di Pafò il Sagittario astuto
 Per iscopo mi scelse al suo turcasso.

Talor tent'io de la lunate corna
 Ornargli i tronchi; ed ei, l'onor scbiuando,
 A star tacito, e mesto allor ritorna.

Così diceua all' Idol suo cantando (na
 Mirzio, c'ha bionda chioma, e guàcia ador-
 Che viue amante, ed è scherzito, amando.



Du-

Durezza della mia D.



Rouere, che ramosse in cima al Monte
 Le radici profonde ha stabilite,
 A rabbioso spirar d'Anime ardite
 Chinar si vede la fronde a fronte.

Stendonfi molli al martellar di Bronte
 Del Metallo più fier le glebe ignite.
 Piegasi nell'Inferno il core a Dite,
 Se Cetre argute a l'armonia son pronte.

Di Pario Marmo aspro rigor natio,
 Mentre d'acque cadea molle congiura,
 Tenerissimo farsi anco vid'io.

E solo il cor, che a te donò Natura,
 Qualora d'ammollirlo bebbi desio,
 Lo vidi, che non cede, e più s'indura.



Plu-

Plutone innamorato.



R Addolcitevi, o Furie. E tu; Cocito,
Corri d' Ambrosie pure onde sonore
Or, che per òpra del bendato Amore
Il gran Nume dell' Odio è raddolcito.

Gusti Tantalò l'acque; e'l braccio arditò
A' Pomi stenda. L'immortal dolore
Tizio non senta più; ne più sul core
Dal carnefice Augel resti ferito.

Non più portino in man l'Urne forate
L'empie Nuore d'Egisto. E sovra i dumi
Sifiso lasci l'alte selci ingrate.

Il Can, custode de' Tartarei. Numi,
Per veder, per lodar l'alta Beltate,
S'innalzi con tre bocche, e con sei lumi.



In-

Inuito di Pastore A. alla S.N.



Qui, doue i sacri, e verdèggianti Allori
 Forman co' rami lor vago Boschetto,
 Per cui serpendo un Rio lucido, e netto
 Da vita a l'erbe, e nutrimento a' fiori:

Qui, dou' apre Pomona i suoi Tesori,
 E ne feconda al verde Prato il letto:
 Que in lento spirar porge diletto
 Zeffiro molle a la vèrxosa Ciorì;

Vienne, o Fillide mia, deh vienne omai:
 Ed, insegnati sol dal pianto mio,
 I duri Tronchi lagrimar vedrai.

Ma chi m'ode? A chi parlo? Que son'io?
 Filli altroue riuolge i dolci rai,
 Ed io solo di pianto accresco il Rio.



B *

Ri-

Ritirato in vn'Antro, son ricchissimo .



Rompa Tisi a Nettuno i gorgbi argenti
 Per douizia ottener d'aurata Pelle.
 E, perchè adulti sian germi crescenti,
 Offerui Alcon benignità di Stelle.

Perchè douizie ei merchi, a' grossi Armenti
 Lico emunga il licon delle mammelle:
 Ed altri là tra' Portici frementi
 Smaltisca a prezzo d'Or vane Nouelle .

Gonfi il. Folle colui, che mutar vuole
 Le nere in bionde zolle; e nulla impetra,
 Perchè eguale non è Vulcano al Sole.

Ch'io so trouar, dentro Grottaglia tetra
 Traspiantando di Cirra ognor le Scole,
 Tutte le mie ricchezze in vna Cetra.



Scrise

Serse innamorato d' vn Platano .



Sento da stranio foco il petto acceso ,
 Per cui mi strugge a caro Tronco auanti:
 Tra i di cui rami il cieco Nume ha teso
 Dolci lacciuoli alle mie voglie amanti.

Pietà dunque di me, mentre sospeso
 Vn Fato t'ho su le tue braccia erranti:
 Pietà, Tronco gentil, giachè son reso
 Vn' Egeria per te, carico di pianti.

Se pascolo da vn Tronco il cieco Dio
 Alle fiamme dell' Alma ognor procura,
 Lungo troppo sarà lo'ncendio mio .

Felice me, se nell' Età futura,
 Allor che sarò morto, haurò ben'io
 Ne le viscere tue la sepoltura!



L'Angelo a S. Giuseppe.



SOrgi, o diletto a Dio, Vecchio beato,
 E ver Canopo omai le fughe affretta;
 Già'l crudo Re le tue ruine aspetta;
 Ed ha mente tiranna, e cor sdegnato.

Deb, salua tu nel picciol Dio, ch'è nato,
 La salute dell' Alme, al Ciel diletta.
 Già l'Empietà l'asta ferale ha stretta,
 Per cui popolo Ebreo cadrà suenato.

Vanne. Già segna a te tacita Notte,
 Mentre scura la via, sicura via;
 Ne da bianco fulgòr l'ombre son rotte.

Vanne. E vedrai, la ferità natia
 Posta in nō cal, le Belue o in Selue, e in Grot-
 Tesser balli a Giesù, vezzi a Maria.



Dalla

Dalla Corte ritorno in Villa.



DI Reggia ingannatrice io già lasciai
 Sibaritiche gole, e lussi osceni,
 E torno, ove i miei Di sono sereni;
 E la serenità non manca mai.

Della Luna, e del Sol quì godo i rai,
 Se son lampi vitali i lor baleni.
 E d'una Villa in grembo a gli oxj ameni
 La mia pace perduta io ben trouai.

Quando sul verde Tronco il frutto emerge,
 Cresce mia speme; e, perchè son Bifolco,
 Fortuna non tem'io, che'l tutto sperge.

Velli non cerco depredare in Colco.
 E gioua a me, se sol per me quì s'erge,
 Più, che l'Oro d'un Re, l'Oro d'un falco.



Lo Schioppo.

Al signor Vito-Cesare Caballoni.



Pera l'empio Inuentor, che tra noi questa
 Introdusse primiero Arma spietata:
 Oue di ferro angusto in su l'entrata
 Da' latrati d'un Can Morte si desta.

Quando dal cauo sen ghianda funesta
 Vomita, e tuona ancor. Canna ferrata,
 Sembra la Morte a nostro danno. alata
 Se con piedi di Piombo è così presta.

D'ogni guerriero Ordigno ella è maggiore:
 Per cui nõ gioua al Vil, non gioua al Forte.
 Agilità nel piè, valor nel core.

Huom, lagnarti non dei, che sian più corte,
 E che del viuer tuo fuggano l'ore,
 S'vn Fulmine ponesti in mano a Morte.



Cal-

Callimaco , combattendo contro
a Persiani, benchè ucciso, ri-
mane in piè.



Mentre, aprendo di sangue ampj canali,
Sul Maratonio Campo il ferro gira
L'Osse di Persia, e calami letali
Scocca, d'Atene ad innalzar la Pira;

Callimaco, ch'è forte in mezzo a'mali,
Mentre di cento ferri incontra l'ira,
Tutto trafitto da'nimici strali,
Non cade no; benchè morendo ei spira.

Cessate voi, che Mausoleo stupendo
Architettate a terminar nell'Etra
A Guerrier forte, che morì vincendo.

Per l'Attico Campion ferro non spetra
Bianche viscere a Paro. Ecco morendo,
Per far statua a se stesso, ei stesso è Pietra.



A

A gran Poeta, che parte
per Mare.



Dunque la tua gran Vita a fragil legno
Cerchi fidar fra le Nettunie Valli;
Ed altro Cielo cerchi, ed altro Regno
Di Nereo in mezzo a' tortuosi calli?

Dunque la Patria abborri, e prendi a sdegno
Quì di gonfiare i bellici Metalli?
E'l Caval Medusèo stimando indegno,
Cacchi del Mare i lubrici Cavalli?

Ah, non prestar tu fede a spume amare,
Che la tranquillità vantano talora,
E le viscere lor mostrano chiare.

Quando sembra più cheto, è'l Mare allora
Più tempestoso; e in mezzo all'onde auare
Aprè liquida tomba a curua Prora.



Sc:

Semiramide va al racquisto di
Babilonia con la chioma
sciolta.



Allacciatemi l'Elmo. Or vada il crine
Senza pompe su gli omeri ondeggiante.
Lascio i nastri a Ciprigna, e lascio a Frine
I lussi della chioma, e del sembiante.

Io sol farò tra' bellicbe ruine
Mille Busti solcar sangue fumante.
Cadrà l'Oste sconfitta a me dauante;
Ed io farò di Vite alte rapine.

Accinta a debellar Popolo insano,
Cento furie di Marte ascondo in petto;
E di vampe ho nel core vn'Oceano.

Que' lacci, ch' alla chioma io non ammetto,
Basteran, perchè sia dalla mia mano
Popolo superato auuinto, e stretto.



La

La Lucciola.

Al Signor Bernardo de Franco.



Questa, che'n mezzo di notturno orrore
 Par frenetica Stella in grèbo al Prato,
 E, vibrando dal sen lampo dorato,
 Scorna a gli Occhi del Ciel l'aureo splendore;

E' sol putrida Luce, e sozzo Ardore,
 Lucida Frenesia, Delirio alato,
 D'efimero splendor Verme infiammato,
 Pazzia dell'Ombre, e luminoso Errore.

Ma non tanto colui, che'l Giorno adduce,
 Con procella di raggi il Mondo indora,
 Ch'ella resta vil Verme, e più non luce.

O, se l'ombra, ch'a noi t'Alme scolora,
 Fia, che si sgombri a la Diuina Luce;
 Verme ci sembrerà cid, ch'innamora.



Ca-

Cauallo velocissimo.



Mentre il Corsier, dell' Aure Ispane crede³
 Diuora il suolo, ed orma al suol nō stāpa³
 Scuote il Bosco de' crini; e l' Aria auuampa³
 Mentre l' Aria co' l' piè calpesta, e feda.

Potria ben di Nettuno in su la sede
 Schiuder famille, e non bagnar la zampa:
 E su l' ariste, che la Puglia accampa,
 Senza toccarle, esercitare il piede.

Non così per lo Ciel vota leggiera
 Balearica selce, e cui diè vanni.
 Saura i Campi d' Enio Fromba guerriera.

Se'l Tempo, che nel corso impenna i vanni
 Premesse a tal Destrier la schiena altera,
 Porterebbe più corti i giorni, e gli anni.



Pe-

Pescatore A. rinfaccia crudeltà
alla S. N.



O R, che non morde il Mare o scoglio, o lito
Ed il lucido fondo a noi tra|pare,
Qui vienne, Elpinia, oue nell'onde amare
L'amorose dolcezze oggi t'addito.

Appunto, oue qui roso, e bipartito
Verde scoglio si sporge in sen del Mare.
Mira la Sarpa Tu, che nel guizzare
Al lasciuo Amator fa dolce inuito.

Offerua ben la Triglia. E' tutto foco
D' Amor quello, cb' ad essa il dorso infiamma.
Ama ancor l'aspra Tracina in tal loco.

In fin sentono amore in ogni squamma
Tutti i Figli del Mar: Tu sol fai gioco
Di Ciprio dardo, e d'amorosa Fiamma.



Ri-

Ritratto del Cavalier Guarini.



Ecco il Pastor d'Arcadia, al cui sonoro,
 Benchè rustico stil, Nettare, e Manna
 Alfeo sen'corse; e l'umile Capanna
 Singhiozzar si senti metro canoro.

Corse al famoso suon de' Fauni il Coro:
 Lo segno raddolci Belua tiranna;
 Ed a' sospir de l'amorosa Canna
 Diè dolciissimi sibili l'Alloro.

Del viuace suo sguardo il molle riso
 Segno a voi sia del dolce Metroze mostri
 Leggiadria di pensier leggiadro viso;

Ei, se mutolo sembra in questi Chiostri,
 Non tace no; ma canta in Paradiso
 Infra gli altri del Ciel canori Mostri.



* * B

Guer-

La Guerra de' Pigmei.

Al Signor Antonio Balsano.



Gente è cold, doue l' Aurora ha sede,
 Che su' lanuti Corridori ascende;
 Ed aspra guerra a suon di Sifri accende
 Contro a' garruli Augèi di Palamede.

*Aguzzan questi il vostro; e' l vostro fede
 Già le Pigmee cervici, ouunque scende.
 E, mentre la Vittoria incerta pende,
 Raccoglie Morte le minute prede.*

*Corre d' Indico sangue vn Rio vermiglio;
 E per piaghe, cb' aprì vostro rapace,
 Da le viscere corte. ban l' Alme esiglio.*

*In tanto risonar per l' Aria face
 Le glorie, che sudò feroce artiglio,
 De' Soldati volanti il Coro audace.*



Ri-

Richiamo Amico erudito a goder
le delizie di Mergellina.



M Ar tranquillo, Aura dolce, e Colle ameno
God'io di Mergellina in su la sponda ;
Oue, se nuota il Cielo in grembo all'onda,
I Pesci hanno riposo a gli Astri in seno.

Cade di Bacco il placido Veleno
Da Vite, ch'è di grappoli feconda;
E con dolce tempesta, o rossa, o bionda,
Innebria ad Opi il fertile terreno.

Qui sol regna il Diletto; e qui più cresce,
Quando, cinta di lampi, in Cielo appare
L'Alba, che da Vesco s'innalza, ed esce.

Viene, ed allor vedrai con dolci gare
Su gli Arbori volar scherzando il Pesce,
E canoro guizzar l'Angello in Mare.



B. D. che danza : Dipintura
del Sig. Carlo Pona.



Carlo, onde l'Ofro hauesti ardente, e bello,
E'l viuo Auorio, e l'Oro pallidetto:
Dal Sol, dall'Alba, e dall'Empireo Tetto
Cadder quegli, cred'io, sul tuo pennello.

Poichè terren color simile a quello,
Cb'effigiasti tu celeste Oggetto,
Non può forma ritrar, non può perfetto
Su le tele animar vago modello.

Ma dimmi con qual arte, in tal fattura,
Viuo il moto spirando in ogni parte,
Par, che danzi la tela, e la pittura?

Cessi or più di cantar, chi scrisse in carte:
„ Femmina è cosa mobil per Natura,
S'io qui la miro mobile per Arte.



Im-

Impazienza di troppo caldo.



R Vgge il Leon celeste; e dalla bocca
 Vomita ad Opi in sen bava cocente,
 Per cui di Flora il Popolo ridente
 In deliquo mortifero trabocca.

Or forse è ver, che su l' Eterea Rocca
 Zolla sembri di foco il Sole ardente .
 Zeffiro taceze, se talor si sente,
 Di focosi respiri aliro stocca.

Tenta fuggir dal molle nido il Pesce,
 Perchè arde il Mare; e l' infocate piume
 Lascio ancor' io; ch' iui posar m' intresce.

Deb, spegna omai de l' alta Lampa il lume
 Diluxio d' acque; e se l' ardor più cresce,
 M' inghiotta un Fonte; e spellisca un Fiu-
 (me.



Fede rotta, rimproverata.



PRia cadranno dal Ciel gli Astri schiodati,
 Ch'io da te mi diparta un giorno solo:
 Hauran gli Augelli il guizzo, i Pesci il volo,
 Fatti quegli squamosi, e questi alati:

*Il crin ruinerà d'Orni chiomati
 Ne la Stagion, che più verdeggia al Polo;
 E di Libia colà su l'arso suolo
 Gli Aspidi vanteran denti melati.*

*Nice mi disse. A seminare il piano,
 Cadan le Stelle dunque; e'l pinto Augello
 Vada a rompere i gorgbi all'Oceano.*

*Impenni il volo il Pesce: il crin nouello
 Perda l'Orno; e sia dolce Aspe inumano,
 Giacchè l'Idolo mio fatto è rubello.*



Vino da Contadino.



Della miseria mia non mi vergogno;
 E tra brieve Tugurio io son contento;
 Se quanto il Mondo offerisce, è breue sogno;
 Di ciò, che a me sol basta, io mi contento,

Entro scrigni gemmati io non agogno
 Chiudere masse d'Or, mucchi d'Argento;
 Vn rastro è Scettro mio, con cui rampogno
 I vizj dell'immobile Elemento.

Su' Fochi ognor fumanti io non desio
 Ricche viuande. A me dispensa il Bostro
 Ghiande soani, e mi disseta il Rio.

Così d'empio Liur non temo il tasco;
 E, perchè viuo solo, e viuo a Dio,
 L'infedeltà dell'Aule io non conosco.



* B 4

Nil

Nilest, quod inuenire tandèm non
 queas, dūmodò laboris non prius
 te tædeat. *Ex Alexide.*



L' *Huom trouar tutto può ciò, ch'è nel Mò-
 Se P'ingegno fatiga, o pur la mano. (do
 Troua in selce talor chiaro Vulcano,
 Se batte della selce it sen fecondo.*

*Mille ordigni compone, e va nel fondo
 A rapir le ricchezze all' Oceano.
 E, se tratta talor rastro villano,
 Suiscerà dalle glebe Oro, ch'è biondo.*

*Se ricusa vagar tra' dumi errante
 Enea, trouar non può l'aureo pedale,
 Con cui passa sicuro Aila penante.*

*Stupor! Dou'occhio uman giugner non vale,
 Temprando on vetro in calamo pesante,
 Fiuasi, e Spechi trouò Fabbro mortale.*



Al Sonno .

Al Signor Giouanni de Vico .

D *Èb, vienne pur da l'Ocean spumante,
 Sonno, Pace de l'alme, Oblio de' mali;
 Indi fousa di me spiegando l'ali,
 Sgombra d'egri pensier turba baccante.*

*Porto se' tu d'ogni pensiero errante,
 Riposo de le Belue, e de' Mortali:
 Balsamo al tofco d'amorosi strali,
 Farmaco ad egro cor, che vive amante*

*Del Ciprio Nume ho le saette a schivo,
 Quando, lasciando tu l'uscio di Corno,
 Co' papaueri tuoi sopisci il core.*

*Anzi, s'è ver, com' altri disse un giorno,
 * Che di Vita se' tu Parte migliore;
 Io quanto dormo più, tanto più vivo.*



* Senec. in Her. Fur. in Ch. 4. Act.

Vi-

Viuo feliciss. nelle solitudini.

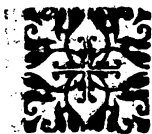


M *Vite. Grotte, Antri cupi, e Selue ignote,*
In voi troua quiete il pensier mio.
D'Oro, che strazia il cor non ho desio;
E di grandezze io le speranze ho vote .

Qui, quando da l'Eoo su l'auree vote
Mette in fuga la Notte il biondo Dio ,
Il Flauto accorda al mormorar del Rio ,
E'l Di salute in boscherecce note.

Non beuo in Nappi curati offenzio, o siele;
Ma, per condir mia rusticana mensa,
Latte mi dà l'Agnella, e l'Ape il mele.

A me briene Capanna è Reggia immensa;
E, s' a' riposi mei sembra fedele,
Le ricchezze del Cielo a mo dispensa.



L'Orologio.

Al Signor Giuseppe Macrini.



L'Ore di nostra Vita a noi misura
 Con ordigni di Ferro il Tempo alato,
 E, se mirasi qui fatto dentato,
 Di sua voracità Tutto è pastura.

*Pur, benchè sembri qui posto in tortura,
 Tratta a danno di noi ferro lunato.
 E, benchè sia tra' cerchi imprigionato,
 Lacera Mausolei, fritola Mura.*

*Da più rote con squilla, a cui dà voce,
 Decreto intima a noi di Vita brieve,
 Perchè cadam di Lete entro la fote.*

*Chi del Tempo bauerà, ch'è così lieue,
 Forza di trattener corso veloce,
 Se qui dal Piombo agilità riceue?*



* B 6

Per

Per lo Santissimo Sacramento
dell'Eucaristia.

Al Sign. D. Francesco-Antonio di Rosa



Picciolo è questo giro; e pur capace
E' de lo Dio, ch'ogni misura eccede:
Di cui per contemplar corpo verace,
Sembra appena bastante a noi la Fede.

*Medicina dell'alme or che si face
L'Imperador de la stellate Sede,
Per impetrarui al cor salute, e pace,
Egri drizzate a l'alta Mensa il piede.*

*Ma pria di deliberar la sacra cena,
Eruttate da voi fian colpe immonde,
Naufragate di pianto in atra vena.*

*Imitate la Serpe. In su le sponde
Ella pria lascia il tosco, onde va piena,
E poi del Fiume a delibar va l'onde.*



Al Sign. Fabio Trombadore, Di-
pintor grande.



Fabio, *fiam noi di non dissimil' Arte,*
Pari d'Esà nel patrio suolo amanti.
Tu dipingi un bel volto: i bei sembianti,
Cb' al Sol portano scorno, io pingo in carte.

Se auuiui Tu di sanguinoso Marte,
Misti a' fimbriozzi, e a iogue, i gridi, e i piñ-
lo del Marte de' cor l'arme volanti (113)
Canto, per cui nel sen l'Alma si parte .

Le tele di fior; le carte adorno
Co' fiori anc'io de l'Eloquenza Argiua:
Ambo all' Inuidia architettando scorno .

Al freddo Arturo alla più calda riva
Sen' voleranno; e scorderassi un giorno
La tua fama, il mio nome eterno, e via .



Bxxx

La-

Lascio gli studj, perchè ho debbole
 le complessione.



A *Ccademie tacete. Or non bram'io
 Stancar di Maro i fogli, e di Platone.
 Eleganze Timbres non più compone
 Saura Cetera Etrusca il Plettro mio.*

*Se negli Orti di Pindo il biondo Dio
 Promise a' crini miei sacre corone;
 Or lascio i fersi, a chi seguir Marona
 Per le cime Cirræ solo ha desio.*

*De' Labeoni inuestigar gli Arcani
 Haurai petto ancor'io; ne' n mezzo al Foro
 Sarian miei detti ineloquenti, o vani.*

*Lascio ad Arpie togate Argento, ed Oro.
 Ori io non vo, se' n mezzo a gli Ori insani
 Nella mia verde Età poscia mi muro.*



A Napoli, mia Patria.



Pace a voi, liete Piagge, e Colli amati
 De la diletta mia bella Sirena.
 Siasi tranquillo il Mar, l' Aria serena;
 Gli Astri benigni, e Tributarij i Fatti.

In voi per lusingar molli palati,
 Gangetici Pennuti offre la Cena.
 Bacco sudano i Torchi in larga vena,
 E Cereal vendemmia offrono i Prati.

Flora, e Pomona, in su le falde erbose
 A Cibèle tessendo un manto adorno,
 Mandano in grembo a Giuno aute odorose.

Fortunata Alma mia, s' in tal soggiorno,
 Que a fruit la Vista il Ciel t' espone,
 Di me cbiader potrai l' ultimo giorno ?



Di

Di me stesso.



N *Acqui a le Eire. E ne l'Erà di latte
Furo i vagiti miei rozze armonie,
Se d'Eliconà le beuande intatte
Succhiar tenere ancor le labbra mie.*

*Crebbi cantando; e, nel mio stil ritratte
Mentre fea risonar le melodie,
Da l'armonia soauemente tratte,
Su'l Sebeto danzar fei le Talie.*

*Fur dell'infanzia aborti; e piacquer tanto,
Che al Pettine pueril vidi ben'io
Offrir più Palemoni inclito vanto.*

*Atropo stenda il filo al viver mio;
E vedrassi formar di sangue vn Xanto
Ne le mie carte imperuersata Enio.*



Pas-

Passo al Contado.



Ecco lascio la penna, e piglio il rastro,
 Carminando le zolle al Sole estiuo.
 E, se tra' patrij Lari io più non viuo,
 Viuo almeno i miei Di senza disastro.

Qui ben so, come il Sole, e come ogn' Astro
 Le glebe imprugui del terren natiuo:
 Come sorga da terra, assai men viuo
 Di Pianta natural, Germe figliastro.

Ala sete del Prato i rami io stendo
 Del Ruscello, ch'è puro. Al Sol cocente
 Con la chioma d'un Faggio io mi difendo.

E quando, alior, che'l Sole è in Occidente,
 Altri su colare d'Or veggim, dormendo,
 Senza cure d'orm'io sonno innocente.



Vita ritirata



Qui, doue il Ciel menõmi, i giorni io v'izzo
 Senza temer peruersità di male.
 Quercia dispensa a me cibo frugate:
 La sete annego, oue rampilla il Riuo.

Qui non apre ferite il Dio Gradivo,
 Rotando con la man ferro letale.
 Aura, che qui respira, Aura è vitale;
 Ed all' Aura vitale io canto, e scrivo.

Se ramo Sericano a me non presta
 Regale aromanza: entro frondoso Eremo
 Di tessuti fogliami io mi fo vesta.

Così dolce faranni il giorno estremo;
 S'ar fra gli exj di rustica Foresta
 Poca spero, assai gado, e nulla temo.



In

In morte del Ruyter, General dell' Armata
 Nauale d' Olanda, percosso da vna
 scheggia di legno, scossa da vn
 colpo di Bombarda .



FE talor co' suoi Bronzi al Sol più chiaro
 Caliginosa eclisse il gran Campione,
 Che mostrò di Nettun su la magione
 A Nimici orgogliosi animo raro.

Spesso per lui sanguigni i Fiumi andaro
 In seno a Teti in procelloso Agone;
 E vide i legni ostili arsi in tenzone
 Il Dio, ch' in Anfitrite ha Soglio amaro.

Ma, quando di Trinacria in su l' Egeo
 Render tentaua al Gallo ali più corte,
 Morto restò sul vortice Scilleo.

Stupor non è, s' ci non morì, qual Forteg
 Che' t vilissimo colpo, onde cadeo,
 Fu colpo di Fortunata non di Morte.



Tran-

Tranquillità in Villa.



T Etti d' Aula lascia lo più non amo;
 Ma corro a ritrouar Villa innocente:
 Onde w' è dato di goder souente (mo-
 Astro in Ciel, Pesce in onda, Angello in ra-

Se di goder pace tranquilla io bramo,
 Pace tranquillatrice ha la mia mente.
 Ne cerco, per fornir Cene opulente,
 Vini a Cbio, Pomi a Tilo, e Vasi a Samo.

Talor lo' ngegno a solleuarfi esorto,
 Come talor quì solleuarfi io scerno (10
 Seme in Fiar, Fiore in Ramo, e Ramo in Or-

Quì mi pasce il Diletto, e fombra eterno;
 Ed esser nudo suol per mio diporto.
 D' Austri il Mar, d' Aspi il Saol, di ghiacci
 (il Verno.



Con-

Contadino baccante.



Ml cingano più pampani fruttiferi;
 E stillino da' Calici dolciſſimi
 Di Bromio più Rinoli caldiſſimi,
 Ch' al cerebro dan ſpiriti fumiferi.

Dagli Eſperi più torbidi a' Luciferi
 S' adombrino fra' Satiri oſceniſſimi
 Su' vertici di Menalo duriffimi
 Mies lumini da' nuuoli ſonniferi.

Non ſeguito più il Popolo lanigero;
 Ne ſpirito do a' Crotali, ne a' Fiſtule;
 Ne brancico più vomere ferrigero.

De' grappoli più tumidi le ciſtule
 Se w' empiono di ſpirito ſiammigero,
 Di Cerere non ſrito'o l' ariſtule.



Orá

Orazio Cocle sul Ponte .



Toschi fuggite. A rintuzzar l'orgoglio
 Di mille Ferri vn sol' Orazio basta
 Che ben d'ossa Toscare alta catasta,
 Isola in seno al Tebro, ergere io voglio.

*Impari a riuerir Romuleo Scoglio
 Da vn sol Romano ogni Corazza, ogn' Asta.
 Sappia, che 'l Dio, ch' al grã Tarpeo soura sta,
 De l' Immortalità l' ha scritto al foglio.*

*Così dice il gran Cocle. E di profonde
 Piaghe su l' Oste Etrusca e' pioue vn nembo
 In fin che cada, al ruinar del Ponte.*

*Accogli, o Tebro, il tuo gran Figlio in grembo.
 Che, se i fu Scoglio a l' Inimito a fronte
 Sol si miran gli Scogli in mezzo a l' onde.*



La Granadiglia .

Al Sign. D. Filippo Gambardella.



Venga, chi veder vuol tra poche foglie
 Effigiato un cumulo di pene;
 Onde al mio Cristo in su l'Ebraiche Soglie
 Vose restar le preziose vene.

Tutto in cifre odorose in se contiene
 Fior, che sacri martiri in sen raccoglie:
 Fior, che del Campo in su l'erbose Scene
 Conta d'un morto Dio tragiche doglie.

O di dinoto April Germe adorato:
 Ou'è per man, cred'io, solo d'Amore
 Il rimedio d'Adamo effigiato!

Ben dunque ho di macigno in petto il core,
 Se non si stilla in pianto or, che su' Prato
 Fatto è per l' Huomo Anacoreta un Fiore.



Ada-

Adamo, dopo d' hauer commesso
il peccato.



Misero, errai. Già, di mie colpe il fio
A pagar condannato, afferro un rastro.
Già mutato lo Scettro ho nel vincastro;
E di pianto, e sudor già verso un Rio.

*Io mi credeua diuenire un Dio;
Ed or scorgo a' miei danni armato ogn' Astro.
E, se porto sul tergo ogni disastro,
Non è più Paradiso il Regno mio.*

*La memoria del ben l' Alma m' accora;
E, se l' presente mal mi sembra eterno,
Io di tranquillità non godo un' ora.*

*Il peccato commesso, abi, ben'io scerno.
Ma non seppi veder, misero, allora,
Ch' entrato in Paradiso era l' Inferno.*



Per

Per la Nascita di Cristo,
Signor nostro.



R Vini giù spezzato il Firmamento,
E facci al picciol Dio Cuna stellata.
E de l'Empireo la Famiglia alata
Formi cento concenti in un concento.

*Spiri Arabici odori in Aria il Vento:
Sciolga passi sonori Acqua gelata.
Se dell' Huom la Salute all' Huomo è nata,
Il valor di Plutone in tutto è spento.*

*Già rotto è'l laccio, onde il Campion d' Averno
Hauea l' Anime nostre incatenate:
E le perdite sue piange l' Inferno.*

*Le vendette di Dio, che sono irate,
Mondo non pauentar; mentre già scerno,
Cb' egli le mani sue tiene legate.*



C*

All'

All' Eccellentiss. Sign. D. Domenico
Marzio Pacecco Carafa, Duca di
Maddaloni, &c.



F Ra' Portici qualor tratti la penna,
Tra gli Agoni qualor tratti la spada,
Par, che presti Gradino a te la spada;
Par, che presti Mercurio a te la penna.

Se dottrine diffonde ognor la penna;
Se cimenti compone ognor la spada,
Serue tue glorie la famosa spada;
Uccide il Tempo la famosa penna.

Quindi i vanti, che merca a te la spada
E le glorie, che merca a te la penna,
Scornar fanno ogni penna, ed ogni spada.

O dotta spada, o valerosa penna!
Penna, che sa ferir, come la spada:
Spada, che sa volar, come la penna.



In-

Inuito l'Illustrifs. Signor D. Marino
Carafa de' Duchi di Maddaloni
alle Guerre d'Vngheria.



V Anne, Signor, doue l'Odrife riffe
Esterminio già danno a' fier Maconi,
Per iscornar tra' poluerosi agoni
Tracie Spade, Asse Achse, Lazie Sarisse.

Eben di te, cb' auanzi il Greco Vlisse,
Le glorie ammireranno i gran Buglioni,
Allor c'bauan da te, Fior de' Campioni,
Danno i Traci, onte i Persi, i Sirj eclisse.

Sparsi a terra vedrem, poickè suenati
Col tuo ferro bauerai Popoli fieri,
Scudi rotti, Archi infranti, Elmi spezzati.

Allor dirò: l'Onor de' gran Guerrieri
Per celebrar, venite a passi alati,
Tassi altier, dozzì Mari, e grandi Omeri.



Le Stelle.

Al Signor Niccolò Caputi.



B *En siete voi, qualor vi schiude il Cielo,
Stelle, di Ciel seren vaghe Pupille,
Suelte dal primo Sol bionde Scintille,
Onde trapunto è de la Notte il velo:*

*Caratteri celesti, in cui disuelo
Tempestose fortune, o pur tranquille:
Ninfe del Ciel, che in lucide fauille
Corteggiate la Dea, ch'è tutta gelo:*

*De l'Armonie del Ciel Sospiri ardenti:
Del celeste Giardin Gigli, e Viole:
Del grand' Asse del Ciel Chiodi splendenti.*

*Siete del Firmamento in su la Mole
Incastrate da Dio, Gemme lucenti:
Lampadi accese al funeral del Sole.*



Il Pesce Spada .

Al Signor Antonio Balsamo.

DI Zancle là nel tortuoso seno
 Quando il Pesce guerrier solca Anfirite,
 Il Mar tra le voragini romite
 Tutto di Plebe uccisa il fondo ha pieno.

Teme sul Rostro suo più d'on Fileno
 Da la spada tagliente bauer fernez;
 Se mostran suo valor reliquie ordite
 Là di Bitinio lido in sul terreno.

Del forte brando all'impeto guizzante
 Suda inuano colà nell'Antro bruno
 L'aspre ferrigne il zoppo Dio tonante .

Vanta inuano lo Dio, ch'è Sposo a Giuno,
 Marte sul quinto Circolo rotante;
 S'ancor vanta il suo Marte bauer Nettuno.



B. D. Spiritata.



A' Potenti scongiuri in sacro Tetto.
 L' *Ernurgumena* bella il Cielo afforda;
 E di chioma, e di labbro orrida, e lorda,
 De l' *Inferno* d' *Amor* rassembra Aletto.

D' ogni Spirto, ch' in lei troua ricotto,
 I nomi orrendi a strana voce accorda;
 E sembra poi, ch' a' sacri detti è sorda,
 D' *Aspidi* bauer cento *Foreste* in petta.

Ma da furie sì belle io resto anciso;
 Se per opra d' *Amor*, che m' ha piagato,
 Sembra bello l' *Inferno* in sì bel viso.

Quand' io vorrei, per diuenir beato,
 Poco curando il fortunato *Elijo*,
 Ad *Inferno* sì bello esser dannato.



Passioni di Pescatore A.



Scuote sferza di Rose, e'l freno aurato
 Allenta a' suoi Corsier l'Alba nouella.
 Già fugge l'Ombra; e celasi ogni Stella
 Sul ceruleo del Ciel largo steccato.

S'indora il Monte. E s'innargenta il Prato
 Da la rugiada preziosa, e bella;
 E al nuouo lume ogni guizzante Ancella
 Rende di vaghi scherzi il Mar fregiato.

Inni canta d'Amor musico Angello:
 Ride il Fior, brilla il Rio, traftulla il Pesce,
 Mentre sorge da l'onde il Sol nouello.

Ma che? Cid tutto solo a me rincresce; (lo)
 S'or, che'l Mōdo è più lieto, e'l Mar più bel-
 L'aspra mia doglia, il pianto mio più cresce.



Rosignuolo, che canta in riva
a vn Fiume.



BEn se' tu, che a garrir sfidi mia Cetra,
Rosignuolo dolcissimo, se canoro,
Musico Spirto del celeste Coro,
Per l'Alme innamorar, sceso da l'Etra.

A' guizzi del tuo canto il Fiume impetra,
Per ascoltar l'armonico lauro;
Ne men, ch' al Tracio Pe stine sonoro,
Correr veggio da' Monti o Tronco, o pietra.

Nel tuo picciolo rostro, e dentro il petto,
Se di dolce canzon varj gli accenti,
Mille Muse del Cielo hanno ricercato.

Pebo non vanti più d'Astrea i Potentiz
S'ode in riva al Cristal di Fonte schietto
Vn Parnaso volante ordir contenti.



B.D. Pescatrice.



DEl gelido Marito i freddi amplessi
 La Foriera del Sol lasciato bauea;
 E i lampi d'Or, che sovra il Mar piovea,
 Come i Pesci, guizzar pareano anc' essi.

Quando di Baia i liquidi recessi
 La mia Ninfa bellissima scorreà;
 E ne' fecondi seni ella spandea
 I curui lini agglomerati, e spessi.

Ad offrirsi idolatra al suo semblante,
 Corse lasciuo in su gli ondosi errori
 Da l'algoſe spelonche ogni Guizzante.

Io dissi allor: Deb, lascia i lini, o Clori.
 Troppo aggraua la man laccio pesante.
 Spandi le trecce, e pescherài più cori.



Mi ritiro in Villa.



L Vngi siano da me Tetti tiranni,
 Oue in Taxze dorate io beo la Morte.
 Vn Antro a me sia Reggia, oue la Sorte
 Non mai si muta, al variar degli Anni.

Io quì vesso vn centone; e i ricchi panni
 Lascio ad Adulator, che viue in Cortes
 E, s'hò d' Agne neuose una Coorte,
 Anc'io son Duce, e non pauento ing anni.

Talor sul volto de la Madre amica
 Con ferro zappador ferite io stampo,
 Oue poi veggio ingigantir la spica.

Iui d' Inuidia rea l'ira non scampo,
 Benchè sembri a suo pro mia destra amica :
 Io quì lo sueno, e mi nutrisca il Campo.



Epi-

Epitaffio al Sannazaro.



A Te, che risonar l'onde Tirrene
 Di soave armonia facesti un giorno,
 A piè di questo Sasso il buon Licorno
 Ad offrir queste Nasse, oggi ne viene.

E Melisco, che le ferate Auene
 Per te genfò soua il pedal d'on Onno,
 Queste Canne t'offrisce, e questo Corno,
 Con cui cantò le sue fucose pene.

Partenope, tua Madre, i Parj Marmi
 Suena per fabbricarti Vna famija,
 Oue il Tempo sospende i vanni, e l'Armi.

Io, che offerta non ho, che sia pomposa,
 Stillato il cor ti lascio in questi carmi:
 L'Orfeo Tirreno in questo Sasso ha posa.



Amore impudico, Autor di
vergogne.



NAsceua Aprile, e soua i gambi adulti
Rideano i Fior. con odorato labro;
E sustenero Azzurro, e sul Cinabro
L'Aura spargèa dolcissimi singulti.

Fregiaua Europa allora infra i virgulti,
E n'era Amore l'Architetto, e'l Fabro,
Sotto l'ombra d'un Antro arficcio, e scabro,
D'odorifere Gemme i Sassi inculti;

Quando, iterando armonici muggiti,
Fatto Giove Giouenco, il tergo molle
Posolle in sen su i margini fioriti.

Ignominie sol reca Amor, cb'è folle,
Ecco lo Re de gli stellanti liti
Sol per lui su la fronte vn corno esfolle.



A B. D. inuecchiata.



O Di il Vetro, che parla. Ei par, che dica:
 Lilla del cor l'empio rigore affrena.
 Il Tempo fugge, e fra' trofei, che mena,
 De la bellezza tua la messe implica.

Specchiati in me, di cui già fosti amica,
 E vederai del volto tuo la scena:
 Come langue il Cinabro; e come è piena
 Di rugoso pallor la guancia antica.

Morir vedrai tra sozzo labbro accolto,
 Se ridi, il riso; e l'omero incurvato
 Fatto al tuo fasto un Cenotafio incolto.

In fin vedrai nel tuo presente stato,
 S'è l'Oro del tuo crin passato al volto,
 L'Argento del tuo volto al crin passato.



C*#

Lo'ncendio di Troia.

Al Signor Ostilio Federici.

Gia finite le danze il Teucro hauea
 Intorno al cauernoso alto Cavallo;
 E di Bromio Veleno ogni Cristallo
 Con famelico labbro asciutto fea.

Quindi in sonno pacifico immergea
 Stanche le membra dal diurno ballo;
 E sol veggbiaua, a palesar suo fallo,
 La Sorella del Sol, cb' in Cinto è Dea.

Quando d'Froi ferrati il Greco Legno
 Stuolo figlid, che con man cruda, e forte,
 Fè nel Foco notar di Priamo il Regno.

O d'Ilio incenerito efrania forte:
 Se su Destrier bugiardo il Greco Ingegno
 Volar già fece a danni suoi la Morte!



Sei

Seneca moribondo.

Al Sig. Antonio Balsamo.

L Iquefatta cadèa del Sauio Ispano
 Per mille riui l' Anima sanguigna;
 Ed ei con cor, cb' in nobil petto alligna,
 Rinfacciaua così l' empio Romano:

*Coronato Dragon, Mostro inumano:
 Entro Soglia Real Fera maligna;
 Se da Lupa Romana or non traligna
 Dell'ingordo tuo cor lo spirto insano.*

*Beui io. L'offro le vene, il sangue mio:
 Saziati pur; ma, a saziare un Mostro,
 Fora vn Tebro di Sangue vn picciol Rio.*

*Io moro, o Sauj. E nel morir vi mostro
 Le tirannie d'vn Aula. A Re, cb' è rio,
 E' beuanda Reale il sangue nostro,*



In-

Innamoramento.



Soura l' Arbor, ch'è caro al Dio canoro;
 Due neuose Colombe eranfi affise:
 E co' rostri lasciui in mille guise
 Le dolcezze d' Amor godean tra loro.

Quiui, gonfiando il Calamo sonoro,
 Col suono i baci ad emular si mise
 Il biondo, e soauissimo Melise,
 Affiso al rezzo dell' istesso Alloro.

Quando Lilla vezzosa il dolce lume
 Volse de gli occhi, e trapassogli il core;
 Onde stillò d' amaro pianto un Fiume.

Poi disse: E che non può Ciprio valore,
 S'oue i fulmini spunta il sommo Nume,
 Lui le sue saette affina Amore?



B.D.

B. D. Guerriera.



E Ntro Calibe terso il crin dorato
 Serra la mia bellissima Guerriera;
 Calza socchi, asta impugna, serge bandiera,
 Ed urta in Campo il Corridor ferrato.

Cade, più, ch' al ferir d' Acciar lunato,
 Vinta da' lumi suoi Falange altiera;
 Ed ella in vista ambiziosa, e fiera,
 Di Corrente sanguigna allaga il Prato.

Semina di Cadaveri il terreno,
 Ouunque sia, che scenda il brando forte,
 Se stampa mille piaghe in vn baleno.

O de' poveri Estinti acerba sorte!
 Han da ferro crudel squarciato il seno:
 Da sguardo feritore hanno la morte.



Poe-

Poeta famoso, che dimora in
Mergellina.



DI Mergellina in sul beato Colle
Mentre fai risonar le fila d'Oro,
Veggio senso ne' Tronchi; e veggio in loro
Crescer d'aurato mel vena, ch'è molle.

Il più verde, ch'al Ciel le chiome estolle,
Curvasi in sul tuo crin Tronco d'Alloro:
E de le sacre Muse il dotto Coro
Per te Beozia abbandonar già volle.

Per udir del tuo Legno il suono altiero,
Il Vate, ch'Anfirate ha per magione,
Esce de l'Acque algose in su'l sentiero.

Indi tai carmi in seno a l'Aria esponi:
O dal Sepolcro suo sorto è Sincero:
O dalla Tomba sua sorto è Marone.



Ne-

Nerone suona la Lira, ardendo Roma.

Al Signor Diego di Donato,



Mentre, alzando di vampe alto volame,
Brucia Vulcano la Città di Marte,
Serpeggia il foco in sen del patrio Fiume,
E le Macchine sue deplora l'Arte.

*Digiuno di ruine, in ogni parte
Diuieti non ammette al suo costume.
Da la ruina in tanto occhio non parte
Del Rè, che stima esser del Lazio il Nume.*

*Indi su Cetra d'or con l'empia mano
Mentre accorda armonia poco sonora,
Più nelle furie sue diventa infano.*

*Poi dice: E' ben douer, che Roma ancora,
S'è figlia a Troia, e Troia arse Vulcano,
Come la Madre, in mezzo al foco morde.*



Be-

LA GHIRLANDA

Beuo Acqua.



Dell' Ambre, che stillar Torchi Campani
Poco cur'io d' innebbriar le Cene.
Gonfino quelle le ramoſe vene
A' ruſtici Sileni, ed a' Siluani.

Ebbro non ſpero io già d' Aſera ſu i piani
Miſurar melodie, che ſono oſcene.
D' Anacreonte in ſu le patrie arene
Io non cerco imitar gl' Inni profani.

Limpido Fonte, che d' Argento ha i paſſi,
A' miei labbri darà licor non ſozzo,
Se puriſſimo ſcorre in mezzo a' ſaſſi.

Cbi nel Vin cerca il Vero ingegno ha rozzo .
Cbe, ſe la Verità nel Pozzo ſtaſſi,
Beuo la Verità, beuendo il Pozzo.



Al Signor D. Pietro Cafaburi
Vrries.



Pietro, se moui il Plettro, oue le Muse
Tutte raccolte il Secol nostro ammira,
Scorna a Febo il tuo legno Aonia Lira,
S'ha tutte le dolcezze in se diffuse.

A te fin da la cuna il Cielo infuse
Spirti, che'n vano il Plettro mio sospira;
Onde lo Dio, ch' un tempo amò Fillira,
Spezza a piè del tuo merto armi deluse.

Se'l tuo cantar nouo armonie differra;
Onde ha glorie Sebeto, e scorni ha Delo,
Moue all' ngardo Oblìo musica guerra.

Quindi ben posso dir senza alcun velo:
O la Lira di Febo ha Pietro in terra;
O la Lira di Pietro ha Febo in Cielo.



Occhi della mia D.

Al Sign. Gio: Giacomo Ginnari.



E Picicli d' Amor, ch' in me piouete
 Influssi ora crudeli, ora benigni:
 In fronte a vago Ciel Lumi maligni,
 Che per l'esequite mie pallidi ardete.

Stelle non vi dirò, ma sol Comete,
 Se rai rotate torbidi, e sanguigni:
 Calamite d' Amor, che i più ferrigni,
 E lo prouo ben' to, cori traete.

Ne' vostri giri, allor che a me conuiene
 In voi fissar con le pupille il core,
 Leggo l'eternità de le mie pene.

E' Amor per voi d'ogn'altro Dio maggiore;
 Che, s'una Sfera ogn'altro Dio contiene,
 In voi due Sfere ha ritrouato Amore.



Imi-

Imito alcuni versi di Marullo :



TAnti faui non stilla Attica Pecchia,
 Ne tant' albe il Tirren fiede su i liti:
 Non tãti han Tröchi i Mõti aspri, e romiti;
 Ne tanti il verde April fiori apparecchia:

Non tanti ha ghiacci la Stagion piú vecchia;
 Ne tant' Ambre haue Autunno in su le Viti:
 Non tanti han le faretre acciari arditi,
 Ne il Ciel cõ tanti lumi in Mar si specchia:

Non fendon tante il Mar Belue squamosæ;
 Non tanti ha l' Aria Musici volanti;
 Ne tante ha l'Oceano onde spumose:

Non tante arene haue Libissa; quanti,
 Per voi mando dal cor, luci amorose,
 Angosciosi sospir, tepidi pianti.



Pe-

Polifemo.



VN'occhio ha in fronte, e d'oua in altra re-
Setoloso si spande vn ciglio irsuto. (pia
Ispido ha il petto; e squallido, e barbuto,
Apre la bocca affumigata, ed empia.

E, benchè su gli Estinti il crudo adempia
Ingordigia di strage, e sembri vn Brusco:
Non mai sazio è d'eccidj; e dente acuto
Non ha, che d'oman sangue il saol non em-
(pia.

**Vibra vn Pino per uerga allor, ch' il Grogge
Conduce a' paschi: e di forate trauì
E' la Zampogna, a cui dà norma, e legge.**

E, quando per temprar l'acute, e graui .
Sue pene, questa con la mano ei regge,
Allor s'ode muggiar note insoani.



l'Ar-

L'Argomento stesso.



T *Vmide le mammelle a te sol serba
Dell' Armento lanuto il tuo Pastore,
O Bella sì, ma cruda: o del mio core,
Fra i Tiranni d' Amor, Tiranna acerba!*

*Ma tu sdegnosa, rigida, e superba
Sdegni fra l'acque il mio focoso amore;
E pur dal graue mio cocente ardore
Ogni sasso s'infiamma, ed arde ogn'erba.*

*E pur fuggi, crudel! Pur fuggi? Abi, cruda!
E'l mio pianto non odi? E in curui giri
Ten'vai, perchè tra l'òde il Mar ti cbiuda?*

*Polifemo sciogliea questi sospiri,
Quando la bella Fuggitiua ignuda
Si nascose ne' liquidi Zaffiri.*



D

Su

Nel medesimo Soggetto.



TEmpra la gran Zampogna, in cui per cè-
Calami il fiato armonico s'aggira, (to
Polifemo, con cui piange, e sospira:
Ma le querele sue sen' porta il Vento.

Perchè la Ninfa sua nel salso Argento
Celasi al rozzo suon, ch' in Aria spira;
Ne desio di canzon la moue, o tira;
Onde sol piange al pianger suo l' Armento .

Quindi ei vinto dal duol, che sempre è seco,
Rompe il sonante Ordigno ; e d' un orrendo
Sospir fa risonar concauo Speco.

Poi dice: I pianti miei s' al Vento io spendo,
Deb, giunga a danno mio l' astuto Greco,
Forse riposo haurò, cieco viuendo.



Su

L'Argomento stesso.



PER vn' ampio canal, c'ha in fronte aperto,
 Manda il Ciclope innamorato ogn'ora
 Larga vena di pianto, e la sonora
 Zampogna accorda in flebile concerto.

Ed or su'l pian ramingo, ed or su l'erto,
 Dal core erutta aspri sospiri ancora:
 Quindi alla voce orribile, e canora
 Freme l'Antro, urla il Rio, piange il Deser-
 (to.

Sdegnata il meschin la luce, onde gl'incresce
 Quella ancor, c'baue in fronte; e al duolo in-
 Vrii, pianti, e sospiri accoppia, e mesce. (teto

Così sen'va, posso in non cal l'Armento,
 Lungo il Sicano lido; e in tanto accresce
 Onde al Mar, fiamme ad Etna, e spirti al
 (Vento.



Per lo stesso Soggetto.



A Piè dell' ampia Grotta il bianco Armento
 Il Sicano Pastor cacciato bauea:
 E la bocca dell' Antro allor chiudea
 Co'l sasso largo cento spanne, e cento;

Quando uscìr vide dall' ondofo Argento,
 Cinta da Ninfe, la sua bella Dea,
 Che, danzando vezzosa, il Mar facea
 Tutto sonar d' armonico concento.

Corse il meschin; ne d' altro allor gli calse.
 Giunse; ma, per temprar l' interna arsura,
 Nulla il giunger giouogli, e nulla valse;

Perchè all' orrenda sua brutta figura
 Grù si celò nelle Nettunie Valli
 Quella, ch' a' pianti suoi vià più s' indura.



Nel medesimo Argomento.



L'Empio Pastor, che su l'Etnea Montagna
 A' paschi vjati il Gregge suo conduce,
 Allor, ch' al nuouo lume il Ciel riluce,
 Con quest' aspri lamenti egro si lagna :

O dell' ondosa, e mobile Campagna
 Scoglijo Fere; o del Mar ceruleo Duce;
 E voi, curui Delfin, ch' in fregio adduce
 La cara di Vulcan dolce Compagna:

Dite alla bella Ninfa allor, che tresca
 Su' l' molle Vetro, ch' io languisco, e moro:
 Se fia, che tanto vdir non le rincresca.

Cresca, rispose l' Antro. Il mio martoro
 Che cresca, e' disse, come Foco ad esca,
 Il so, meschin, mentre una Fera adoro.



Su

Polifemo stesso.



Solitarie Cauerne, Antri romiti,
 Erti Monti, erme Rupt, ed alti Scogli;
 E voi, da' graui miei fieri cordogli
 Infiammati d'amor, Sicani liti:

Etna, e tu, che terribili muggiti
 A par de' miei sospir dal sen disciogli;
 E dalle fiamme mie l'esempio toglì
 Nell'accender su' l' crin turbini igniti:

Dite alla Ninfa mia, che m'odia tanto,
 Quai da gli occhi, e dal cor senza riposo
 Mando fiamme, sospir, querele, e pianto.

Così dicea' presso lo Speco ombroso
 Il Gigante Sicano, e al mesto canto
 Risponde la Zampogna in suon doglioso.



Imi-

Imito alcuni versi di Virgilio .



SCiame di biondi Augelli allor, ch'ornato
Di fiori è il suolo Ibleo, ronzando vola;
E, mentre i nuoui germi ad Opi inuola,
Sazio non mai dimostra il suo palato.

Esce la Pecorella al pasco usato
Dal suo Montone accompagnata, o sola;
Ne sazia è mai; ma con continua gola
Rinoua i morsi in su l'erbofo Prato.

Di lagrime vers'io per gli occhi un Xanto;
E, mentre Amor lo beue, e piange il core,
Non mai sazio si mostra Amor del pianto.

Quindi pria sdegenerà la foglia, e'l fiore
L'Asca, e l'Agnella; e non vedrò frattanto,
Che di lagrime sia satollo Amore.



Affetti di Pescatore Amante
alla S.N.



Tante non ha su la stellata scbiena
Il marino Biscion macchie lucenti:
Non tante ha l'irto Echin spine pungenti ;
Ne tante Furie Eolio Scettro affrena:

Tante scaglie non ha vasta Balena;
Ne tanti Scilla ha vortici frementi:
Tanti Nettun non ha scagliosi Armenti;
Ne con tante facelle il Ciel balena:

Alghè tante non fiede il mio Tirreno :
Non tanti ha lampi il Condottier dell' Ore;
Ne copia tante Stelle il Mar sereno:

Tanti strali non porta al fianco Amore;
Quante, mia bella Nice, il tuo Fileno
Porta per te larghe ferite al core.



Re-

Rete di Ragno su'l Tronco d'vna Rosa.



Quì, doue in Trono di Smeraldi adorno
 Porporine bellezze apre la Rosa,
 Animaletto vil tesse ingegnosa
 Rete, cb' ad altri è tomba, a se soggiorno :

*E, qualor ride all' apparir del Giorno,
 Aprendo il vago Fior porpora ascosa;
 L'ingorda Aracne, senz' bauer mai posa,
 Si fila in lacci al ricco stelo intorno .*

*Ma qual celasi quì sapete, Amanti,
 De' costumi d' Amore alto Mistero?
 Udite la cagion de' vostri pianti.*

*La Bellezza è qual Rosa. Il cieco Arciero
 Su quella tesse i lacci; e quei son tanti,
 Cb' allacciato in lor cade vn Mondo intiero.*



Brucio alcuni Scritti di Poesie.



ITe del Foco a satollar le gole,
 Frenesie del mio'ingegno elaborate ;
 Che, se sole Pimplee solo vantate,
 Degne non siete di vedere il Sole.

Io già credea su voi superba Mole
 Alzar di glorie a la futura Etate;
 Ma vedo ben, ch' inuano ho già stancate
 Le carte; e di se stesso il cor si duole.

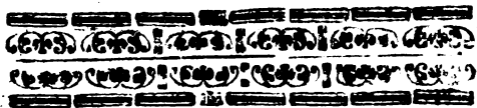
Se non veggbia le Notti, in van pretende
 Dosto Ingegno rubar le glorie a Maro,
 Mentre di Cirra i sacri Colli ascende.

Ma che prò, s'altro al fin, poichè veggbiaro
 Più Lune i lumi, ad ei Febo non rende,
 Che poche fronde d'un' Alloro amaro?



In-

O D I,
E D
E L E G I E,



A L S I G N O R

D. P I E T R O

C A S A B V R I,

V R R I E S

Domenico-Andrea de Milo.



ORREDATA
di tutte le sue
furie la Luna
Ottomana, ac-
câpâdo intor-
no alle Mura-
glie di Vien-

na numeroso stuolo di Battaglia-
dori, che vantauano, a par de' Ge-
rioni, Anime adamantine, pen-
sava di dar l'ultimo crollo al-
la Germania. Vulcano, finto
da'

da' Poeti zoppo, perchè precipi-
 tato dal Cielo, fatto quiui alato,
 per vendicarsi forse dell'ingiurie,
 cercaua bruciar l'ale all'Vccello
 di Giove. L'afflitta Città, perchè
 poco afforzata di vettouaglie, e
 men di Soldati, piangeua con la-
 grime prolisse; aspettando o vna
 schiauitudine miserabile, o vn ec-
 cidio sāguinoso. Ma nō tosto giū-
 se su'l Campo nimico il gran Re
 di Polonia, Giouanni; che, mieten-
 do con la Spada, che parue Falce
 di Morte, più Vite, annegò la Lu-
 na Ottomana entro i gorgi del
 Danubio, fatto già rosso dalle
 Corréti del sangue Traciano. Co-
 nobbe allor la Germania; conob-
 be Roma; conobbe la Cristiani-
 tà tutta da questo Re richiamata
 la Pace, che già fuggiua dalle Mu-
 ra Cattoliche. Le prodezze d'vn
 Re,

Re, che pose in rischio la propria
 vita, per difender la Chiesa, mos-
 fero la mia penna a schiccherare
 vn'Epinicio, che a desso a V.S. di-
 rizzo. Io, innāzi che hauesse hauu-
 to fortuna di offerirle la mia di-
 uozione, idolatraua le sue Scrittu-
 re, che a me seruiuano per Cino-
 fura nel Mar Poetico: ma oggi
 che V. S. si è compiaciuta per
 eccesso d'innata gentilezza am-
 mettermi al rolo de'suoi Serui-
 dori, io mi stimo più fortunato di
 Lucilio, perchè Ella sarà il mio
 Seneca. Io vorrei lodarla: ma ne
 V.S. è bisognosa della mia lode;
 ne la mia lode farebbe vguale al
 suo merito. Parlano meglio di me
 le sue Sirene, che la dimostrano
 nelle carte vn'altro Isocrate: e
 scriuonole sue glorie meglio del-
 la mia penna le sue Saette di Cu-
 pi-

pido , di già vscite alla luce del
 Mōdo, per atterrare a colpi armo-
 niosi il Tépo, e l'Inuidia. I Concē-
 ti di quelle sono armonie più che
 vmane: le vaghezze di queste
 son melodie presso che diuine .
 Nell'vne, e nell'altre s'offeruano
 tutte le Bellezze della Lirica,
 Poesia: a scorno di certe Mum-
 mie poetiche, vscite da' Cimiteri
 dell'antichità più rancida . Rice-
 ua V. S. con occhio facile queste
 mie poche linee, che non possono
 ottenere altra Gloria, se non
 quella, che lor può dare il glorio-
 so suo Nome. Compatisca le pri-
 mizie d'vn' Ingegno nouizio nel-
 le faccende poetiche: ne rispar-
 mi però la sferza del suo auue-
 duto Giudizio; perchè le sue cē-
 sure son d' Huomo, che ha gli oc-
 chi nelle orecchie: e le m'inchino.

A

ALLA MAESTA'
 DI
GIOVANNI III.
 RE DI POLONIA,
 Per la liberazione di Vienna
 dalle Armi Ottomane.

Quando di debellar Regno Germano
 Frenetico pensier venne alla Luna,
 Mandò colà, doue il Danubio ha cuna,
 Di barbari Guerrier Popolo infano.



Anni, e lustri sudò ne gli Antri suoi,
 Per armar l'Oste Turca, il zoppo Nume.
 S'impoueriro i Monti, onde han costume
 Di trar Calibe duro i Fabbri Eoi.



Piantarß in terra i Bronzi, onde fischiante,
 Vccisor di più Vite, il Piombo vola:
 Vola, e nel suo volar l'Anime inuola:
 Vola, e giù fa volar Muro gigante.



Mi-



*Misto tra' fiamme, e fumo, in ogni loco
De' Metalli guerrieri il suon rimbomba.
Scoppia il garrulo Sistro, urla la Tromba;
Ed urla il Cielo allo scoppiar del Foso.*



*Di Nitro, e Zolfo a rinserrar sotterra
Macchine scoppiatrici, il suol si suena:
Che, da Vulcan poscia toccate appena,
Possono incenerir l' Austriaca Terra.*



*Nudi restar del più famoso Armento
I Presepi di Scitia, e i Campi Elei:
Cb' ambizioso d'ottener trofei,
Va flagellando co' nitriti il Vento.*



*Gente usata a le stragi; anzi villana,
Vsa a fender co' vomeri le Zolle,
Qui numerosa il cieco orgoglio esolle,
Cb' appagar pensa l'alterigia insana.*



Di



*Di calami ferrati atra tempesta
Vola per l' Aria, e copre al Sol la faccia;
Ed oue par, che cada, iui minaccia
All' Augello Real strage funesta.*



*Mira la sua ruina, e gid l'aspetta
Su'l capo suo la sconsolata Terra:
Onde, mentre a suo danno arde la Guerra,
Al Re del Ciel le sue preghiere affretta.*



*Con piante nude, e con vestir negletto,
Corre all' Are sacrate il Volgo, e piange:
Con la mano inquieta il crin si frange,
E nembo di sospir manda dal petto.*



*Schiera di Verginelle, i flutti aurati
Del biondo crin precipitando al suolo,
C' sospir singbionzati afforda il Polo,
Per mouere a pietà gli Orbi stellati.*





*I Vecchi, a' cui decrepita Stagione
 Il capo seminato ha di pruine,
 Pensano già tra' belliche ruine
 Vittime palpitar d'empio Macone.*



*Mentre stretto nel seno affonna il Figlio
 La Madre, e le sue poppe ei succhia in tãto,
 Mesce ad un Rio di latte un Rio di pianto,
 Fatto Fonte di pianto Arco di ciglio.*



*Ma giunge al fin Giouanni; e giunge solo,
 Per fiaccarla ceruice all'empia Luna:
 E, se scelti Guerrieri in Campo aduna,
 Precipizj promette al Tracio Stuolo.*



*Ei preme un Corridor, che sembra alato,
 Se per stimolo d'Oro il corso affretta:
 E scorna il uolo ad Iturea saetta,
 Quando i salti raddoppia il piè lunato.*



Di



*Di Calibe, che vibra orrido lume,
E' la Lorica, che gli fascia il petto;
E da la cima dell' aurato Elmetto
Serge in groppo gentil fascio di piume.*



*Ma con la man, che di Vittorie è carca,
Rota il brando immortal, ch' in Aria stride.
Così sembra nel Campo altro Pelide;
E sembra il Ferro suo Ferro di Parca.*



*Moue, oue più robusta haue la fronte
L' Oste, lo scelto Stuol de' suoi Guerrieri;
Ed, aprendo al suo Ferro ampi sentieri,
D' Ossa dilacerate innalza vn Monte.*



*Già fumosa di sangue in ogni parte
Gira la Spada, e mille piaghe Ei schiude,
Mandando giù nella Letea Palude
Più d' un Tracio Pelide, e più d' un Marte.*



Cor-



*Corrono al Fiume Imperial più Fonti,
 Ch'aggiungono al suo letto onde di sangue.
 Altri geme, altri spira, ed altri langue,
 Mentr'ei percote le rubelle fronti.*



*Egli offre a mille brandi un petto forte :
 A mille petti un Brando solo offerisce:
 Stampa impronti di Morte,oue ferisce;
 Che ferita non è senza la morte.*



*Delle Lune, ch'al Ciel s'ergean superbe ,
 Impallidisce il candido Metallo:
 E stracciati dal piè del suo Cavallo
 Restano i grã Turbanti in grembo all'erbe.*



*Mentre rapido corre il Tracio sangue ,
 O su'l Campo German si gonfia in Mare;
 Nel gorgo, ch'è spumoso, in tanto appare
 O Teschio lacerato, o Busto esangue.*



Qual



Qual, se d'Eolia Tana Euro sdegnato
 Il chiuso lascia, e soua il Mondo spira,
 Ruinoso crollar tosto si mira
 Dell'ariste cresciute il Campo aurato;



Così parue ad vn tratto il gran Giouanni,
 Ch'abbattesse colà l'inique fronti,
 Qualor, passando Valli, aprendo Monti,
 Su'l proprio Autor fè ruinar gl'inganni.



Ei con la man, ch'alte Vittorie accoglie,
 Gli empi Vessilli vmiliar potèo:
 Per lui l'onor del Tracio Re cadèo:
 E trionfò su le nimiche spoglie.



Ben deui or Tu da tuoi perenni Aliori,
 Aquila gloriosa, e fulminante,
 Ramo schiantar, ch'al tuo guerriero Atlan-
 Con fregio eterno il Regio crine onori. te



Su-



*Sudino i Fochi d' Etna. E i più robusti,
Ch' in Guerra Ei conquistò Bronzi tonanti,
Stemprinsi ad innalzar Statue giganti,
Eterno scorno a' Secoli vetusti.*



*Scrivasi poi sotto il Colosso altiero,
Per onorar l' altissimo Campione:
Questi è Quei, che difese in fiero Agone
All' Aquila l' Impero, il Soglio a Piero.*



*Penda di Giano entro il guerriero Ostellò
L' immortal Brando, a spauentar Maccone,
Se forse, a differrar l' empia Magione,
Iui lo guiderà sdegno nouello.*



*Or, se da suoi gran meriti oppresso langue
Rozzo stil, rozzo inchiostro, e rozza penna,
Ben su' l' Campo German sue glorie accenna
Vn Diluuio di piaghe, un Mar di sangue.*



Dimoro in Posilipo.



O R, che a' dolci susurri
 Di Zeffiri odorosi in sen del Prato
 Porporine bellezze apre la Rosa:
 Or, che chioma neuosa
 Scotonfi i Monti; e da balconi azzurri
 Versa l'Alba su i Fior nembo argentato;
 Io su' l'Colle beato.
 Di Posilipo ameno, all'ombra affiso,
 Canto l'Ambre d'un crin, l'Ostro d'un viso.



Quindi spesso a' miei canti,
 Mentre a liete armonie l'Arco marito,
 Scendon dal Monte i Satiri lasciui:
 E, mentre il suol giulivi
 Van tempestando di vezzosi Acanti;
 Stampan co'l curuo piè ballo gradito.
 Tator, con dolce inuito
 Mentre sciugan deli'Vue il biondo sangue,
 Altri scherza, altri cade, ed altri langue.



E

Ta-



Talor, lasciando l'erba,
 Men' vado là, doue tra salsi Argenti
 Di mutoli Guizzanti vn braccio ha nido.
 Parte ne traggo al lido
 Prigionieri de' lini: altri ne serba
 Economica Nassa a' Di vegnenti.
 Ma soura i lidi argenti
 Mentr'io ciò godo, o quanto allor m'è dolce
 Musico Rosignuol, che l'Aria molce.



Egli su'l picciol rostro
 Par, che Parnaso accoglia; e dir si puote
 Dell'aereo sentier Sirena alata.
 De la Biga rosata,
 Per ascoltar l'armonioso Mostro,
 La Foriera del Sol ferma le rote.
 Fronda l'Aura non scote;
 Ed, allettato dalle sue carole
 Viè più dolce a dormir, non forge il Sole.



Da



Da la gola canora

Or lieue, or tardo il suo cantar diſtingue;

Or mormora la voce, ed or l'affretta.

Talor ſembra Saetta

Con le fughe fiſcbianti; e par talora

Mille nel petto bauer muſiche lingue.

Talor la voce eſtingue:

Indi l'auuita; e in ei così ſ'ammira,

Miſto a Flauto, ed a Cetra, Organo, e Lira



In armonico Incanto

Immerſo allor, non ben capir mi fido,

Come tanta dolcezza in ſe racchiuda :

Com'egli il roſtro ſchiuda

Ad armonia di sì ſoave canto,

Cb'innamora del Monte il patrio nido:

Come ſu'l noſtro lido

Apra tra rami armonioſa Scola

Vna Penna, che canta, un Suon, che vola.



E 2

Ma



Ma poichè in altro Cielo
Con mio dolor l'armonioso Augello
Ratto sen' vola, e nel volar pur canta;
Io di Grottaglia infranta
Entro i sacri recinti allor mi celo,
Cb'è de' riposi miei rustico Ostello.
Quì di puro Ruscello
Beuo gli Argenti; e, per vnirle al pane,
Gleba incolta m'offerisce erbe siluane.



Ma, quando in ver l'Ibero
Il Corridor Piroo del Carro gira
L'asse dorato, e s'imbrunisce il Giorno;
Io da rami d'un Orno,
Fatto vocal per Zeffiro leggiero,
Con famelica man prendo la Lira.
Indi il desio mi tira
Di girne, ou'entro Tomba assai famosa
Del gran Sincero il cener sacro ha posta.



Presso



*Presso al gelido Sasso,
 Poichè di caldo pianto il Sasso aspersi,
 Riuerente m'assido, e i nerui accordo.
 E mentre il Tempo ingordo
 Chiamo, e piango con stil flebile, e basso;
 Sento il Marmo pietoso anche dolersi.
 Ma più canori i versi
 Odo farsi, cantando; e veggio in tanto,
 Che dal cenere suo nasce il mio canto.*



*O qual diletto io sento,
 Poichè di Ciel seren su l'ampio nido
 Tra caligini dense ardon le Stelle;
 E lasciuette, e belle
 Guizzar le miro entro il salato Argento,
 Ed ingemmar del nostro Mare il lido.
 Il Tago allor derido:
 Quando, in cambio d'arene, il mio Tirreno
 Di lampi, e stelle ha ricamato il seno.*

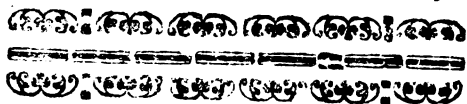




Così, scarco d'affanni,
 Meno l'ore oziose; e non pauento
 Cauo Bronzo, che muggia, o stral, che stride.
 A me se poco arride (ni;
 Fortuna, e per me Fama ha tronchi i van-
 Perchè colpe non porto, io son contento.
 Tetti d'Oro, e d'Argento
 Lascio a' Cresi nouelli . In grembo a gli agi
 Spesso vn lasciuo cor troua i naufragj.



AL



AL SIGNOR

D. CESARE
TVZZOLI

Domenico-Andrea de Milo.



O confesso a
Vossignoria
obligazioni
perenni, per-
chè da Lei
apparai i
principj del-
le buone

Lettere. Queste son quelle, che
arricchiscono lo'ngegno, e che

E 3 can-

tanto l'vmano Ingegno appetisce.
 Tutte l'altre Discipline, sfornite
 di queste delicatezze, sembrano
 a me glebe d'Oro, non ancor po-
 lite dall'Orafo. Io mi rido di cer-
 tuni, che fiutano le Rose per vrti-
 che. Son cotestoro simigliuoli
 alla Volpe d'Esopo, che smaltua
 per agresto l'Vue dolcissime,
 quando non poteua arriuare a gu-
 starne. Sono Mastini, che latrano
 alla Luna, quando è più lumino-
 sa. Son somiglianti alla Fantefca
 di Seneca, che diceua, esser' oscu-
 ra la Casa del Padrone, quad'ella
 era cieca. La Dottrina sēza Eru-
 dizione è orrida, quanto i Deser-
 ti dell'Affrica. Gioua talora por-
 re in bando i Bartoli, e i Baldi; e
 passar l'ore su' Taciti, e su' Virgi-
 lj; perchè non s'appara ogni cosa
 da vn libro. Non viuiamo i gior-
 ni de gli Ebrei, a' quali tutti vn-
 me-

medesimo Licor celeste piaceua.
 Io, benchè adori le Dottrine
 di Seneca, che scrisse: *Distrahit
 animum Librorū multitudo*; a scol-
 to ancora gli Aforismi d'Euripi-
 de, che registrò: *Mutatio iucunda
 rerum est omnium*. Apparai da
 Chirone, che la varietà delle co-
 se non solo è diletteuole, ma gio-
 uatiua allo'ntendimento. Ma di
 questo non più. Quindi, adesso,
 che io mando alla luce del Mon-
 do alcune Poesie; per iscemar
 parte de gli oblighi, che professo
 al suo valore, le dedico vn'Ode;
 acciocchè resti nel mio libro co'l
 suo Nome immortale la mia di-
 uozione. E' vn'encomio della
 Notte, alla quale molto deuono
 i Poeti; poicchè hauer fogliono
 dalle sue ombre chiarori di fan-
 tasie pellegrine. Ma io ben trop-
 po errai in dedicando ombre al

fuo Nome pur troppo chiaro. Ma
 le faranno gradite; perchè foglio-
 no l'ombre sempre accōpagnarsi
 co'lumi, per dar rilieuo alle di-
 pinture. Così più risalterà lo
 splendor del suo Nome, vnito
 all'ombre de'versi, che le dirizzo.
 Gli riceua adunque cō quell'ani-
 mo, ch'Ella vanta benigno, men-
 tre con l'Anima su la penna la ri-
 uerisco.



Alla



ALLA NOTTE.



O R, che sen' vien dalle Cimmerie Grotte,
 Sferzando gli oscurissimi Caualli,
 Io vo di Pindo in su i sacri calli
 Con Plettro arguto encomiar la Notte.



Vienne pur, vienne pur da cupi orrori
 Genitrice di pace, e di quiete;
 E, stillandomi in seno acqua di Lete,
 Tempra del foco mio gl'insani ardori.



Qualor le tue caliginose ascelle
 Soura il Globo terren spieghi veloce,
 Resta il Mondo offuscato, e senza voce;
 Ma con lingue di rai parlan le Stelle.





*Dorme su l'alga molle il muto Pesce:
 Posà su'l molle suol Damma fugace.
 Le Pistrici han riposo, e l'Orbe han pace;
 Ed ogni Vegetabile più cresce.*



*Arco non torce il Cacciator montano
 Per difendere al suol Cinghiale insuto:
 Resta ferro tonante in tutto muto,
 Ne ruba i vanni a Volator silvano .*



*Nel Presepio deposto il graue aratro,
 Tempra le sue fatighe il Bue muggiante ;
 Ne su l'aria vibrar brando sonante
 Oja Gradiuo in bellico Teatro.*



*Chiudesi l'uscio a mercenario Foro;
 Ne de' garruli Atleti odonsi i stridi;
 Che, talor fatti a' lor Clienti infidi,
 Con bilance d' Astrea pezano l'Oro.*



Con



*Con le Capre barbute i bianchi Agnelli
Serra nell' Antro il rustico Bifolco;
Ne, per spogliar d'ariste il biondo solco,
Drizzan l'ali su'l Campo i pinti Angelli.*



*Su'l nodoso troncon di Pianta agreste
Il Toro non aguzza armi lunate;
E, data triegua a le battaglie usate,
Fatacer le Cauerne, e le Foreste.*



*Giace immerso Craton su verde sponda
In sonno soauissimo, e felice,
Mentre dall' amenissima pendice
Nente gli canta armoniosa l'onda.*



*Legge su'l manto tuo uarij destini
Dotto Vaticinante in fronte a gli Astri:
E vede o se contenti, o se disastri
Su'l crin dell' Vniuerso il Ciel ruini.*



Ma



*Ma ferma pur de le stellanti Rote
La rapida carriera, amica Diva,
Fin, ch'io nel tuo silenzio, o canti, o scriva,
Sol per lodarti, armoniose note.*



*Io prezzo più del tuo beato orrore
Il bruno sì, ma stelliggiato velo,
Che quanto il Dio, ch'ebbe i natali in Delo,
Soura il Mondo diffonde aureo splendore.*



*Allor che tu, le sonnacchiose piume
Soura il Mondo spiegando, assonni il Mōdo;
Io su' Volumi Achei l'Alma diffondo,
E d'incbiostro, e sudor vi spargo un Fiume.*



*Talor dell'Arpa il musico registro
Soauissimamente io vo toccando.
E, mentre alta armonia su l'Etra mando,
I Cigni scorno all'immortal Caistro.*





*Io poi farò, che a te cada suenato
 Lo strepitoso Augel, ch'annunzia il Giorno;
 E dall' Altar, di viue fiamme adorno,
 A te s'innalcherà nembro odorato.*



Per

Per la Vittoria, riportata su l'Armi Tur-
che sotto Vienna da gl' Eserciti
Germano, e Polono,

Sotto il Comando di

GIOVANNI III.

RE DI POLONIA,

E DI

CARLO V.

DVCA DI LORENA.



S*V le ferrate incudi
Caldo sudor versò ne gli Antri suoi,
Fer armar l'Osse Turca, il zoppo Nume.
In daghe, in strali, in scudi
Mutar Monti di Ferro i Fabbri Eoi,
Che dan su l' Austria vn spauentoso lume.
Già su'l Germano Fiume
Si curuano le Tende. Ecco su'l piano
Rota brando guerrier Marte inumano.*



Su



Su le Tracie bandiere

*Ondeggiano le Lune; e'l rauco Sistro
 Suona Epicedj a la Germana Terra.
 Il superbo Desfriere
 Flagella gli Euri; e di furor ministro
 Cerca trionfi impaziente in guerra.
 Ecco sen' va sotto terra
 L'ingordo Nitro a seminare incendj:
 Ecco figlian ruine i Bronzi orrendi.*



A' percosse iterate

*Cadon l'ecclisse Rocche; e't sen struscito
 Mostran le Mura all' Auersario indegno.
 Già restan lacerate
 Le Macchine superbe: e'l Piombo ardito
 Vola, fremendo, a fulminare il segno.
 Già su'l Germano Regno
 Par, che Morte trionfi; e in ogni loco (co.
 Tuona il Brôzo, urla il Cielo, ed arde il Fo-*



AlP



Al' eccidio vicino,

*Freme d'urli la Terra; e van su l'Are
A singhiozzar sospiri Alme diuote.*

In volto umile, e chinò

*Offrono al sommo Re lagrime amare,
Che van correndo ad innondar le gote.*

Già di querule note

*S'assorda il Cielo; e'l Ciel, che tutto intende,
Da la sinistra in lampi d'Or risplende.*



Deh, non sia mai, Signore,

*Così dicean, che i tuoi sacratì Altari
Sacrilego Guerrier cangi in Meschite.*

Tu del' empio valore

*Le forze opprimi; e su gli Austriaci Lari
Pioua la mano tua paci gradite.*

Tu ài saette ignite

Pioui su'l capo suo turbine atroce.

E quì rotta dal pianto era la voce:



Men-



*Mentre così fan questi
 Violenza alle Stelle, in su le Mura
 Anima i Suoi di Starembega il Conte.
 Giù da' Bronzi funesti
 Sen' vela il Piombo; a ritrouar pastura;
 E va dell' Oste a lapidar la fronte.
 Ruina in Flegetonte
 Truppa di Traci; ne però ciò basta,
 S' egual sempre il periglio, e' l mal souasta.*



*Ma giunge al fin Giovanni
 Su l' Arme ostilize de ia Spada vl:rice
 Fa sibilat lo spauentoso lampo.
 Di Sitonj Tiranni
 Ecco ca do a suoi piè Turba infelice,
 E va di sangue ad innondare il Campo;
 Non ha difesa, o scampo
 Dal suo Brando immortal la Tracia Luna;
 Onde d' orrido sangue i corni imbruna.*



Ro-



Rota dall'altro tergo

*Il gran Lorena il fulminante Acciario,
Ch' apre mille ferite in un baleno.*

D'adamantino Vsergo

*Rompe tra fibra, e fibra ogni riparo,
E poi sen' passa ad impiagare il seno.*

Cadono in su' l terreno

*Gl' Ismari Duci: e nell'estremo duolo,
Lordo del sangue lor, mordono il suolo.*



Già di sangue spumante

*S'innonda il Campo; e su' l fumoso sangue
L'Oste sconfitta i soleggiar si mira.*

Più d'un ricco Turbante

Giace stracciato in su' l Guerrier, che lague.

Altri cade, altri geme, ed altri spira.

Ferue in tanto più l'ira

Ne' grã Campioni, e da gli Acciari insutti

Pochi fugati son, tutti sconfitti.





*I Vessilli dorati,
 Di bestemmie tessuti, umilia a terra
 Con la propria sua mano il Re guerriero.
 Co' suoi pochi Soldati
 Fugge il Duce sconfitto, e lascia in guerra
 Dell'immenso Bagaglio il lusso altiero
 Su'l Germano sentiero
 Giaccion rotte, o disperse in grembo all'erbe,
 Ricche Farette, e Chamidi superbe.*



*Di valorosi Busti
 Volge più mucchi il gran Danubio, e mille
 Erran su l'onde sue Teschi sdrusciti.
 Già si scorgono onusti
 Di lumi i Tetti, e con sonore squille
 Suonan letizia di Germania i liti.
 Figliano globi igniti
 Gului i Bronzi; e su diuoto Altare
 Si veggono gl'Incensi al Ciel fumare.*



Ecco



Ecco sudar vegg'io

*Le Fucine di Lenno;e su'l Tarpeo
Ergerfi Bronzi, ad eternar Giouanni.
Catenato l'Oblio*

*Gli giace innanzi; e, per maggior trofeo,
Spezza il Tempo a suoi piè la falce, e i vā-
Trucidati Tiranni,* (ni.

*Rotti Vessilli, e Bronzi lacerati
Al Colosso immortal fregiano i lati.*



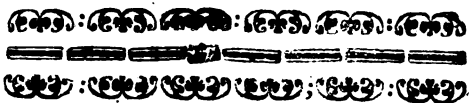
Ed o, se i Cieli amici

*Arriдерan cortesi al gran Guerriero,
Sì, che l'Auel di Cristo inuoli al Trace ;
Su le Pimlee Pendici,*

*Dato bando alla Lira, in suono altero
Io farò rimbombar Tromba loquace.*

*S'ei con la destra audace
Imiterà Bugliene in Campo armato,
Io con la penna imiterò Torquato.*





AL PADRE

F. SCIPIONE
CASTALDI

Domenico-Andrea de Milo.



Ilitaua Collatino
sotto i Vessilli Ro-
mani nell'impresa
d'Ardea de'Rutu-
li, quando fra'Ca-
pitani occorse vn
giorno di parlar delle proprie
Mogli tra'conuiti di Sesto Tar-
quinio. Mentre ciascheduno lo-
da la sua, egli sopra tutte innal-
za.

za le glorie della sua Lucrezia. Niegan quegli il vantaggio; ed egli, per conuincergli, sforzagli a finir la contesa con l'esperienza. Riscaldati dal Vino, su' Caualli velocissimi caualcano per Roma; ed indi portansi a Collazia: oue non truouano Lucrezia affaccendata tra'lussi, come l'altre Matrone; ma intenta a gli esercizi de'suoi lauori. In vedendola, Tarquinio n'auuampa; e pensa, come possa appagar le sue voglie. Ritornano al Campo i Guerrieri, dopo hauer dato i vanti a Lucrezia. Ma indi a poco Tarquinio ritorna a Collazia; e, simulando negozj importanti, vien con eccessi di cortesia riceuuto in Casa di Collatino. Quindi nel più cupo silenzio della Notte egli sorge; e, violando le sante leggi dell'Ospitalità,

lità, e dell'Amicizia, violentemen-
 te sforza Lucrezia, e si parte vitto-
 rioso delle sue lasciuiè. Addolo-
 rata soprammodo questa, chiama
 a se con vn Messo il Padre da Ro-
 ma, il Marito da Ardea : a' quali
 innanzi, dopo hauer narrato con
 lagrime gli obbroj riceuuti, con
 vn ferro s'uccide . Non è fuor
 del verisimile , che su'l cadauere
 della Moglie innocente hauesse
 Collatino esalato i sospiri , che
 registransi nell'Epicedio, che io
 dirizzo a V. P. La mia penna altra
 intenzione non ha hauuta in of-
 ferirle questo componimento, che
 di ratificarle la mia obligazione.
 Io conosco la sua Padronanza, da
 che conobbi le Lettere. Perciò mi
 è paruto di douere , che le mie
 prime fatiche portassero in fron-
 te il suo Nome. Non abbisogna

F * far

far catalogo delle sue Virtù . Basta dire , ch'Ella sia il miracolo delle Cattedre Carmelitane, delle quali è dignissimo Reggente ; e che habbia nella lingua le Grazie di Pericle . L'accoglia adunque con quella benignità, ch'Ella ha sempre dimostrata a' miei componimenti, nudi affatto di spirito, & indegni d'applausi. Se non vi offeruerà lumi Poetici, e lustrori di fantasie, diane la colpa al dolore, che non ammette lisci Rettorici . Condoni alle debolezze del mio talento, e accetti le dimostranze della mia diuozione, mentre le fo riuerenza co'l cuore.



COLLATINO

In morte di Lucrezia.



O *Dimi, o Roma, or, che di duol son ehro.
E, mentre io ti rammento i propj oltrag-
Inceppi in su l'arene i suoi viaggi, (gi;
E pianga meco amaramente il Tebro.*



*Lucrezia è morta, alla cui cuna in grembo
Di Paso si sfrondar le Rose, e i Gigli;
E su' labbra, di pe. pora vermigli,
D'Iblee dolcezze distillofi un nembo .*



*Dal celeste sentier, ch'è tutto latte,
Parte tolse Natura, e'l sen le pinse.
Rubò duo raggi al Sole; e si gli auuinse,
Che seruissero a lei di chiome intatte.*



F 2

Dell'



*Dall' Erario del Ciel scelse i più belli,
 Per compor gli occhi suoi, Piropi ardenti.
 Offrir le Conche, ad ingemmarle i denti,
 Allattati dal Ciel, parti gemelli.*



*Per colorir del volto i molli Auorj,
 Stemprò con saggia mano Ostri di Tiro;
 E delle ciglia sue su' l doppio giro;
 Pose Iridi serene a' miei dolori.*



*Ella però la sua natia bellezza
 Non desìò d'adulterar co' fregi;
 E, cercando vantar titoli egregj,
 Schiudò d' Aule lasciue ogni mollezza.*



*Ad emendar del crin le frenesie,
 Non mai lesse consigli in su' l Cristallo;
 Ne dal Foco giammai trasse Metallo,
 Per aggiungerui poi crespe pazzie.*





*Onestà l'era fregio. Vn sol sorriso
 Mai non aprì, se non pudico, eschietto:
 Onde l'Onor, che in altre era negletto,
 Bello solo pareva nel suo bel viso.*



*Delle spoglie lasciue, oue è cifrato
 Impudico voler, le pompe escluse.
 Vezzi d'Oro, e di Gemme ella deluse;
 Ne mai volle da' nastri il crin fregiaso.*



*Per ischiuar dell'Ozio ore nociue,
 Ago trattaua ad ingemmar le tele:
 Oue, se dipingea Fatto crudele,
 Le Crudelta dipinte erano viue.*



*Sesto mentre di ciò, cb' in lei lodai,
 Le fattezze non finte osserua, e mira,
 La vagheggia, l'adora, e poi sospira;
 E resta punto da' suoi dolci rai.*





*Ritorna al Campo, e dentro il freddo arnese
 Auuampa tutto d' amorosa arsura;
 E, di sonno niegando a gli occhi usura,
 All' onor mio va meditando offese.*



*Pensa, come spezzar con forze, o prieghi,
 Possa del casto cor lo Rocca forte:
 Come l' offrisca o guiderdone, o morte,
 S' ella o cruda, o pietosa, o voglia, o nieghi.*



*Ritorna Ospite finto entro i miei Tetti,
 E l' ignara Famiglia onor gli offrisce.
 E pensa, quando il Dì da noi suanisce,
 Sfogar dell' Alma impura i sozzi affetti.*



*Già cade l' Ombra; e fra notturni orrori
 Tutto il mondo quaggiù sopito ha posa:
 Tarquinio sol sospira, e non riposa,
 Tutto infiammato da' lasciui ardori.*



Sor



*Sorge, e snuda la spada. Abi, fosse un telo
 Allor caduto a lacerargli il core!
 E tutto lasciuiſſimo d'amore,
 Ma le vergogne mie come non celo?*



*Vinse l'empio Tiranno. E, con dolore
 Mentre Lucrezia esprime i suoi tormenti,
 Aprendo al caſto cor fibre innocenti,
 Cade ſu la ferita, e poi ſen'more.*



*Ecco il ſangue, che bolle ancor fumante,
 Chiama a vendetta il Popolo Latino.
 Narra quella ferita a Collatino
 Le ſozze voglie del Tiranno amante.*



*Ma lagrime piouete; e'l cor dolente
 Affogatem pur tra pioggia amara.
 Anima, che di pianti or ſembra auara,
 O nacque nell'Ircania, o nulla ſente.*





*Medita tu vendette; e'l corpo e sangue
Cerca di vendicar con ferro, e foco,
Bruto fedele. Io pianger vo. Ben poco
Son due stille di pianto a tanto sangue.*



IN



I N T E M P O

D I P R I M A V E R A

Si esortano i Principi Cristiani a ripigliar l'Arme contro a Turchi.



Primavera già torna. E seco torna
 Dell' alate Dolcezze il Coro amene.
 Innocenza di raggi in Ciel sereno
 Vanta il Dio della luce allor, ch'aggiorna.



Già dell' Eolia ha chiuso in grembo a' Claustri
 L'Anime strepitose Eolo Regnante;
 Ne s'ode più, fra le Maree baccante,
 Tesser burrasche il Popolo de gli Austri.



F 5

P u



*Pubertà pampinosa hanno le Piante;
E da' pianti dell' Alba han riso i Fiori,
Mentr' alita su' l Ciel benigni odori
Zeffiro, ch'è di Clori alato Amante.*



*La Venere de' Fior, la vaga Rosa,
Ch'è Delizia de gli occhi, Occhio d' Aprile,
Mentre vanta su' l manto aureo monile,
Regna par de la Città frondosa.*



*Mentre solleva il candidato manto,
Par, che leggi prescriua il Giglio all' Orto;
E forse appar sì pallidetto, e smorto,
Perchè presso la Rosa ei perde il vanto.*

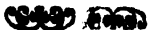


*Al Sol, ch' il cor l'ha dolcemente inciso,
Volge Clizia gentil la bionda fronte;
E su' l margo purissimo del Fonte
Ancor di se medesimo arde Narciso.*





*Il Rosignuol, ch' in Cattedra ramosa
Sembra dell' armonie Mastro erudito,
Sà ben versar, per allettar l' odito,
Catena di concetti armoniosa.*



*Mentre la voce or serpe, ed or s' aggira;
Mentre la voce or manca, ed or più cresce,
Labirinti sonori intriga, e mesce;
E par, c' habbia su' l' rostro e Flaute, e Lira.*



*Singhiozzando talor sospiri cupi;
Sospirando talor singhiozzi tronchi;
Pietade infonde a' Sassi, e pianto a' Tronchi:
Pietade infonde all' Orse, e pianto a' Lupi.*



*Ma voi deb non ritardi Ozio importuno
Fra le delizie di fiorita Etade,
Grand' Ercoli dell' Istro. A che le spade
Tinte non scorgo ancor di sangue bruno?*





Forza, e senno v'è d'uopo. Il corno infranto
 Cerca rizzar la Luna in Oriente.
 Di nuouo il Can di Tracia arrota il dente,
 Perchè Fiumi versiam di sangue, e pianto.



Van le Selue recise in mezzo a Dori,
 E spezzano co' rostri i suoi Cristalli.
 Suon di Timpani rochi, e di Taballi
 Le vittorie promette a' suoi furori.



Rende al Giordan le sacre linfe impure
 Zampa lunata d'infedel Destriero.
 A' spirti d'Aure il Barbaro Cimiero
 Suentola penne, a nostro danno oscure.



I Vulcani di Tracia in su l'incudì
 Versan, misti a sudor, colpi pesanti.
 Scornando i solidissimi Adamanti,
 Han tempra impenetrabile gli Scudi.



Torna



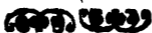
*Torna, torna Giouanni; e teco torni,
 Nulla da te diuerso, il tuo gran Figlio:
 E, spezzando al rio Cane il curuo artiglio,
 Renda a la Chiesa serenati i giorni.*



*Torni il gran Carlo in Marziale Agone,
 E l'arme impugni del Reale Augello.
 Per iscauare all'Ottoman l'auello,
 Venga dall'Adria il Veneto Leone.*



*Di Furie anguichiomate il cieco Auerno
 Armi gli orribilissimi Drappelli;
 Nulla potran da' Baratri rubelli
 Contra l'Arme del Cielo Arme d'Inferno.*



*Se'l Ciel vostre Vittorie ancor seconda;
 Se'l Ciel vostre Vittorie ancora acclama;
 A narrarle verra canora Fama:
 Ad ornarle verra famosa Fronda.*



F x x

D^o



*D'Ismaro sangue a lastricare i piani,
Apra cento ferite un colpo solo;
E su piombo rouente impenni il volo
La Mietitrice de gli stami umani.*



*Venga, venga quel Di, che Culto vero
Su l'Are Bizantine Ostie consacri;
E del sacro Giordan dentro i lauacri,
Rinascan l'Alme, ubbidienti a Piero.*



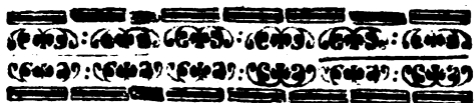
*Deb, seconda pur tu miei fausti auspicj
Cielo, a' prieghi dell' Huom sempre cortese.
Deb, rinouate voi le prische Imprese,
Gran Guerrieri del Ciel, Spiriti felici.*



*Allor dell'inuittissimo Campione,
Cb' annegherà la Luna entro il Giordano,
Se fia, cb' il mio pensier non sarà vano,
Io con Rame guerrier sarò Marone.*



AL



A L S I G N O R

D. EMANVELE

C I C A T E L L I

Domenico-Andrea de Milo .



Infi il volto di modesto rossore , quando V.S. fortemente commèdò quel mio Sonnetto, fatto al Duca di Lorena . Conoscea ben'io , che in esso non erano le bellezze, ch'Ella lodaua ; perchè caduto dalla mia penna , pur troppo novizia nel mestier Poetico . Le
piac-

piacque forse , perchè tessuto su
 la maniera degli Antichi; i quali,
 per vero dire, nella maestà della
 locuzione appena s'imitano da'
 Moderni; benchè nulla vagliano
 nelle arguzie . Io, benchè sia ti-
 rato dal genio a cōporre ad aria
 differentissima; nulla di manco ho
 pur spirito di seguir gli Anti-
 chi, quando m'aggrada. Io lodo
 tutti; e adoro le scritture di colo-
 ro, che sono stimati Deità nel
 Cielo Poetico. Giudico bensì,
 douersi imitare da ciascheduno
 il buono degli Scrittori, non il
 cattivo : le bellezze, non le lai-
 dezze. Coloro, che vanno ostina-
 tamente dietro a certe anticaglie
 marcite, sembrano a me Vespe-
 schifose, che solo s'attacano a'
 carnamì . Girolamo Vida rassom-
 iglia cotestoro a certi Huomini
 da

da poco; i quali, potendo bere le
 Fonti limpide, vanno a succhiare
 le pozzanghere delle Paludi.

*Non minùs à recta mentis ratione feruntur
 Decepti, quam qui liquidicùm pocula Fontis
 Sufficiant, malunt grauè olentem haurire Pa-
 ludem.*

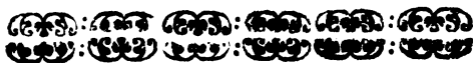
E' canta nel primo libro della
 Poetica. Se il Poeta per opinion
 di Lucrezio, e di Macrobio è Ape,
 dee da' fogli degli Scrittori raccor-
 re i fiori, non le spine. Ma ciò sia
 detto per ischerzo. Adesso adun-
 que, che io, per compiacere al
 propio genio, mando alla luce
 del Mondo vn libro di Poesie,
 scritte da me quasi puossi dire
 nella Puerizia; per soddisfare in
 parte a gli obblighi, che le pro-
 fesso, dedico a V.S. vn'Elegia. E'
 vn gruppo di sospiri, esalati dal
 mio

mio cuore sulle cime del Caluario,
 in vedendo Giesucristo conficca-
 to sopra vn Tronco ignominio-
 so. Non offeruerà in essi locuziō
 fiorita, perchè si parla di spine, e
 di chiodi. Sono contenti d'vna
 Lira, scordata nel discordamento
 dell'Vniuerso. Ella assai più meri-
 ta, ma io altro non posso darle. Nō
 entro a far mucchio d'encomj ,
 come coloro, che dedicano; per-
 chè io parlo co'l cuore su la pen-
 na. Le Scuole Filosofiche ben
 la conoscono per Idea delle spe-
 culazioni. Le Palestre Teologi-
 che ben l'ammirano per Propu-
 gnatore degli Arcani del Vange-
 lo. I Pergami ben la predicano
 per Erede dell' Eloquenza di
 Paolo. Le Accademie erudite
 ben l'onorano per vn viuo Mu-
 seo delle buone lettere. Ed in ve-

ro

ro Ella ben fa riportare nelle sue scritture le bellezze, e la maestà degli Antichi. Non passo più oltre, per non esser stimato adulatore. Vossignoria riceua l'espressioni della mia diuozione, e perdoni alla tracotanza delle mie debolezze. Saprà Ella bensì spezzare in bocca a' Critici le inuettive, che con liuore cercheranno di sparnicciare su queste mie fatiche, mentre riuerentemente me l'offro.

Nel



Nel Venerdì Santo.



C Etera mia, che risonar facevi
 Su' fila aurate armonico concerto,
 Or, che'l mio Cristo in su'l Caluario è speto,
 Spezzati fur; poichè spezzar ti deui.



Prestami tu l'addolorato Ordigno,
 Coronato Profeta, e tu l'accorda;
 Accid, ch'io possa a suon di sacra corda
 Spezzar d'ogn' Alma il rigido macigno.



Pene non mi lasciate. A' metri miei
 Faccian pause i sospiri. Egri lamenti
 Spezzin le note a' languidi concerti.
 Deb, piangi, Anima mia, che pianger dei.



Oimè!



Oimè ! Come così su Tronco infame
 Giace colui, cui l'Vniuerso è seruo?
 Come senza pietà Popol proteruo
 Su l'Agnello diuin Jaxia sua fame?



Deh, chi, Signor, su le sacrate chiome,
 Dimmi, si conficcò siepe di spine?
 Chi di sangue imbrattò l'Oro del crine?
 Tu de' peccati miei sotto le sorme?



Oue sparue la Porpora celeste,
 Mia Redentor, del tuo beato viso?
 Crudel chi fu, che uccise il Paradiso?
 Opre del fallo mio dunque son queste?



Ma doue siete, o Parainusi alati,
 Voi, che in Betlemme il corteggiaste infate?
 Accorrete quaggiù. Del bel sembiante
 Sciugate voi gli Auorj insanguinati.



Ma



*Ma voi, tinti di scorno, entro i remoti
Cardini dell' Olimpo or vi celate;
E, facendovi bende ali dorate,
A l'eclisse d'un Dio restate immoti.*



*Spiriti del Ciel, con amoroso zelo,
Deb, replicate pur querule note.
Astri piangete voi; che ben non potete
A l'eccidio d'un Dio star muto il Cielo.*



*Di luttuose nubi atra cortina
Cupra l'azzurro viso al Firmamento.
Resti ogni lume ottenebrato, e spento
Or, che all'Occaso il mio bel Sol s'inchina.*



*Piangete pur, piangete, occhi dolenti,
Voi, che siete del cor Nunzj fedeli.
Piangan tutte le Terre, e tutti i Ciel:
Piangan le Creature, e gli Elementi.*



Ecco



*Ecco con calde gocce irriego intanto
 Vostre piaghe amarissime, ma belle:
 Segni viui d'amor, benigne Stelle:
 Stelle, a cui troppo piace il nostro pianto.*



*Piaghe, Gifre del Ciel, Note diuine,
 Sacratsi Impronti, e Fucinette amate:
 Sante Bocche d'amore, e di pietate:
 Fatte da cruda man, belle Ruine.*



*Quindi, se per lauar macchia, cb'è nostra,
 In voi, mio Dio, tutte le piaghe han loco;
 L' Anima mia, che penitente è poco,
 Esser piaga vorria, per esser vostra,*



*Almen riceui tu questi sospiri,
 Che dal centro del cor diffonde l' Alma.
 E poi sia premio a quei celeste Palma
 Del Regno tuo souera gli Empirei giri*



Men-



Mentre dimoro in Mergellina,
 scriuo al Signor Fabrizio
 Nicodemi.



O R, che rinasce ad ingemmare il Prato
 La Stagione bellissima de' Fiori;
 E de la vecchia Età temprà i rigori
 Il lasciò di Clori Amante alato;



Di Mergellina in su'l beato Colle
 Meno, scarco d'affanni, i Dì tranquilli:
 E, sudando, co'l Plettro encomj a Filli,
 Canto de' crini suoi l'Ambra, ch'è molle.



Ed ella allor, che de' miei casti amori
 Ama gli scherzi, e le lusinghe accetta,
 Desia d'esser veduta; indi s'affretta
 A celarsi per vezzo entro gli Allori.





*Io per ciò non mi sdegno, anzi ritorno
A ferir con la man le corde aurate;
Perchè ben so, che femminil beltate
Tanto più cerca amor, quãto ba più scorno.*



*Così mentre co' l' suono affordo il Monte,
Danzan le Ninfe in grembo a Colli ameni.
Tratti dal dolce canto, i Fauni osceni
Cingon di verde Alloro a me la fronte.*



*Branco di pigre Agnelle a' freschi Campi
Guido talor su l' apparir del Giorno:
O con musica Auena a piè d' un Orno
Del Di salute i mattutini lampi.*



*Talor con piombo accejo io rubo i vanni
Al canoro Augellin, che l' Aria scorre:
Talor, doue tranquillo il Mar sen' corre,
Al Guizzante, ch' è muto, ordisco inganni.*



G *

Sde-



*Sdegno Compagni, in cui la Fe talora,
Mercenaria crudel, Fabbra è d'inganni.
E' mio Compagno un Cantator, c'ba vanni,
Del volante Senato Alma canora.*



*Non fo nella mia Mensa in Nappi aurati
Di Vesuuio brillar dolci Veleni;
Ne, d'esche lasciuiissime ripieni,
Fuman gli Argenti a lusingar palati.*



*Schietta viuanda alla mia fame è cibo,
E ricca Mensa emmi un pedal troncato;
E da Rupe, che'l fianco baue suenato,
Poscia con curua man l'acqua delibo.*



*Ma quando di Piroo la zampa aurata
Batte d'Iberia gli arenosi liti;
E del Carro lucente i raggi igniti
Smorza tra'gorghi suoi l'onda salata;*





O qual diletto allor mi scende al core,
 Mentre offeruo su'l Ciel danzar le Stelle;
 Che copiate in queste riue, e'n quelle
 Vanta Nettuno in su l'ondoso umorel



Allor, se sia, che co'l tridente egli esca
 Il buon Licone su tranquilli Argenti,
 Dir non so, se lançar Cefali ei tenti;
 O far di Stelle affai più ricca pesca.



E se del Mar per entro i Boschi algosi
 Qui si rimira passeggiar Diana,
 Saxta di Fiere irsute in Selua Ircana,
 Cerca forse ferir Mostri squamosi.



Così men' viuo, e non pauento inganni
 D'Atleta fraudolente in mezzo a' Fori;
 Che, per desio d'accumular tesori,
 Facci adultera Astrea solo a' miei danni.





Di *Arepitosa Sistro* io qui son sento
 V'oce, che suona eccidj in Campo aperto:
 E, perchè non ho vizi, e non ho merto;
 Se non spero grandezze, io non pauento.



Altri d' *Aula fallace* i *Tetti adori*,
 Doue il *Vizio* s'incensa . Io sol mi vanto ;
 Se qui rozzi *Epigrammi* accordo al canto ,
 Offrire al Ciel, che m'ode, *Inni canori*.



Tu qui vienne; e vedrai di *Sorte auara*
 Come spezzar ben so dardi funesti:
 E, s'ingrati a te stesso i *Di* viuesti
 Dal viuer mio norme di vita impara.



AL

AL PADRE
F. DOMENICO
PIGNATELLI

Domenico-Andrea de Mito.



Iamoin vn Secolo,
 in cui disidero
 gli occhi d'Era-
 clito, per piange-
 re a corr'huomo.
 Il lusso oggimai è
 tanto cresciuto, che non ammet-
 te auanzamenti . Passarono tutte
 nelle Corti de' Grandi le Fiere
 dalle Boscaglie, per accrescere
 con l'orrore la magnificenza nel-

G 3 le

le pareti Reali . Vengono dalle
 parti più remote que'Popoli , che
 sogliono far giorno marziale cō
 le Gru. Vedrai chiuso in vna gab-
 bia vn'Homiciatto , che altro
 non è, che vna **Abbreuiatura dell'**
Vmanità, posto entro le Sale per
 passatempo de'Principi. Ad vn
 Parasito, che ingoi tutta Cerere, e
 Bacco in vna cena , applaudono
 le Cortico'Peani di lode. Le Fem-
 mine sono fatte Huomini nella
 sfacciataggine ; e gli Huomi-
 ni tutte hanfi addossate le la-
 sciuie delle Donne. Quelle chia-
 mano su le guance tutti gli arti-
 ficj della **Cosmetica**. Su d'vn ve-
 tro adulatore fanno esami rigo-
 rosissimi su la licenza d'vn crine,
 che vanta le ricchezze del Tago,
 non sopportando , che vada fuor
 di luogo ne pure vn menomo ca-
 pel-

pelluzzo. Le Gemme a gruppo vanno a far vezzi alle menfogniere Rose delle gote : di prezzo alle volte così eccedente, che puossi dire, che dalle orecchie pendano patrimonj intieri alla frase di Seneca . *Non satis muliebris insania Viros subiecerat , nisi bina , ac terna Patrimonia singulis auribus pependissent .* Questi, restati vedoui d'ogni maschile virtù , assonnano in grembo a nouelle Laidi . Più d'vn'Ercole non isdegnasi di torcere il fuso in compagnia d'vna Iole , poco curando il grido orreuoole d'vna Fama sempiterna . La Gioventù effeminata, data tutta alla cultura del corpo, poco cura la cultura dell'animo . Quindi non più si truouano o i Fāciulli di Sofocle, o i Spurini di Roma . Ne'

Teatri, oue ascendono gli Orfei,
 non s'offerua più la castità della
 Musica; e con l'accordamento de'
 tuoni non va accordata l'armonia
 de' costumi . Su la prauità del Se-
 colo così corrotto mi cadde dal-
 la pēna vna Canzone, e la dirizzo
 a V. P. Quell'innata sua gentilez-
 za, ch'Ella sempre ha vantata su-
 periore a tutt'altre , accetterà il
 poco del molto, che le deuo. Se
 la degnerà d'vna sua guardatura
 io farò più fortunato di colui, che
 si contentaua d'vn sol Platone, in
 recitando i suoi componimenti .
 Vaglia al Mondo per testimoniā-
 za de gli obblighi, che le profes-
 so, se nō sarà degna della sua let-
 tura; e le mi ratifico seruidor e.

De-



De testo il Secolo corrente , che
cerca senza Virtù meritare
la Gloria .



O Sciagura de' Tempi ! O dolorosa
De la presente Etade
Infausta Scena ! O lagrimeuol vista !
Deb, chi s'è vergognosa
Ti rese, Italia mia? Per chi già cade
Il tuo valor? Chi dissonor t'acquistà?
E fra' sozze lasciuc, e sozzi abusi,
Come i gran pregi tuoi veggio delusi ?



Tempo già fu, che trionfante in Guerra
D'ossa, e di teschi ignudi
Facesti biancheggiar le tue Campagne:
Che, nella patria terra
Spade affinando, e litorando Scudi,
Vincesti; onde la Luna ancor ne piagne:
O pur, penne trattando entro i Licei,
Piramidi ottenesti, e Mausolei.





Or torpe la Virtù tra' luffi; e giace
 Auuilito il Valore;
 Ne più gonfia per te Fama la Tromba:
 La man, fatta rapace,
 Non più cerca mercar gloria, ed onore:
 Ma ne gli Erarj altrui rapida piomba.
 E, fatt'urna di Bacco, il ventre osceno
 Stimafì grande allor, ch'è Jazio, e pieno.



Palato ingordo da' remoti lidi
 Nuoue gole procura;
 Ne fi contenta de le patrie Cene:
 Fin da' Paefi infidi,
 Per rinfrefcar la Leonina arfura,
 Inzuccherato ghiaccio a lui ne viene:
 Che, preparato in concauo metallo,
 Proteo è ne' vetri, or ruffo, or bianco, or giallo.



Per



*Per addobbar le spaziose Sale,
 Suda l'ago ingegnosa
 Su' rozze tele a fabricar portenti.
 Per adornar le scale,
 Si suena in Paro antichità sassosa;
 E con gli Ori lambiccansi gli Argenti,
 Per arricchir de' nobili scaglioni
 Teschi, urne, nicchi, maschere, e festoni.*



*In sen di sozze, ed impudiche Armide
 Più d'vn Rinaldo or giace,
 Ed in pace amorosa i lumi assonna.
 Più d'vn nouello Alcide,
 Con la Claua lasciando anco la Face,
 Menz giorni lasciui in sen di Donna:
 Donna, che quanti ba crini in su la testa,
 Tante al forte Guerrier catene appresta.*





*D'una chioma dorata i molli errori
 Più d'un Sporo nouello
 Su'l tergo increspa, e su lasciua fronte:
 E, purpurei licori
 Mendicando da Tiro, adorno, e bello
 Cerca spander su'l volto vn'Orizonte.
 Ma che piu parlo? A sì lasciua Mostro
 Atrossisce Natura, arde l'inchiostro.*



*Vantar dunque che val d'antico sangue
 Famiglia gloriosa,
 Ed affumate tele erger ne'Tettiz
 Se in voi s'eclissa, e langue,
 O gran rossor! la nobiltà famosa
 Da jozze voglie, e da lasciui affetti?
 Se fia, cb' in seno dell' Oblio sen'cada
 Il valor della Penna, e della Spada?*



Sul



*Sul Ciel di Gloria, ad eternarsi il nome,
 Vn negbittofo Ingegno
 Su l'ali di follia giunger non puote.
 Carco d'Eroiche fonce,
 Spirto gentil fol di volare è degno
 Oltra le vie de le superne Rote.
 Ne gonfiar s'odi mai Fama la Tromba;
 S'it suon de le virtù pria non rimbomba.*



*Non s'abbiglia co'fregi, e con corolle
 Generoso Destriero,
 Quando marciſce il ſua valor nel Prato:
 Ma qualor arde, e bolle
 Di ſdegno Marzial, ſuperbo, e fiero;
 E freme in Campo, orribilmente armato.
 E dopò lunghe Impreſe in Ciel ſi vide
 Folgoreggiar, cinto di lumi, Alcide.*



G x x

0



*Ma, se pur non vi sprona, e non vi desta,
 Principi effeminati,
 Desio di gloria, che i gran petti accende ;
 Almen flebile e mesta
 Vi moua Italia, che d'acerbi Fati
 Al tiranno rigor vinta si rende.
 Tal che già l'alto Scettro, e'l regio Manto
 Le cade, ah! dura vista! al suolo infranto.*



*Duri ferri, Archi fieri, e Bronzi caui
 L'incrudelita Luna
 Ne gli Arsenali suoi temprà, ed affina.
 Fende Roueri, e traui ;
 Ed ordigni di Guerra insieme aduna,
 A scagliar Morte, a macchinar ruina.
 Sudano i Fochi. E su l'orrende incudi
 Sotto duro martel gemon gli Scudi.*



Deb,



*Deb, se, per saziar l'auida sete,
 Dentro le nostre Mura,
 Questi Draghi umanati ergon le vele;
 S'armin l'onde inquiete;
 E di Mostri marini empia congiura
 Sorga a farne sul Mar strage crudele,
 O pur pioggia di fiamme anzi in lor scenda,
 Che la barbara man l'Italia offenda.*



*Ma voi gitene pure, Itali Eroi,
 Dal letargo svegliati,
 A dehellar l'insuperbito orgoglio;
 E s'rinoui in voi
 Il gran valor de' Secoli passati.
 Ite; e perda per voi Macone il Soglio.
 E, la Luna strappandogli da fronte,
 Fate di quella a' vostre glorie un Ponte.*



Se-



Serenata all'Vscio di Lilla .



Dell' Asse luminoso i raggi ardenti
 Per sepellir tra l'onde,
 Eto con aurea zampa il Mar percote.
 I Cristalli del Mar spezzan le rote
 Dell' Apollineo Plaustro; e già nasconde
 La Pupilla del Giorno i rai splendenti.
 Su per le vie de' Venti,
 Mentre alluma Diana il curuo corno,
 Escon gli Augei, che son nimici al Giorno.



Sul Teatro del Ciel danzan le Stelle,
 E van di Dea neuosa
 Accompagnando i lubrici viaggi:
 Han chiome d' Oro, e son le chiome i raggi.
 Ne la Famiglia alata armoniosa.
 Moue o rostri canori, o pinte ascelle.
 Le sembianze più belle
 L' Ombra ricopre; ed ogni duol profondo
 Entro pace notturna immerge il Mondo.





Io sol pace non trouo, e vo tra l'ombra
 A piè di questa Soglia
 Trouando la cagion de' miei martiri.
 Or mi stempro in singbiozzi, ora in sospiri:
 Or piango, or taccio; e di segreta doglia
 Le tirannie viè più la Notte adombra.
 Ma le tenebre sgombra
 Lucc cortese in su l'amata porta.
 Forse, pia del mio mal, Lilla è già sorta.



Spirto, mio core. Il defiato Bene
 Forse l'ora è pur questa
 Di posseder dopo sì lunghi affanni.
 Ma il piè vacilla. Io gelo. E foco, e vanni
 Prestami, o cieco Nume; e tu mi presta
 Ardir, se fosti Autor de le mie pene.
 Ma Lilla più non viene.
 Lilla: Lilla: mia Vita. Ah, nulla io sento.
 E chiuso l'uscio, ed io ragiono al Vento.



Distesa



Distesa Lilla in su le molli piume
Ebra è di dolce oblio ,
Ed io quì gelo a'rai di fredda Luna.
A te mi volgo, o Sonno: O di più bruna
Madre nero figliuol, barbaro Dio,
Nimico al Sole, ed Auersario al Lume.
A te, c'hai per costume
Esser sordo a' sospiri, e sordo a' pianti
De gl'infelici, e suenturati Amanti.



Il Vaso, pien di sonnacchioso umore,
Che nella destra porti,
Rotto, Sonno crudel, ruini a terra.
Non mai pace t'apporti, e sempre guerra
La Ninfa tua. Sempre affannati, e corti
Siene i riposi tuoi tra cupo orrore.
Per giustizia d' Amore
Vegga a lungo spirar d' Austri spietati
I Papaveri tuoi tutti sfrondatai.



Ma



*Ma voi, s' il Sonno è sordo a' miei languori,
 Apriteui vi prego,
 Porte, ch' il caro Ben mi contendete.
 Sparsi da la mia man più Serti baurete
 Su' vagiti dell' Alba. Vrne fumanti
 Io v' offrirò di lagrimati odori
 Di laurati Amorj
 I cardini ornerouui, ed ammirande
 Soua i vostr' asti intreccerò ghirlando.*



*Ma io con chi mi lagno, e mi querelo?
 Con vn legno insensato,
 Rustico germe di Montagna Alpina.
 Già ver l' Oceaso inchina
 Boote il Carro; e sul Pegaso alato
 Esce l' aurora a rischiarate il Cielo.
 Fugge il notturno gelo:
 E, temprando l' Augel musiche note,
 Le reliquie del sonno a gli occhi scote.*

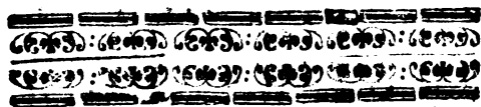




*E tu, Lilla, pur dormi? O pur m'inganno?
Se forse tu se' desta,
E in braccio ad altri i pianti miei deridi;
Godi pure. Io mi parto. In altri lidi
Lungi n'andrò; ne mai vedrò più questa
Soglia; ne i lumi miei più ti vedranno.
Resta pur con tuo danno,
Femmina ingrata. Io spero sol, ch' Amore
Punirà del tuo cor l'empio rigore.*



AL



AL SIGNOR

D. CAETANO

T E S T I

Domenico-Andrea de Milo.



A Melanconia Ipo-
condriaca oggi-
giorno così afflig-
ge i corpi vmani,
che non fanno i
Medici più rino-
mati ritrouarui rimedio opportu-
no. E' ella vn morbo così perti-
nace, che non ammette farmachi;
e l'Arte d'Esculapio inuano fab-
brica rimedj, per debellarlo. Da
tal-

'aluni vien detto Obbrobrio de'
 Medici: da altri Nimico giurato
 della Natura vmana. *Igitur dirus*
hic Naturæ Hostis, & qui hodiè
plurimos torquet, variè Homines
aggredi solet, maximoque semper
symptomatum satellitio stipatus;
atque ità Miseros conficit, ut omne
vite oblectamentum auferat; &
totam Hominis œconomiam pertur-
bet. Quippè qui in hypocondrijs, ceu
in Arce sua, habitans, in omnes ferè
corporis partes virus suum euomit,
& faces accendit. Nunc tormentorū
vim adhibēs, multiplici rumore ima
corporis concutit, & murmuratio-
num; ac ventorum sonitu, & turbi-
ne adimplet. Nunc noxios, ac tetros
fumos hinc indè in mentis præcipuè
Arcem submittit, qui, ipsam pertur-
bando, confundunt. Alios etiam sue
crociæ iniquos Socios asciscit, &
 præ-

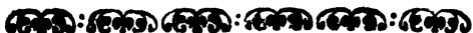
*præter alia multa, contraria illæ
 ventriculi, & iecoris intemperantiæ,
 quibus ad pertinacem suæ duratio-
 nis contumaciam, tamquàm inuincibili
 Asylo, utitur, præcipua sunt
 obstacula, quæ Medicis obsistunt,
 ac reluctantur.* Così egregiamen-
 te la va descriuendo vn famoso
 Spagnuolo¹. Maio porto Nottole
 ad Atene, e Vasi a Samo, come di-
 ce l'Adagio. Vossignoria ben sa,
 quali sieno le tirannie di lui ne'
 corpi degl'Infermi. Io già sono
 fatto scòpo delle sue fierezze; ne
 ho altra consolazione nel male,
 che il non vedermi solo nelle af-
 flizioni. Io biasimo a tutto Cielo
 coloro presso Aulo Gellio; che,
 per ispacciarsi Huomini di grand'
 ingegno, fingeuansi Ipocondriaci.
 Aristotele ne' Problemi² dice,
 che di natura melanconica furo-

1. *A Reies q. 73. 2. sect. 30. Probl. 1. NO*

no Aiace, Ercole, Socrate, Bellerofonte, ed Alcmeone; e perciò tutti grand' Huomini : e che ne' Poeti altro non sia quel furore di mente, che Melāconia. Onde dice Rodigino ³, che nacque la sentenza di coloro, che dissero, ch'ella fosse morbo d'Eroi. Ma io vorrei essere vn Tersite, ed esser libero da questo male. Per alleuiare il dolore ho schiccherato vna Canzone su la fiera di tal Morbo, e la dirizzo a V.S. L'impaziēza del dire bē porrà in chiaro la tirānia del male, che mi trauaglia. Compatirà Ella gli errori dell'ingegno, pur troppo nouizio nel mestier delle Muse, come compatisce le afflizioni del corpo, tormentato dalle furie di questo morbo, mentre me l'offro.

3 lib. 17. antiq. lect. cap. 5.

Men-



Mentre sono afflitto da' Flati
Ipocondriaci .



Spezza gli Eolj ceppi, e va su l'onde
A richiamar tempeste,
Cinto d'atre procelle, Austro sdegnato.
Quindi sul salso Prato
S'offeruano ruine, oue moleste
Aprono le sue furie urne profonde.
Entro l'acque s'asconde
Tritone, e cerca richiamare inuano
La quiete, rubata all'Oceano.



Volano intanto lacerate a Giuno
Sarte, vele, ed antenne,
Mentre aperta ne' fianchi appar la Naue .
Più speranza non haue
Di salute il Noxbier, ch'auido venne
Di ricche merci a spopolar Nettuno.
Resta vedouo ognuno
D'allegrezza; se'l Mar su'urra, e freme,
Altri pallido trema, ed altri geme.



> H

Se



*Se poi di Pelio in sul ciglion chiamato
 La sua furia sdegnosa
 Moue l'ali nimiche, Alberi schianta.
 Resta nel suolo infranta
 Dal suo fiato crudel Rouere annosa,
 E Cipresso gigante al suol prostrato.
 Mirasi sritolato
 Orno ramofo in mezzo al Monte; e spesso
 Suiscerato ne' fianchi il Monte istesso.*



*Queste nel Mondo grande opra ruine
 Insidioso fiato
 Per le vie di Giunon spiegando i vanni.
 Ma cagion di più danni
 E' nel picciolo Mondo un Vento irato,
 Stretto degl' Ipocondrij in sul confine.
 Tumultuose mine
 Suscita impetuoso; e, mentre spira,
 Nelle viscere accese urla, e s'aggira.*



Scopo



*Scopo delle sue furie ecco mi veggio:
 Ne so trouar riparo
 Dell'impeto sdegnoso al crudo affanno.
 Erbe per me non hanno
 Le Foreste Timbree. Farmaco raro
 Inuan da' Macaoni o spero, o chieggio.
 Così, misero, ondeggio
 In gran tempesta di dolori; e scerno
 A martiri dell'Alma il morbo eterno.*



*Intanto il volto scolorito, e mesto
 Dell'incendio vorace
 Note ben fa le tirannie rubelle.
 Talor cento facelle
 Par, che m'ardano in sen: talora han pace,
 S'a gorgogliar comincia il Vento infesto.
 Così bersaglio resto
 D'Eolo, e Vulcano; ed, a portarmi danno,
 E' pertinace l'un, l'altro tiranno.*





Tra le fauci spezzato il fiato resta,
 Se respirar desio,
 E dal cervello scende umore ingrato:
 Che, per le vie del fiato
 Mentre cadendo va nel petto mio,
 A l'ale del pulmone il moto arresta.
 Così da doglia infesta
 Resto, misero, affitto; ed è partente,
 Che'l fiato natural mi rubi un Vento.



Quindi il commercio abborro; e sol mi piace
 Di sconosciuto Tetto
 Abitar l'ombre; e l'ombre a me son care.
 Se talor corro al Mare
 Per le mie pene il Mar non ha diletto;
 E'l verde di sue rive a me dispiace.
 Riuoletto fugace
 A me veder non gioua; e le Campagne
 Se l'occhio vuol goder, l'occhio ne piagne.



Se



*Se de' fogli Latini io legger bramo
 Le beate dottrine,
 Sul mezzo de gli studj io lascio i fogli.
 Cumulo di cordogli
 M'assale allor, ne mi permette il fine:
 Sì, che i libri, pria cari, io più non amo.
 Quindi mia vita io chiamo
 Asilo di trauagli; e dell'a Morte
 Tormentosa non più l'ultima forse.*



*Ma quai pene pag'io? Di quale errore
 Son Reo, ditelo, o Numi,
 Onde tanti martiri io soffrir deggia?
 Alla celeste Reggia
 Pugne non intimai. De' vostri lumi
 Non s'eclissò da me l'aureo splendore.
 Alle tre crude Suore
 Il tizzo io non rubai, perchè bruciato
 Meleagro nouel fosse restato.*





*Sol di corde innocenti il suon comprai
 A piè d'Allor Timbreo,
 Or cantando un bel crimera un bel viso.
 S'hauere il Tempo ucciso
 Peccato egli è, per cui son'io già Reo,
 Ditelo; s'è così, forse peccai.
 Ma se da me non mai
 Si commiser tai colpe, a che si felle
 Contra me congiurare, o crude Stelle?*



*Se mi volete offeso, a che tardate;
 A che non m'uccidete
 Vi rimanzia la vita, io son contento.
 Viuer, pien di tormento,
 Il corpo abborre; e voi, se giuste siete,
 Parche, lo stame mia su via troncate.
 All'Alme tormentate
 Fin de' tormenti è Marte; e loro appresta
 Pace, troncando un fil, forbice mesta.*



Ma



*Ma che deliro ? Ah, che fomenta il male
 Dell' Alma ogni querola.
 La Parca è sorda, ed è crudel la Morte.
 No no. Tentiam la sorte.
 S' apprestino pur l' erbe, ove si cela
 Di riposta virtù licor vitale.
 Colui, cui nulla cale
 La vita, è scemo ; e chi sprezzarla vuole ,
 In odio a' Numi eterni esser ben suole.*



*Caetan, Tu, che ben sai, qual fronda accoglie
 Salutifero umore,
 Stempa l' erbe salubri al dolor mio.
 Dell' Epidaurio Dio,
 Che fu dell' Arte muta il primo Autore,
 Le norme sa la mente tua feconda.
 O con pietra, o con fronda
 Porgi aita al mio mal. Se così fia,
 Di te non tacerà la Cetra mia.*





A. in occasione, che B. D. parte per Cicilia.



A H, no. Fermate pure
 Argonauti Tirreni
 Di flagellare ad anfitrite il dorso.
 Deb, trattenete a' curui lini il corso.
 E dell' Eolia entro le Grotte oscure
 Rinserrateui pur, Venti sereni.
 Tra fulmini, e baleni
 Arda Nettuno; onde ritorni al lido
 L' Idol, ch' a' voti miei fu sempre infido.



Ma che parl'io? Su l'onde
 Della Prora volante
 Corre, quasi baleno, il rostro aurato;
 E, spezzando di Teti il salso Prato,
 Lungi è così da le Tirrene sponde,
 Che non è, per seguirlo, occhio bastante.
 Io qui penoso Amante
 Resto scchernito, e vo tra queste arene
 L'orme trouando del perduto Bene.



Quin-



Quindi, se non mi resta,
 Poichè fuggir non puote,
 Altro, che l'alta Immago impressa al core,
 Per trouar refrigerio al proprio ardore,
 Ombre lusingatrici Amor m'appressa
 D'aurati crimi, e di rosate gote.
 Ma, con voglie diuote
 Mentre vo meditando il mio Tesoro,
 Me stesso inganno, e fra' contenti io moro.



Penso al vago dell'viso
 Sol bipartito, e scerno,
 Che quanto bruno è più, tanto è più bello,
 Penso alla dolce bocca, souo l'auello
 Al cor, da lei soauemente anciso,
 Amor scaud, per mio tormento eterno.
 Ma pur di gaudio interno
 Brilla il mio cor, ne più di vista ha cara,
 S'è gemmata per lui la sepoltura.





*Al tesoro trinale,
 Oue tutto Amor pose
 Del Tago Ispano il prezioso seno,
 Or che volgo la mente, io scioglio il freno
 Al pianto. Ecco nel suol doppio canale
 Cade di calde lagrime amorose.
 Di quelle chiome ondose,
 O troppo a danni miei tiranno Amore!
 Tra biondi gorgbi è naufragante il core.*



*E se del seno intatto
 Le neai immacolate
 Vo contemplando, or più m'infiammo, ed ar-
 Per farmi scopo ad amoroso dardo, (do.
 Mongibello d' Amor quel seno è fatto
 Con due bianche Colline innargentate,
 Di fiamme suaporate
 Così vedesi alzar Monte Sicano
 Dalla cima neuosa incendio infano.*



Ma



*Ma che più narro all'onde?
 E de la mia sventura
 A chi vo rammentando i tristi euenti,
 S'ella di Scilla i tortuosi Argenti,
 A cortese spirar d'Aure seconde,
 Nauiga già ver le Sicane Mura?
 Della Scillèa pianura
 L'applaudon l'onde; e, della Naue al corso
 Spianano sotto il rostro il curuo dorso.*



*A te dunque, se forse
 Queste voci del core
 Portar su l'ali sue ponno i sospiri,
 A te mi volgo, o Bella, e de' martiri,
 Per cui sempre quest' Alma a morte corse,
 Storia rammento a te, che scrisse Amore.
 Ma, per nutrir l'ardore
 In te, se ciò non basta, almen ti moua
 Questa degli occhi miei tenera picua.*

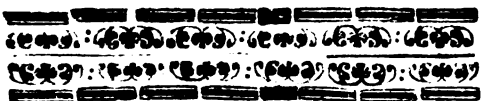




*E, se pur là n' andrai,
 Doue sotto il gran pondo
 Il Trinacrio Gigante erutta ardori,
 Pensa, ch' in pena di scerniti amori,
 Mentr' Aci. chiuse della vita i rai,
 Prouò Ninfa crudel duolo profondo.
 Nel procelloso Mondo
 Mentr' ei carfe, stemprato in picciol Rio,
 Di questa il cor tutto per gli occhi uscìo.*



AL



A L S I G N O R

D. C E S A R E

F A N E L L I

Domenico-Andrea de Milo.

Dornaua il nostro
Secolo con le sue
rare virtù la Sign.
Elena Cornari ,
dignissima Matro-

na di quella Città , che in mezzo
al Regno di Nettuno sen'va cari-
ca di Trofei, ottenuti così nelle
Scuole di Minerua , come nelle
Palestre di Marte . Ella con-
petto più che maschile passeggia-
ua

Hxx

ua per i Peripati della Grecia, tra-
 piantati ne' Portici della sua Pa-
 tria; aggiungendo alla pluralità
 delle Scienze vmane vna altissima
 cognizione delle Diuine. In som-
 ma ella nō faceua inuidiare il no-
 stro a' passati Secoli le Aspasiae, e l'
 Ippazie, miracoli della Grecia,
 come vuol Suida. Ma, colpita nel
 più felice delle sue glorie dalla
 falce irreparabile della Morte, ca-
 de su' tumuli di Libitina. A perdi-
 ta tanto lagrimeuole piange l'Ita-
 lia tutta con lagrime prolisse. Io,
 per onorar quell'ossa, che furō ri-
 cetto d'Anima tanto grande, scri-
 si vn'Epicedio, e lo dedico a V.S.
 E' vero, che 'l componimento è
 mesto, e perciò forse di poco ge-
 nio a Lei, che brama l'allegrezza
 dell'arguzie. Nulladimanco pur
 le sarà gradito, se è vera la opi-
 nion

nion di colui , che disse , che la Natura ha posto anche qualche diletto nelle lagrime. Io quì, come suol farsi, loderei V. S. ne gli *Esercizj Poetici* , ne' quali si trattiene, se à me no'l vietasse la sua modestia impareggiabile . Quel suo volume di *Poesie Latine* , già vscite alla luce del Mondo, non è egli vn ristretto di *Sali Poetici* , che pongono in chiaro l'amenità della sua mète? Ella dà vna mentita ad *Orazio*, che scrisse, douersi i parti dello'ngegno limare vn nouennio intiero , per portargli a perfezzione ; perchè i suoi componimēti sono prima perfetti, che scritti. Verrà forse vn giorno che'l nostro *Sebeto* non inuidierà al *Tago* il suo *Marziale* . Riceua Ella in riconoscimento della sua *Virtù* queste mie poche linee, comu-

munque elle si fiano. Non oseranno forse i Sindici di Parnaso sparnicciar rimbrottamenti su queste pagine, s'Ella a mia difesa s'armerrà d' vn pungentissimo Iambo : e le bacio le mani.



In


~~~~~  
 In morte della Sign. Elena Cor-  
 nari, Nobile Vineziana .



**M** *Use, i sacra ti Allori,* (ca,  
*Or, che bruno Cipresso il crin m'impli-*  
*Su la Rupe Timbrea più non desio .*  
*Dell' Apollineo Rio*  
*Sia di lieto furor l'onda mendica;*  
*Ne spiri al Plettro mio metri sonori.*  
*Con mortali pallori*  
*Or, ch'ardono le faci all'Urna intorno,*  
*Pianga la Cetra in sì funesto giorno.*



*La Città, che sul Mare*  
*Delle Città la Venere rassettra,*  
*D'apparati lugubri ingombri i Muri.*  
*Mesti singhiozzi oscuri,*  
*Or, che'l mio Plettro il suo dolor rimembra,*  
*Scioglia; e versi per duol lagrime amare.*  
*O quali, o quanto rare*  
*Son le glorie, ch'ad essa, o cruda sorte !*  
*Rubò, troncando on fil, barbara Morte.*



Gid



*Gia de' Portici Achiui*

*Frequentando i congressi Elena bella;  
Ed alla Grecia ella vsurpaua i vanti.  
Quai su gli Orbi rotanti  
Pioua fortune a noi fissa vna Stella;  
E mostri euenti mesti, o pur giuliu;  
Come Fontane, e Riui  
Habbia dentro il suo sen lassù nel Cielo  
La sorella del Dio, ch'è Nume in Delo.*



*Come del Ciel sul Prato*

*Minacciosa Cometa i crini appenda,  
E luminoso il Sole i raggi allumi;  
Come nel corso i Fiumi  
Si mouano sotterra; e chi gli renda,  
Benchè figli del Mar, dolci al palato;  
All' Arco, in Ciel curuato,  
Chi pinga il crine. I Circoli superni  
Quai mouano lassù Spiriti eterni.*



*Se*



*Se latte, come appare:  
 O se d' Aſtri minuti vn folto agone  
 E la via, che laſſù bianca riſplende:  
 Come librata pende  
 Nel ſuo centro la Terra; e come impone  
 Incognita virtù regole al Mare,  
 Sepp' ella; e le più rare  
 Meraviglie, che inuan la Grecia intefe,  
 Dal' intelletto ſuo furon compreſe.*



*Come in tre faci ſia  
 Sola una Fiamma, ed in tre Riui vn Fonte  
 Il gran Nume del Tutto, in ſe beato:  
 Come a' ſuoi piedi il Fato  
 S'inchini; e l' Angel che ſembrò Fetonte,  
 Come dal Soglio altier' fu già ſcacciato:  
 Del ſolgore infocato  
 Perchè tardo talor cada lo ſdegno  
 Su gli Empj, intefe il ſuo ſecondo ingegno.*



*Ed*



Ed ecco il braccio irato  
 Rota la Morte, e del suo fil vitale  
 Tronca l'inclito stame il ferro avaro:  
 E dell'onor più raro  
 Resta vedova Italia allor, che l'ale  
 Drizza sul Ciel lo spirito suo beato.  
 Ed all'acerbo fato  
 Tacciono gli occhi nostri? A che frattanto  
 Non s'odono i sospir, misti col pianto?



Ecco il Sasso, ecco l'Urna,  
 Que di lei spauemente posa,  
 Sciolta dall'Alma, la mondana scorza.  
 Su via le faci ammorza,  
 O Ministro fedel, mentre dogliosa  
 Canto Elegia su da mia Cetra eburna.  
 Solo l'ombra notturna  
 Faccia corteggio alle mie doglie. I carmi  
 Io già risveglio, a intenerire i Marmi.



Ma



*Ma, oimè! Fredda la mano  
 Non ardisce toccar le fila aurate,  
 E già la Lira per dolor si spezza.  
 La lingua, a' carmi auuezza,  
 Titubante sospira; e, per pietate  
 Mentre lagriman gli occhi, io canto inuano.  
 O gran prodigio strano!  
 E forse, a detestar fato sì rio,  
 Indegna la mia Cetra, e' l Plettro mio.*



*Almen, se non mi lice  
 L'Vrna onorar con Elegie dogliose,  
 Di fiori io vo versar su l' Vrna un nembo.  
 Di Berecintia il grembo  
 Itene, o Serui, a spopolar di Rose,  
 E di bruni Cipressi Idea Pendice.  
 Sul tumulo felice  
 Dolente in tanto io resto; e, mentre piagno,  
 Con le lagrime mie la Tomba bagno.*

De



Detesto il Secolo presente, che,  
 come viziosissimo, è cagione  
 di molte sciagure.



**D**unque, mutulo sempre, i nervi arguti  
 Farà tacer l'armonioso Legno?  
 Ne, per svegliare il sonnaccioso ingegno,  
 Parleran sovra i fogli i Iambi acuti?



Sempre scbiudò la mia sincera Euterpe  
 Mendicar da Bione i veri sali;  
 Ne mai rubò gl'incbioftri a' Giouenali,  
 O tossico rabbioso a Stigia Serpe.



Fu dolce studio suo con datti carmi  
 Sotto il crine d'un Laure, al rezzo estivo,  
 Sul temprando con mano Arpa d'Ulivo,  
 Piacar le Furie, intenerire i Marmi.



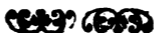
Or,



*Or, che tragica Scena è fatto il Mondo,  
 Oue dal Vizio è la Virtute occisa,  
 Io vo con penna, di veleno intrisa,  
 Dar douute punture al Vizio immondo.*



*Secolo fascinato, oue ten' vai  
 Precipitoso a dissetar tue brame,  
 S' a laziar libidinosa fame,  
 Di nefande lasciuiè è scarsa Lai &*



*Su' Deschi aurati a lusingar la gola  
 Stempa l' Ambrosie sue Canna Sicana,  
 Rubansi i Pesci alla cerulea Tana:  
 Rubansi i vanni al Peregrin, che vola.*



*Del fertile Vesueo i biondi grappi  
 Lambicca il Genio in Nettari fumanti,  
 Che poscia trangugiar sozzi Baccanti  
 Sogliono tra' liete Mense in aurei Nappi.*



In-



*Ingordigia d'Argento, e sete d'Oro  
Hanno dal Mondo la Pietà sbandita.  
Quindi spesso su' tumuli s'addita  
Seppellito da' dardi vn Polidoro.*



*Per coprir delle guance i tetri orrori  
Vomita il sangue suo Tirio Murice.  
Adultèri han le chiome; e'l volto dice  
Mille bugie su' menjognieri duorj.*



*All' Augel, c'ha per coda vn Ciel stellato,  
Ingegno femminil ruba le piume,  
Per far su' crini al balenar del lume  
Splender su base d'Oro Arco gemmato.*



*Non più nodosa Claua Ercole inuitto  
Gira di Neme in su gli orrendi Chioftri:  
Non più vinti da lui cadono i Mostri;  
Se da lui fece ogni virtù tragitto.*







*Sol' ei girando va, scarco d'onore,  
Femineo Ordigno in mezzo a stuol lasciuo:  
E, se Palme rubò prima a Gradiuo,  
Or, a scorno di Marte, ei siegue Amore.*



*Talpa al bene, Argo al mal varia vicende  
Già corrotta dal Volgo in terra Astrea.  
E se la lance sua giusta pende,  
Ora premia l'Iniquo, e'l Giusto offende.*



*O Tempi di Saturno, o quanto io soglio  
Invidiarvi, e sospitarvi; o quanto!  
Mentre solo prouiam mestizia, e pianto;  
Mentre nell'Aule hà l'Empietade il Soglio.*



*Allor freddo veleno Aspide sordo  
In seno non nutria su' Campi erbosi;  
Ne rubauano a gli occhi i lor riposo  
Timpano Marziale, acciario ingordo.*





Or gli Huomini son Fiere, e più, che Fiere,  
 Tumida di veleno hanno la mente,  
 Contra la patria Gente arma la Gente;  
 Ed arde l'ira infra le patrie Schiere.



Così l'indegno Scita, e l'empio Trace  
 Su le nostre ruine alzan trionfi;  
 E, di superbia altieramente gonfi,  
 Osano di rubarci aura di Pace.



Ma chi le guerre, a seminar sciagure  
 Sul nostro capo, in questa Etade accende?  
 Nostre colpe son queste: e Dio pretende,  
 Per isvegliarci, e scercitar punture.

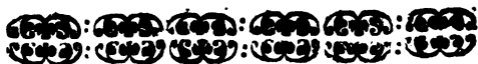


Troppo egli è pio, se su l'Empirea Sfera  
 Sopporta i propj torti, e non s'adira.  
 Ma, s'alla sua pietade eguale è l'ira,  
 L'ira, che tardi ei scopre, è più seuera.

Ma:



**MADRIALI.**



## Alessandro Magno di Creta.

**D** *I che ti vanti, o Grande?  
Forse d'esser figliuolo al sommo Giove?  
Ma doue son le proue?  
Basta, per Huom mortale esser chiamato,  
Sol di fragile creta esser formato.*



## Capo di Cicerone di Argento.

**D** *El gran Figlio d' Arpino,  
Cb'a prò di Roma la sua lingua |ciolse  
In Nettare Diuino,  
Questo e'l Teschio famoso,  
Che d' Argento formò Fabbro ingegnoso,  
Egli però se tace,  
Colpa non è de lo Scultor sagace.  
S'a le voci dà bando,  
Ei sta nuoue Filippiche pensando.*



## S. Francesco d'Ascisi di Corallo.

**O** *Nd'è, ch'io non rimiro  
 Del gran Francesco pallido il sembiante,  
 Verace segna di sue fiamme sante?  
 S'egli la pouertà sempr'ebbe a core,  
 Mentre ricco si vide, ebbe rossore.*



## S. Girolamo di Corallo.

**E** *Ntro Sirie Cauerne  
 Quando con dura selce il seno apriua,  
 E fea più d'una riuu  
 Sonar de' colpi a le percosse alterne:  
 Onde dal petto suo sangue cadea  
 Esser così douea.*



Oro:

## Orologio a Sole :

**S**U questo angusto giro  
 Il Sol mostra assai brieui i suoi viaggi,  
 E censura dall'ombre hanno i suoi raggi,  
 Che'l Tempo a noi perdoni esser non suole,  
 Se non sa perdonar ne meno al Sole.



## Orologio, che suona a quarti

**I**N più parti diuise  
 Suona l'ore del Di martel ferrato,  
 L'ore, che cibo son del Tempo alato;  
 Che, se, qual Vecchio, trangugiar nō suole ;  
 Dimezzate così forse le vuole.



**Sileno con Bacco, di Marmo, nella Villa de' Signori Borghesi in Roma .**

**S**ciocco fu lo Scultore,  
 Che quì di Marmo fino  
 Balio Sileno fe del Dio del vino;  
 Poichè s'egli è Sileno un Vecchio fiacco,  
 E latte de' Decrepiti è sol Bacco ;  
 Stringendolo nel seno  
 Douea quì Bacco alimentar Sileno .



**Statua d'Arpocrate.**

**M**ira del Dio, ch'è del silenxio amante,  
 Come è viuo il sembante.  
 Ma, se non forma note.  
 Sol per officio fauellar non puote.





## Il Capo d' Orfeo, gittato nell' Ebro dalle Baccanti .

**D**El Getico Poeta in seno all' Ebro  
Per suol di Donne infuriato, ed ebro,  
Il Teschio miserabile s'è giace:  
'Ei però muto tace,  
Non perchè manchi a lui vena gioconda ;  
Ma perchè la sua bocca ha chiuso l'onda.



## Pianta di Narciso, couerta da vna tela di Ragno.

**I**Nuano hai tu nascoso,  
Vermicciuolo ingegnoso,  
Dentro i filati stami il bel Narciso:  
Allor velargli il viso  
Doueui tu, che, di se stesso Amante,  
Vagheggiaua nel Fonte il suo semblante.



Sei

## Seneca in Oro.

**M**orto non è, ma viue  
 D'Iberia il gran Sofista.  
 Ancor parla, ancor scriue.  
 Ma, se rassaembra a te pallido in vista,  
 Sappi, ch'essere a lui così conuiene,  
 Perchè sangue non ha dentro le vene.



## Eschilo fatto di Ferro.

**D**I Ferro effigiato  
 S'è qui di Grecia il Tragico famoso;  
 Sicuro et puote in placido riposo  
 Starsene addormentato;  
 Poichè così deride  
 Testugini omicide.



Tu-

## Tumulo di Democrito.

**N**on sparger tu di pianto  
 Tenerissime gocce in su quel Sasso,  
 Che Democrito tien di vita casso;  
 Perchè lagrime ei sdegna all'ossa morte,  
 Come in vita, anco in morte.



## Ouidio di Cera.

**F**V capriccio assai bello  
 Effigiar di Cera il gran Scrittore;  
 Che fu Maestro di lasciuo amore;  
 Per dimostrar, che ne' suoi carmi egli era  
 Mollissimo, qual Cera.



## Icaro d'Argento .

**I**L remigio dell'ali  
 Spiega, o Figlio di Dedalo ingegnoso;  
 E di raggio focoso  
 Sprezza co' vanni i luminosi strali;  
 Perchè non puote il Sol co' raggi ardenti,  
 Come le cere, liquefar gli Argenti.



## La Colomba di Archita .

**D**El Vecchio Falantèo  
 È lauorio quell'ingegnoso Augello,  
 Che su per l'Aria è volator nouello.  
 Cedi, o Fabbro Sicano,  
 Al gran lauor di Tarentina mano.  
 Sembra più gran stupore,  
 Dar' Anima ad vn legno,  
 Che di vetro formar degli Astri il Regno.



## Cauallo di Vetro.

**N**E la Fornace ardente  
 Gleba di Vetro accese, e poi col fiato  
 Quel Cauallo ha formato  
 Artefice eccellente.  
 Or chi dunque oserà dir, ch'è bugia,  
 Che Figlio al Vento e' sia?



## Crocifisso di Calamita.

**F**Atto è di Calamita  
 Lo Dio, che, per mio bene  
 Lasciò soura d'un Arbore la vita.  
 A me dunque conuiene  
 Correr per abbracciarmi al Tronco amato,  
 S'ho nel seno di Ferro il cor formato.



Lxx

De-

## Democrito intagliato in vn' Ambra.

**M**Entisca pur, chi ne le carte espresse,  
Che sempre mai Democrito ridesse  
Il nostr'umano stato,  
Se qui tutto di Pianti egli è formato .



## Diana , che dorme: dipintura .

**E**Bbra d'oblio, ch'è dolce ,  
Giace la Dea de le Boscaglie amante,  
Mentre il feruido Ciel Zeffiro molce.  
Or quì drizzi le piante  
Atteon, se mirarla egli ha desio,  
Senza più pauentar l'onde del Rio.



## Siringa fatta di Piombo.

**V**ieni a goder, se vuoi,  
 O semicapro Dio, la Ninfa altera;  
 Che, nel corso leggiara,  
 Sorda fu sempre a gli aspri pianti tuoi.  
 Stringila pur, baciale pur le gote;  
 Che graue è sì, che più fuggir non puote.



## Statua di Pittagora.

**Q**uesti, che qui tu vedi  
 Da dotta man scolpito,  
 È di Samo il Filosofo erudito.  
 Se viuo tu no'l credi,  
 Perchè forse si tace;  
 Colpa non è de lo Scultor sagace.  
 Fi tace, perchè sorba il genio antico,  
 Sol del silenxio amico.



Gio-

## Giouenale di Auorio.

**D**I candido Elefante  
 Qui miro effigiato  
 Lo Scrittor, che di fiel vergò le carte.  
 O quante glorie, o quante  
 Deonfi à chi con arte  
 Così l'hà qui formato;  
 Poichè di Denti sol douea comporsi,  
 Chi ne lo stile suo tutto fu morfi.



## Astronomo in Porfido.

**I**N Sasso maculoso  
 Fabbro illustre scolpio  
 Con capriccio ingegnoso,  
 Chi con un Vetro ardio,  
 E quando l'Aria è chiara, e quãdo è bruna,  
 Trouar macchie nel Sole, e nella Luna.



Tu-



## Tumulo di Alessandro Magno.

**T***V, che pensi qui chiuso  
 Il Macedone Eroe, di vita casso,  
 Ben rimarrat deluso,  
 Se scoprirai di questa Tomba il sasso.  
 Ei dal Mondo è partito,  
 Perchè più Mondi a ritrouare è gito.*



## Marte intagliato in Vliuo :

**S***E d'Vliuo vegg'io  
 Tutto formato il bellicoso Dio;  
 Per opra sol d'Intagliator sagace  
 Fatto lo Dio di Guerra è Dio di Pace :*



Ni-

## Nido di Colombe in vn Cimiero.

**I**N Marziale Arnese  
 Duo de la Dea più bella Augei neuos  
 Tesson nido cortese,  
 Que prole nascente habbia i riposi.  
 Quindi mirate voi, quanto sia grato  
 A la Madre d' Amor lo Dio ferrato.



## Venere di Marmo.

*Sinè Cerere, & Baccho friget Venus.*

**F**inta non è, ma viua,  
 In quel Sasso scolpita  
 Coles, che in Cipro, è in Amatunta è Diua.  
 Fredda è sol, perchè a lei non è vicino  
 Con la Dea de le Biade il Dio del Vino.



Daf.

## Dafne di Cera.

**F**erma, deb ferma il corso ;  
 O Rettor della Luce, o Re del Die;  
 E per l'oblique vie  
 Torci pur di Pireo l'aurato morso:  
 Poichè, se d'abbracciar quella tu brami,  
 Che tanto adori, ed ami;  
 Da' tuoi raggi distrutta,  
 Quando l'abbraccerai, non sarà tutta.



## Lo stesso Argomento.

**I**Nuan ti lagni Apollo,  
 Che Dafne a' sospir tuoi rassiembri un Sas-  
 Dà pace al cor, già lasso: so.  
 Al cor, fatto di lagrime satollo,  
 Mira, o di core amante amor verace ;  
 Com'ella sol per te tutta si sface.



Sta-

## Statua della Natura di Marmo.

**S**E di Natura io qui veggio innalzato  
 Il Simulacro, in Marmo effigiato,  
 Forse non sembra strano,  
 Che sia nato da' Sassi il Volgo umano.



## Le Parche di Marmo.

**I**N Sasso alabastrino  
 Benchè vedi scolpite  
 Le Filatrici de l'umane Vite,  
 Tu non sperar, meschino,  
 Che, al lambiccar di lagrimoso umore,  
 Habbi a lasciar quel Sasso il suo rigore.



La:

## Lachesi di Ebena.

**S**E qui d'Ebena io miro effigiata  
 Lachesi la spietata,  
 Or credo, ch' a la Notte ella sia figlia,  
 S' a la Madre somiglia.



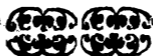
## Leandro di Pomice.

**D**ell'Onde Traciane  
 Vanne pur frettoloso  
 A rompere co'l braccio il Campo ondosso ;  
 Poichè, se tutto Pomice tu sei,  
 Di girne a fondo pauentar non dei.



## Crocifisso di Ambra.

**P**Er l' Huom, che tanto egli ama,  
 Se fu tutto vna Piaga il Redentore,  
 Or, per rinouellar l' antico amore,  
 In su quel Tronco alzato,  
 Vna Lagrima sola è diuentato.



## Il buon Ladrone.

**M**Entre in Croce pendea,  
 E l' Anima spiraua il Redentore,  
 Pietà di me, Signore,  
 Disse il Ladron, ch' al dextro lato hauea:  
 E vide allor, che a chi di Christo ha zelo  
 Vn breue passo è da la Croce il Cielo.



## Lo Stampatore a quei , che han letto .

**D**Opo questa Prima Parte della Ghirlanda d' Euterpe del Sign. Domenico Andrea de Milo goderete la Secōda, che già sta sotto lo strettoio . Sta compilādo ancora l' Autore vn' altro Volume d' Elegie Italiane, ch' egli intitola: Il Nastro di Venere, il quale subito, che hauerà portato a perfezzione , confignerà alle stampe: Egli non vuole qui fare vn catalogo di libri , come certuni , che stampano . Riceuete frattanto questo primo Parto del suo ingegno , Poesie , scelte da vn gran fascio di Scritture Poetiche a suo giudizio ; perchè l' altre, come scritte nella Puerizia , non gli son parse degne del Torchio. Pregate voi a lui dal Cielo vita, e salute , perchè sta da continua infermità trauagliato , e vedrete, di che tempera siano certi ceruelli, che vantano per natura modestia impareggiabile. Siate sicuri, ch' egli sa più fare, che dire. Nella Prosa haura ancor'

cor'egli , che offerire a vostri orecchi in vn volume intitolato:il Caduceo di Mercurio , oltre diuerse altre operette , che anderà limando col tempo. Le Composizioni, dirizzategli da diuersi Letterati Amici , veràno impresse nella Secōda Parte, doue cadono più in acconcio . Si protesta, che le voci: Fato, Deità, Paradiso, Cielo, o altre simili, sono lisci di Poesia, non sentimenti di mente Cattolica, mentre egli scriue da Poeta , e viue da Cristiano ; ed è pronto a spargere il sangue dalle vene per la Fede Cattolica, come versa inchiostro dalla penna per compiacerui. Viuete felici.

I L F I N E.





DELLA  
GHIRLANDA  
D'EVTERPE,  
POESIE LIRICHE  
DEL SIGNOR  
DOMENICO ANDREA  
DE MILLO,  
Napoletano,  
*Parte Seconda.*



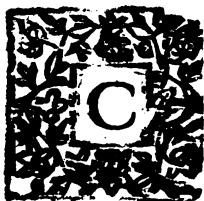
---

IN NAP. presso il Gramignani 1687.  
*Con licenza de' Superiori.*

THE  
LIBRARY  
OF THE  
MUSEUM OF  
COMPARATIVE ZOOLOGY  
AND  
ANATOMY  
OF THE  
MUSEUM OF  
COMPARATIVE ZOOLOGY  
AND  
ANATOMY  
OF THE  
MUSEUM OF  
COMPARATIVE ZOOLOGY  
AND  
ANATOMY

AL SIGNOR  
GIOVANNI  
ARCVCCI

DOMENICO - ANDREA DE MILO.



He dice coteſto Baccala-  
re? Egli, allacciandoſi la  
giornea ſu la cintola, ſti-  
maſi forſe per Archimã-  
drita de' Letterati, per-  
chè ha raccolto entro i  
ſuoi Zibaldoni vna Ili-  
de di paraſrafi? Stima

egli lo Studio Poetico di neſſuna leuatura;  
e perciò eſorta V.S. a laſciarlo? Egli va er-  
rato a tutto Cielo: perchè altro nõ vanta-  
do di capitale, che vna borra di dottrinac-  
ce, pigliate in preſtito da' Cini, e da' Barto-  
li, ſtima, che ſia ſola tutto ciò, che non ha  
muffa di Codici. Ha lo ſtibio negli occhi,  
come dice l'Adagio; e perciò non è mara-  
uiglia, ſe non vede troppo in oltre. Ond'io,  
non tanto per animare V. S. alla continua-  
zione di quello; quanto per riſpondere a lui,  
voglio diffondermi in queſta lettera. Spero,  
che, vinta dalle mie ragioni, non haurà più,  
che riſpondere l'inuidia di coteſtui, che ſti-  
ma vizio in V.S. quella virtù, ch'egli non  
ha, ne ſpera di hauere.

Par. 2.

3 2

E;

E' la Poesia l'Arte più nobile , che puote esercitarsi dall' Huomo . E' ella vn ristretto di quanto egli saper può , perchè tutte cose ella cõprende per auviso di Tullio. 1 Onde scrisse l'eruditissimo Monsignor Zaza: 2 *Vndè apparet nil esse , vel supra Luna Orbem aeternum, vel infra, & fluxum, quod non sub materia Poeseos cadat.* Ella non solamente diletta ; ma gioua , giusta l'insegnamento d'Orazio:

*Aut prodesse volunt, aut delectare Poeta.*

Se i semi di essa sono impressi nella mente dell' Huomo dalla Natura in fin dal suo primo istante di vita , dir si può, ch'ella sia d'origine Celeste . Per questo cantò il Cigno di Sulmona:

*Est Deus in nobis: sūt & commercia Cali.  
Sedibus aethereis spiritus ille venit.*

Nella sua origine è antichissima , mentre in Dio vanta il suo primo nascimento ; perchè questi fu il primo Poeta. Ascolti il vostro Trasauio il Miracolo delle Spagne , il dottissimo Caramuele: 3 *Primus, & summus Poeta Deus à Grecis Patribus POIETES dicitur; videlicet in Fidei Symbolo, vbi à Latinis Orator, Factor, & Conditor. Vndè vocum abusu , & transpositione Poetas suos Veteres vocarunt Deos. Hinc Homerum, Virgilium, aliosque prodiga deuotione Deorum numero adscriptos in multis Autoribus legimus .* Ma qual'è mai il Poema, ch'egli compose ? Siegue lo stesso Autore nel medesimo luogo: *Conuerse,*

OCU-

1. de Or. 2. in An. Ing. de Poet. 3, Rhyt. c. 7.

oculos ad Elementa sublunaria; & pulcherrimū videbis Tetraſtichon: rotūdum, nam hanc formam affectat: alternum; nam alterno conſictu conſeruat. Subrige ad Cælum oculos; & octo Orbes videbis inter ſe conſonare, & referre Octaſticon, Rhythmorum notiſſimum, & excellentiſſimum. Conuerte oculos ad Planetarum ſynodos; &, dum ipſi inter ſe diſſonant, adſonant, conſonant, varias Rhythmorum, verſuumque melodias te intelligere, aut etiam ſubaudire putaueris. Et hæc eſt muſica illa veterum Pythagoreorum, non ſenſibilis, ſed intelligibilis. E lo ſteſſo affermò l'eruditiffimo Kircherò, oue diſſe: *I Ordinem ſeculorum, tanquam pulcherrimum carmen, ex quibusdam quaſi Antytheſis beneſtauit Deus.*

Dopo Dio, ſommo Poeta, primo Poeta nel Mondo fu ſenza dubbio Moſè: il qual, dopo d'hauer poſto in ſaluo il Popolo fuggitiuo d'Iſraele, cantò quel famolo Canticò, che ſi legge nella Bibbia. Parere di Monſignor di Zara nel ſopraccitato luogo: *Poetica verò inuentionem aliqui Apollini, aliqui Olympo tribuere. At conſtat huius primum Authorem fuiſſe Moysen, qui, poſt educum trans Mare Populum incolumem, viſumque Pharaonis exercitum vndis obrutum, Puellòs, Puellaſq; in Orbem quaſi coegit, & Pæanicum carmen gratus pro tam inſigni de hoſtibus diuinitùs reportata victòria Deo cecinit.* Fin qui Monſignor Zara. E lo ſteſſo notò Lilio Giraldi nella Storia de' Poeti. Onde fui, chi affer-

a 3 mò

2. tom. 2. Muſur. lib. 10.

mò , ch'egli fosse il primo Autor de' versi Esametri, come scriue il Mirandolani. Anzi il Pentateuco tutto fu da quello scritto in versi Eroici, come nota Origene.

Dopo Moisè habbiamo nella sacra Storia Dauide, Salomone, Esaia, Geremia, e Giobbe, tutti e cinque Poeti. Se egli nol crede a me, credalo a San Girolamo, che dalle Grotte della Siria scriuendo a Paolino, disse: *Dauid, Simonides noster, Pindarus, & Alceus: Flaccus quoque, Catullus, atq; Serenus, Christum Lyra personat; & in decachordo Psalterio ab Inferis excitat resurgentem. Salomon pacificus, & amabilis Domino, mores corrigit, Naturam docet, Ecclesiam iungit, & Christum; sactarumque Nuptiarum canit Epithalamium.* Ed altreoue: *Quid Deuteronomij, & Esaia canticu pulchrius? Quid perfectius Iob? Quid Salomone grauius? Quae omnia Hexametris, & Pentametris versibus apud suos composita decurrunt.* E di Salomone specialmente hebbe a dire Giuseppe Ebreo: *1 Composuit libros Odarum, & Carminum quinque mille.*

Palsò la Poesia, come tutte l'altre scienze, giusta l'opinione d'Isac Cardoso nel proemio della Filosofia Libera, dagli Ebrei a gli Egizzi, e dagli Egizzi a' Greci: Da' Greci a' Latini, e da' Latini a gl'Italiani. E, perchè cose altissime quegli cantauano sotto la corteccia delle Favole, furon detti Teologi, come scrisse Strabone. 2 Fu quindi sempre tenuta in estimazione; e solamente sapienti

1. lib. 8. cap. 2. Ant. Iud. 2. lib. 1. de situ Orbis

pienti presso i Greci erano stimati i Poeti. *Posteriores vero solum Poetam ipsum sapienter esse, asseruerunt*, testifica Strabone stesso. I Vespasiano, Imperadore, considerando il valore, e la nobiltà de' Poeti, fu il primo, che in Roma stipendiogli col publico Erario, nota Suetonio. Gerone, Siracusano, benchè Tirano, pur nulladimanco si lasciò vincere dalla soave tirannia del canto, amando soprammodo Simonide, e Pindaro. Col dono di più sesterzj licenziò Vespasiano stesso Saleio Basso, Poeta Lirico, scriue Tacito. Oppiano hebbe da Marcantonio per ogni verso vna Medaglia d'Oro, e nel Foro di Roma vna Statua di Bronzo, nota il Volaterrano. Pindaro riceuè quantità non poca d'Oro da Cresò, Rè della Lidia, in remunerazion de' suoi Versi, afferma l'Autor delle Chiliadi. Fu tanto stimata da Alessandro la memoria di Pindaro; che nell'vniuersale eccidio di Tebe comandò, che restasse illesa la casa di quello, e tutta la sua famiglia onorata, scriue il Giraldi. Lo' imperador Etio Vero chiamaua Marziale il suo Vergilio, testifica il Crinito. Platone, benchè finisca di viuere, non finisce di leggere i libri di Sofrone, benchè Poeta di Mimi, rapporta Celio Rodigino, e Valerio Massimo. E' l gran Dottore Africano, Agostino Santo dice ne' suoi libri della Città di Dio, che molto egli apparò di buono da' Poeti. Quindi hebbe a dire il dottiss. Giulio Cesare

1. *loc. cit.*

**fare Sealigero : I Verum etiam tùm Historiarum, tùm Poetarum lectione : quam qui damnarunt agresti , atque aspero supercilio , bruti homines, ne in hominum quidem censu reponendi. Nam, ut omittam omnium gentium consensum, Regis Prophetae Cantiones, Hymnum in ore seruatoris nostri; satis patet cum ipsius Naturæ primordijs Cantum primum extitisse.**

Ma conuiemmi di rispondere a lui, oue dice, che la Poesia altro non sia, che vn miscuglio di Fauole, che nulla significano, e a nulla seruono.

E qui bisogna dargli vna spianata per le costure ; e fargli toccar con mano le orecchie più lunghe di quelle di Mida.

E chi nõ sa, che tutte le Fauole degli antichi Mitologi altro non sono, che cortecce erudite, sotto le quali ascosè l' Antichità misteriosa le più belle dottrine , che apparar possa lo' ngegno vmano ? Se egli stima, che fuor della Fauola altro non voglion dire i Poeti, va errato a tutto Cielo. Anche nella sagra Bibbia habbiamo certe apparizioni , che agli huomini ignorati sèbrano cose fuor d'uopo; e son quelle misterj oscurissimi, co' quali il sommo Poeta volle coprire i suoi pensieri più alti : e di queste è tutta piena l' Apocalisse di Giouanni , e la Profezia di Daniello, ed Ezechiele . Anzi le Parabole medesime di Cristo , che altro sono , che Allegorie di Verità Cristiana? E se io gli dicessi, che la Bibbia tutta altro non è, che

vna

**I. in præfat. Poetic.**



vna Poetessa, che tutto insegna sotto il velame delle Metafore, e de' Simboli, harebbe egli, che rispondere? Ascolti Dionisio Cartusiano, Autor grauiissimo: *I Aptè sacra Doctrina Metaphoris utitur, non solum propter presentationem, sicut Poetria; sed propter necessitatem, utilitatemq; hominum. Nostra enim cognitio à sensu habet exordium; nec spiritualia agnoscere possumus, nisi per sensibilia.* Sappia egli adunque, che non inuano furono scritte le Fauole dagli Antichi: ma sol per nascondere al Volgo le dottrine più riposte sotto maschera allegorica. *Qui autem non intelligunt, quomodo, aut quare quidq; figuretur, Poetas veluti mendaces, ac sacrilegos insequuntur,* scrisse con penna d'Oro Lattanzio. Quindi voglio qui alla ricisa rapportar le Fauole più principali cõ le loro Allegorie, per fargli vedere, che cosa non ha l'Erario delle Scienze più nobili, che abbozzato in quelle non iscorga lo'ntelletto erudito. Così, se formarono Gioue in Creta senza orecchie, che altro fu, che dimostrarci, che i Principi debbano esser sordi a' rimbrotti delle calunnie, alle melodie delle adulazioni? E per lo contrario i Lacedemoni gli rizzarono vna Statua cõ quattro orecchie per dinotare, che'l Re dee ben vdire le querele, e le difese per amministrar la giustizia. Se Marte il Dio più forte resta allacciato nelle reti di Vulcano, vecchio zoppo, e debole, c'insegna, che Dio, benchè zoppo nel gastigare,

alla

*I. in summ. Fidei Ortbod. lib. 1. art. 2. nu. 4.*

alla per fine pur giunge il Misfattore con le pene, condegne alle diffalte. E, se Vulcano, Dio del fuoco, fassi consorte di Venere, Dea della Generazione, come cantò Lucrezio, ci dimostra, che'l calore, per lui inteso, tutto produce. In Apollo, che con le quadrella faetta il Pitone, si vede simboleggiato il Sole, che co' raggi, chiamati da Lucrezio faette del Giorno, disperde le putredini della Terra. In Prometeo, vestito con vn centone, composto di varie pelli d'Animali, vien cifrata la Prudenza umana, che a tutte occasioni si adatta. In Chirone, mezz'huomo, e mezzo bestia, ci vien dinotata la Medicina, che non solo s'adopera a prò degli Huomini; ma ben anche a seruigio de' Bruti. In Cupidine, che tien gli occhi bendati, l'ale, e le faette, ci vien dimostro il Senso, che vola, senza vedere il dritto, in braccio alle sozzure, che poi gli dan pungoli di amarezze. In Mercurio, che hà lo'imperò sopra le tempeste, si offerua la forza dell'Eloquenza, atta a sedare le turbolenze di animo sedizioso. In Pan, cinto con la nebride, con faccia infocata, barba lunga, ed irsuta: con piè di Capra, con le corna, co' Naccari, e con la Verga ritorta in cima, habbiamo vn Simbolo del Mondo tutto, distinto in Valli, in Mòti, in Boschi: adorno dell'armonia de' Cieli, della fascia del Zodiaco, del corso, e ricorso delle Stagioni, e degli anni. In Sileno titubante, e sonnacchioso, portato da vn

vn' Afino alla disdoffa , ci vien fatto chiaro lo' ngegno de' Parasiti , offuscato dalle gozzouiglie. In Fetonte, che, saettato da Giove, ruina giù, arso da vna folgore, scorgiam le pene dell' Arroganza temeraria . In Titone, mutato in Cicala, offeruiamo la garrulità fastidiosa de' Vecchi. In Niobe, diuenta vn fasso , significata ci viene l' vmana superbia anniétata. In sōma si scorge in cōpēdio in Marsia, scorticato da Apollo, l' arrogāza superata dalla virtù. In Sifiso tormentato dal Sasso, la crudeltà castigata dal Cielo. In Salmoneo, emulator de' tuoni di Giove, bruciato da vna folgore, la Superbia punita dal Cielo . In Ertole, la Virtù domatrice de' Mostri . In Anfione , ed Orfeo, la soauità della Musica . In Ganimede la Virtù solleuata alle Stelle . In Narciso, mutato in vn fior caduco , la fragilità della bellezza . In Deucalione, saluato dal diluuiο , la prudenza , e la pietà , protetta dal Cielo. Ed in Giove caduto in sen di Danae, sciolto in bricciole d' Oro , la forza di tal metallo, che tutto ottiene. Ed in cento, e mille altre fauole offeruar si possono altrettante Allegorie non fauolose presso l' Autor delle Mitologie, il qual cosi di quelle scrive: *Quippè cum vel generationem rerum naturalium contineant, vel agant de Natura Deorum immortalium, vel de vi Planetarum, vel de vita hominum recte instituenda, singularum naturam paulò post à nobis explicabitur.* Dirà forse ancor egli , che son vane fantasie le

Fauo-

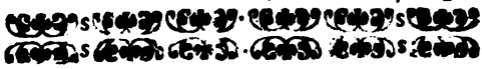
Fauole de' Poeti ? Ed o se mi fosse cōceduto in vna lettera , la qual fin qui troppo si è auanzata , gli vorrei dimostrar con chiarezza, che molte verità della sagra Scrittura nelle fauole de' Poeti vengono ombreggiate ; posciacchè essendo dagli Ebrei a gli Egizzj, e dagli Egizzj a' Greci passate tutte le Scienze, stupor non è, se molte cose appresero i Greci dagli Egizzj , e da Mose. Ascolti il Mirandolani : *1 Hinc, parla de' Profeti, didicere, qui habiti sunt inter Gentes sapientissimi. Vndè exclamat Tertullianus, Sophistas, Poetas, Philosophos de Prophetarum fonte gustasse.*

Ma io hò di gran lunga passato i confini della letteraze molto ancor mi resterebbe di dire. Seguiti ella adunque gli Studj incominciati ; e lasci pur cigolare alla piggior ruota del Carro. Intorno a gli Ebrei ostinati , che con pertinacia inemendabile osano di difendere le loro sciocche opinioni, non occorre pigliarsi briga; e bisogna lasciargli pur latrare alla Luna. Eglino astringendosi feruilmemente ad imitare il fracidume della antichità marcite ; mi sembran quegli , di cui fauellaua Orazio:

*O Imitatores, seruum pecus, ut mihi sepè  
Bilem, sepè iocum vestri mouere tumultus,*

Siegua ella il suo genio, ed offerui le regole de' Maestri; e scriuerà sempre bene. L'abbraccio con l' Anima. Di Casa il 1. di Aprile del 1687.

DEL-  
1. lib. 2. cap. 2. de Stud. Diuin. & bum. Philos.



DELLA GHIRLANDA

D'EVTERPE,

POESIE LIRICHE

DEL SIGNOR

DOMENICO ANDREA

DE MILO

P A R T E S E C O N D A .

Proemia.

**N** *El quarto lustro già de' miei verd'anni  
Del Dio Timbreo so meritâr l'Alloro;  
Onde la fama mia dall'Albi al Moro  
Sen' volerà su' gloriosi vanni.*

*Del nero Lete i temerarj danni  
Seppi schernir con Pettine sonoro;  
E, se sfercai con man Cetra, ch'è d'Oro,  
Al Tempo architettai famosi inganni.*

*Tempo forse verrà; poichè m'ispira  
Armoniose Idee l'Aonio Dio,  
Che ceda a tuon di Tromba il suon di Lira.*

*Allor, glorie mercando al nome mio,  
Più famoso d'Orfeo, più di Tamira,  
Vincer saprò co' carmi miei l'Oblio.*

A

Alla

# Alla Maestà di Carlo II. Re delle Spagne.



**O** Di duo Mondi,oue il tuo Scettro impera,  
 Monarca inuisto, e glorioso Atlante!  
 Ad adorar le cui bambine piante  
 La sua fronte curuò la Luna altera.

Delle Maure saette ira guerriera  
 Ben debellò l' Aquila tua tonante:  
 E scauar seppe al Lusitan Gigante  
 Il tuo forte Leon tomba più nera.

Ancor di franco sangue in se corrente  
 Scorge vn Fiume Peloroze i Teschi immondi  
 Ancor volge del Faro onda serpente.

Varchi nuouo Colombo Egèi profondi,  
 Se sei più Mondi à sostener possente,  
 Oltre i duo Mondi, a ritrouar più Mondi.



Al P. Giacomo Lubrani, Predicator grande.



**L**A, doue luce immortalmente splende;  
 Luce, che per Età non si scolora,  
 In se beato, il gran Fattor dimora;  
 Que solo di Fe lume v'ascende.

De' Diuini secreti, i quali intende  
 Sol'ei, di se fassi volume ognora.  
 A piè d'ogni Virtù, che l'Alme indora,  
 Il ricchissimo libro aperto pende.

Quiui, Lubran, leggeſti, e le dottrine,  
 Che non a tutti offre il gran Spirto in dono;  
 Inſegnarono a te carte Diuine.

Or che ſupor, ſe corrono al perdono  
 Alla tua voce ognor l'Alme meſchine?  
 E, Diuino il ſaper, celeſte il ſuono.



Pirrone, Autor della Setta degli  
Scettici.



**S**E il Sol sia sasso, o pomice splendente;  
E dal Sole babbia il suo splendor la Luna:  
Se sembri, quando il Ciel la Notte imbruna,  
Vna strada lassù latte lucente.

**S'** Aria percossa sia Noto corrente;  
Ed onde il Nilo babbia al suo nascer cuna:  
Come nell' Orbe suo maschera bruna  
Ricopra il viso al gran Pianeta ardente.

Onde fiocchi la neue, in giù cadendo:  
Come ne' flutti suoi s'agiti il Mare:  
Come fendano gli Austri a Giuno il velo;

Perchè varia sul Ciel l'Iride appare:  
Come ne' moti suoi si giri il Ciel:  
Ancor non so, ma di saperlo intendo.



Huo-



## Huomo infelice.



**S**embra Immagin di morte a me la Vita;  
 S'è la mia vita una continua Morte.  
 E se fine de' danni è sol la Morte,  
 Principio d'ogni mal parmi la Vita.

Talor desio la Morte, odio la Vita:  
 Talor desio la Vita, odio la Morte;  
 Ma parmi troppo orribile la Morte,  
 E troppo miserabile la Vita.

Così men' viuoze per schinar la Morte,  
 Mi nutrisce di speme ogn'or la Vita;  
 Ed il fin di mia speme è sol la Morte.

S'è troppo a danno mio cruda la Vita;  
 S'è troppo a danno mio cruda la Morte;  
 Abborrisco la Morte, odio la Vita,



A S

Ca

## Cane valoroso.



**Q**uesto irsuto Ad asin, che tiene avvinto  
 Il collo altier dentro quel cerchio aurato,  
 Leonzo ha nome; dal cui dente irato  
 Restò lacero l'Orso, e'l Pardo vinto.

Ne' couili s'intruse; e'l suol dipinto  
 Lasciò di sangue di Leon suenato,  
 Pugnò co' Teri, e in bellico stecato  
 Più d'un Maestro da lui sen'giacque estinto.

Fugge la voce sua lo' ngordo Lupo,  
 Più, che non fugge il laccio allor, che't sente  
 Da le Mandre latrar tremola, e cupo.

Sirio è de' Boschi. E' Sirio in Cielo ardente  
 Talora; ed egli o in piano, o tra dirupo  
 Tuona con l'urlo, e fulmina col dente.



## Pene di Pastore A.



**P**oichè con curuo aratro il sen fecondo  
 Il Bue rigò di solchi a terra aprica,  
 Nella Mandra s'annida; e la fatica  
 Lui depone, e d'aspro giogo il pondo.

*Dorme il Pesce del Mar nel cupo fondo;  
 Dormon le Fache sotto l'ombra amica.  
 Ed ogni egra del cor doglia nimica  
 Entro pace notturna immerge il Mondo.*

*Non moue o rostro, o penna in Aria Augello;  
 E dell' Eolia entro l'oscure Grotte  
 Inceppato è degli Austri il fier Drappello.*

*Io sol veggbiando in solitario ostello,  
 Traggo l'ore inquietez ed alla Notte  
 Offro di pianti un tepido Ruscello.*



Cal-

Callimaco combattendo contro a  
Persiani, benchè ucciso, ri-  
mane in piè.



**M**ille incontro alla Grecia armate Schiere  
Moue di Persia il bellicoso Alcide:  
Ma, se folgora spada, e dardo stride,  
Callimaco non teme onte più fiere.

Ma resta alfin trafitto; e l'arme altiere,  
Benchè morto riman dall'Aste infide,  
Non lascia; e resta in piè, qual pria si vide  
Con la destra stampar piaghe seuer.

Se Cipressi non merta il Guerrier forte,  
Perchè non sa cader; glorie non rade  
Di Palme ossequiose ottiene in sorte.

Cedete al suo valor, nimiche spade;  
Che, s'egli estinto vien, colpa è di Morte:  
Ma fortezza è di cor, s'egli non cade.



Dal

## Dal Greco d'Anacreonte.



**N**E' Giardini di Pafò Amor cogliea  
 Con la bambina man tenere Rose,  
 Quando un' Ape sottil, cb' iui giacea,  
 Arroto contra lui l'armi nascose.

Punta la man gonfiuasi, ed ardea,  
 Quasi tocca da spine aspre, e noiose;  
 Ond'ei gridaua; e nel gridar sciogliea  
 D'amero pianto lagrime dogliose.

Voldò quindi à Ciprigna il Dio de' cori,  
 E disse: O quai font'io, Madre, piagato  
 Da picciol Serpe alato, aspri martori.

Disse Ciprigna allor: S'on verme alato  
 Tanto ti crucia; or quai saran gli angori  
 Di chi da' dardi tuoi resta svenato?



Oc-

## Occhi della mia D.



**D** *I Fauonio leggier spirti vezzosi,  
Animette lasciue, Aure volanti,  
Che con vaghi susurri sibilanti  
Itte baciando i popoli frondosi.*

*Ditemi, se v'è fior, che agli amorosi,  
C'ha la mia Nice in fronte occhi stellanti,  
S'agguagli almen fra tanti fiori, e tanti,  
Che compongono al suol ferti odorosi.*

*O Rose porporine, o bianchi Gigli  
Quegli non son, mentre da lor son vinti  
I fiori alabastrini, ed i vermigli.*

*Ma' se'n lor veggio i martir miei dipinti,  
Se fior Clori non ha, che lor somigli;  
Del Giardino d' Amor sono Giacinti.*



## Pafso alla Campagna.



**D**Atemi la Zampogna. I verfi miei  
 Non più rifoneranno armi, ed amori.  
 Tra rozze Mandre, & umili Paftori  
 Io fapró rinouare i Melibei.

Se de' Lini non vanto, e degli Orfei  
 I facri plettri, i calami fonori,  
 Lungi dalla mia mente Afcrei furori:  
 Lungi dal labbro mio Riuoli Afcrei.

Di Jangue Giganteo Fiume corrente  
 Non canterò; ne fu' Lapiti alteri  
 De' Centauri armerò braccio nocente:

Saran Capre, ed Agnelle i miei Guerrieri.  
 Brandi i vitcaftri; e' l Fiumicel serpente  
 Darà pace tranquilla a' miei penfieri.



Ar-

## Archita alla sua Colomba.



**E** Rgiti a passeggiar l' Eterea via,  
 Fatto compagno alla Colonia alata,  
 Or, c'han' Alma volante a te già data,  
 O mirabile Augel, la destra mia.

Stupirà Giuno or, che colà t' inuisa  
 L' arte della mia mano elaborata;  
 Ne comprender potrà, come librata  
 Opra tanto ingegnosa in Aria fia.

Tu, ne' tuoi moti esercitando il volo,  
 Da' neri Ocasì a' luminosi Eoi  
 Di stral non temerai sanguigno duolo.

Non impenni la Fama i voli suoi  
 Il mio nome a portar da Polo a Polo;  
 Che ben' ei volerà su' vanni tuoi.





## La Bombarda.



**O** Di barbara mano opra spietata:  
 Macchina, fabbricata in Flegetonte!  
 A' cui tuoni focosi al Campo, e'l Monte  
 Prouan nel seno suo la Morte alata.

Se tempesta di folgori infocata  
 Vomita, e nel ferir le furie ha pronte,  
 Arso ruina giù più d'un Fetonte;  
 E cade eccelsa Rocca al suol prostrata.

Guerrier, che valor maschio asconde in core,  
 S'ella grandina oltraggi, e danni piove,  
 Più fortezza non ha, non ha valore.

Già restato confuso all'armi noue,  
 Il folgore, ministro al suo furore,  
 Più non osa vibrar braccio di Gioue.



B

Ro:

## Romolo a' Romani, in rapir le Sabine.



**A'** Furti, o miei Quiriti. I forti Aceiari  
 Cedan d' Amore a' teneri Stomenti.  
 D' un vago seno i palpitanti Argenti  
 Son di spoglie gemmate assai più cari.

Di Jangue non vogl'io, ch' aprano Mari  
 Della spade Tarpee tagli nocenti.  
 Rimbombin solo amorosetti accenti  
 Di, Marzio suono gli Oricalchi ignari.

Vexzi, lasciuie, e giochi or, che predate  
 Già sono le bellissime Donzelle,  
 Alle forze amoroſe accompagnate.

Se negli occhi, e ne' crini, e Gangi, e Stelle,  
 O miei Guerrier, voi di rapir vantate,  
 Chi vittorie giamai vide più belle?



S. Ba

## S. Bastiano.

*Al Sig. D. Francesco Santini.*

**T** Endete i duri nerui; e nel mio petto  
 Faccian Bosco di penne i dardi vostri.  
 Di sangue diramato il sen s'innostri;  
 Mentre nel sangue sol trouo diletto.

Perchè possan mirar l'Empireo tetto,  
 Poichè deboli assai son gli occhi nostri;  
 Da' vostri dardi, onde al mio cor si mostri  
 Il Ciel, nel seno io le finestre aspetto.

Saran le piaghe mie segni loquaci  
 Della mia fede; e d'un amor non frale  
 Sempiterni caratteri viuaci.

Perchè men'voli in su l'Empiree Sale,  
 Già m'apprestano già dardi rapaci,  
 Mentre impiagano il seno, i vanni, e l'ale.



Per la miracolosa Manna di S. Andrea  
d'Amalfi.

Al Sign. D. Pietro Gambardella, Economo, e  
Canonaco Decano della Cattedrale  
di detta Chiesa, mio Compare.



**B**acio, ne senza pianto, il lido amato,  
Oue piacque al mio Santo hauer l'auello.  
Adoro l'Urna, oue mirar m'è dato  
Vn prodigio del Ciel, sempre nouello.

Ma ben t'apir non so, come innalzato  
Venga il sacro licor, sempre più bella:  
Come sorga da vn'osso, ormai spolpato,  
Di Nettare Diuin dolce Ruscello.

Spezza pur tua durezza, o duro core,  
Qual per acqua si rompe o marmo, o pietra,  
Mentre ti bagna il sacrosanto umore.

Se sacri Entusiasmi il core impetra  
Da questo Fonte, il Meduseo licore  
Non più spira concensi alla mia Cetra.



In

## In vedendo il Tumulo del Cavalier Marini .



**I**L Marini qui giace. E' questo il sasso,  
 Che sua spoglia mortal ricopre, e serra.  
 Abi, più non s'ode risonare in Terra  
 La dolce Lira, or ch'è di vita cassa.

Quindi, mesto il Sebeto, ba pigro il passo  
 S'ha d'affanni nel cor continua guerra;  
 Ne più l'Aonia Fonte a lui disserra  
 Alto furor, se non simile, e basso.

Lungi dall'Urna ogn'altro fior pomposo;  
 E solo quei, già da Ciprigna amato,  
 Faccia al sasso immortal fregio odoroso.

Poichè è ben di douer, s'egli onorato  
 Tanto fù da sua penna, ond'è famoso,  
 Che sul Tumulo suo resti sfrondatao.



## Per la Notte del SS. Natale.



**B**Eata Notte! I cui sacratî orrori  
 Al Sol portano inuidia, all' Alba scorno.  
 Desia dell' ombre tue fregiarsi il Giorno.  
 L' Alba del fosco tuo brama i chiarori.

Mostrî pur luminoso i suoi splendari  
 Della tua Luna l' argentato corno:  
 Che ben del Sol, ch' è di splendori adorno,  
 A' bianchi Argenti tuoi cedona gli Ori.

Miracoli per te vanta Natura.  
 Ride il fior fra le neui in mezzo al Verno.  
 Genitrice diuien Vergin, ch' è pura.

Temporaneo per te fassi l' Eterno:  
 L' Immenso, breue: il Facitor fattura. (no.  
 Pace ha l' Huom, gloria il Ciel, doglia l' Infer.



Al-

## Alla Beatissima Vergine .

*Per vna malattia mortale di mia Sorella.*

**S**oura squallide piume egra languina  
 Quella, à cui mi legò fraterno amore:  
 E, mentre pigri i moti eran del core,  
 S'affrettava di Morte all'atra riva.

Intanto io sospirava, e pioggia viva  
 Versavaugli occhi di doglioso umore;  
 Nè sopportar potea senza dolore  
 Di lei restar l'anima mia già prius. .

Ma il tuo nome inuocando, onde habbiamo forte  
 Schernir doglia mortal, Madre di Dio,  
 Trasse ella il piè dalle funeste porte.

Farmacbi d'Esculapio, ite in oblio.  
 Se'l nome di Maria fuga la Morte;  
 Vn nome solo è l'Esculapio mio.



## Il Pappagallo.



**D***I Smeraldo le piume, e'l rostro ha d'Ostro  
L'Augel, ch'imita la fauella umana.  
Vantando infra gli Augei voce, ch'è strana,  
Infra gli Augelli egli rassembra vn Mostro.*

*S'egli medita vn' Eco al parlar nostro,  
Scorna all'alato Orfeo voce sovrana,  
E dal Volgo canoro ei s'allontana,  
Se, quanto dice l'Huom, dice il suo rostro.*

*Se querele spezzate al Cielo inuio,  
Replica le mie doglie in voce infranta;  
Ed imita, se rido, il viso mio.*

*Quindi dire io non so, se parla, o canta,  
Qualor, seguendo il natural disio,  
Di nostra lingua emulator si vanta.*



Nel



## Nel Di delle Ceneri.

*Memento, Homo, quia Cinis es.*

**P**Ria, che dal nulla il gran Fattor traesse  
 L'Haom, cb' all'imagin sua formò simile,  
 Lo compose di polue immonda, e vile,  
 Perchè di se non mai superbia banesse.

Indi col fiato suo diuin impresse  
 Lo spirito al fango, e l'Anima gentile:  
 Qual suol dotto Pittor con saggio stile  
 Dar vita all'ombre, in rozzo lino espresse.

Quindi ben posso dir, tutto bagnato  
 Di pianta: Il superbir dunque a che vale,  
 Se di fiato, e di polue io son formato?

Dunque abbassiam della superbia l'ale.  
 E' un'ombra lieue, e diuanisce il fiato;  
 E poca polue a picciol vento è frate.



A

## A vn'Alchimista :



**F**olle se' tu, cb'entro fornace ardente  
 Stimi, che a gradi il zoppo Nume ascende:  
 E, perchè bilanciato ei sia potente,  
 Porgi alle fiamme industrie emende.

Veggbia pur lunghe notti ; e tutte intente  
 Sian le tue luci , ou' il carbon s' accende,  
 Stempa zolfi, e Mercurj, onde corrente  
 Speri l'Oro veder, che biondo splende.

Che le follie già scorse allor vedrai,  
 Quando de' Ladri il fuggitino Nume  
 Di rubar finirà gli Argenti, c'hai.

Tai Farfalla vid'io, che'l caro lumè  
 Lasciar si vede allor, che da' suoi rai  
 Resta con poca vita, e senza piume.



Per

## Per Francesco Petrarca .



**G**Ran figliuolo dell' Arno ! Onde immortale  
 Sen'gio di Pindola più nobil Lira:  
 Di cui, chi per Amor piange, e sospira,  
 Pianger più dolce, e sospirar non vale.

Con penna, suelta di Cupido all'ale,  
 Ei note scrisse, ch'oggi il Mondo ammira:  
 Note, che, mentre il Sol suo Carro gira,  
 Oscure non saran per Cetra eguale.

Rose, Viole, Auorio, Argento, ed Auro:  
 Fresch'ombre, Antri frondosi, Aure beate  
 Solo restaro a que', che venner poi.

Or voi, ch'andargli a paro ognor tentate,  
 Grand'opra osate sì: ma sol per voi  
 Rotta è l'alta Colonna, e'l uerde Lauro.



Vir-

*Virtutis, quam ætatis, cursus  
celerior.*

*Cicer.*



*V*irtù non vien con gli anni. Ancor di latte  
Hauea la man ; quando il Pastore Ebreo  
Stage d'Orsi, e di Lupi orrida feo;  
E giouinetto con Golia combatte.

*Con destra molle i duo Colubri abbatte  
Quei, per cui l'Idra, e'l gran Leon cadeo,  
E dal Garzon fortissimo Pelleo  
Fur belliche Falangi anco disfatte.*

*Mostra in tenera età senno canuto  
L'Alcibiade di Socrate; ed ha vanto  
Il prodigio di Grecia esser tenuto.*

*E'l Dio, che all'Vue dolci asciuga il pianto,  
Dell'India il vasto Esercito temuto  
Rende, benchè fanciullo, al suolo infranto.*



## Pastore A. alla S. Ninfa.



**N**ice le Mamme tue, che son duo scogli,  
 Per naufragio dell' Alme Amor compose:  
 E del viso, e del sen tra' Gigli, e Rose  
 Appiattouui degli Angui i fieri orgogli.

Del biondo crin tra' tremoli rigogli  
 Aurate reti ad ogni core ei pose;  
 E delle ciglia in mezzo a gli Archi ascese  
 Strali, onde al sen prou'io lungbi cordogli.

Nè denti poi, che dell' Aurora a' Pianti  
 Scurano la bianchezza, egli scolpio  
 Le cifre delle lagrime d' Amanti.

E ne' begli occhi, o vaga Nice, aprio  
 All'ocaso de' cor Comete erranti,  
 E brune faci per l'eccidio mio.



C

Que-

Querele della moglie di  
S. Alessio.



**O** Imè! Così mi lasci in un'istante  
Vergine, Sposa, e Vedova nel letto?  
E, senza corre il marital diletto,  
Inteso ad altro amor, volgi le piante?

Dunque io trarrò da scansolata Amante  
Vedovi i giorni tutti in questo Tetto?  
Così cambi l'amor? Di questo petto  
Dunque hai cor di sprezzar la Fe costante?

Ferma, Deb, volgi a me l'amato viso,  
Che sprezzata pur t'amo: e pur desio  
Degli occhi il lampo, e della bocca il riso.

Ma che parlo, meschina? E qual desio  
Mi spinge a contrastar col Paradiso?  
Ti lascio sì, poichè il Riuale è Dio.



Saf.

## Saffo a Faone.



**D** Ebyuolgi il guardo a me, che brucio Amà-  
 O mio sospiratisfimo Faone. (12,  
 Io moro. Ecco d'Amor nel molle agone  
 Per la bel volto tuo giaccio penante.

Delle tue guance il bel candor lattante  
 Già funesti delirj a me compone:  
 E, se i bei crini tuoi la man dispone,  
 L'Alma tra' gorgbi d'Oro è naufragante.

Non più sferzo dell'Arpa i molli Argenti.  
 E, se di pene il fen m'ha calmo Amore,  
 Sol co' gemiti miei gemono i Venti.

Vienne, o vago, a smorzarmi in fen l'ardore:  
 Ed ottennando gli Elimei contenti,  
 Sion la nostr'Alme un'Alma, i cori un core.



## Il Fatto di Valerio Coruino.



**M**entre contra Valerio il Gallo audace  
 Prouoca sdegni e singolar tenzone,  
 Offre quegli al suo ferro vn cor pugnace,  
 Sul Campidoglio in sostener l'agone.

Ed ecco risonar per l' Aria face  
 I vanni; e'l rostro suo guerrier oppone  
 Contro al Gallo crudel Coruo rapace;  
 E gli artigli all'offese anco dispone.

Cade atterrato il Gallo: e fa sul piano  
 Di sanguigne spruzzaglie vn lago nero,  
 Del ferro ucciso, e dell' augurio strano.

L' Aquila a che vantar folgore altero  
 Di Roma a prò? Per lo Champion Romano,  
 Vn Coruo ancor vegg'io fatto guerriero.



Di-



## Didone nella partenza d'Enea.



**D**Vnque mi lasci? E su l'ondoso errore  
 Ten'corri ad incontrar nere procelle?  
 E sdegni tu d'idolatrar due Stelle,  
 Cinojura fedel nel Mar d' Amore?

O speranze tradite ! O mio rossore !  
 O fortune al mio mal barbare, e felle !  
 Ma torna, o vago; e le sembianze belle  
 Tornino a ristorar l'affitto core

Ma tu fuggi, crudel, per l'acque amare ;  
 E dell'affitta, e sconsolata Dido  
 Le mesfisse dolenti a te son care.

Eolo, scoti lo scettro: onde l'infido  
 Resti scherco dell'onde in mezzo al Mare:  
 Resti cibo de' Lupi in grembo al lido.



B. D. a bel Giouine, Dipintore,  
Guerriero, e Poeta.



**S'** Alle Tauole tu dai spirito, e vita;  
In colorir l' Immagini più belle,  
Cede allor vergognoso il Greco Apelle  
Alle fatiche tue gloria erudita.

Se giri il guardo, oue si scorge unita  
A bellezza di Ciel, luce di Stelle;  
D' Amor le sonuissime facelle  
Men luminose il mio pensiero addita.

Se fai del brando balenare il lume,  
Marte ti cede; e più cantar non suole,  
Se tu tocchi la Cetra, il biando Nume.

Così con merauiglie al Mondo sole  
Tu di scornar le glorie hai per costume  
Ad Apelle, a Cupido, a Marte, al Sole.



## S. Lorenzo,



**P**Abolo duplicate al Rogo ardente,  
 Che nutriscon le fiamme i miei sospiri,  
 S'innalzi il foco in tortuosi giri;  
 E bruci il seno mio vampa cocente.

E fia così, ab'entro l'ardor bollente,  
 Gran Pirausa immortale il Ciel m'ammiri:  
 E troverò del foco entro i martiri,  
 Qual Fenice del Ciel, nuovo Oriente.

L'Oro così della mia Fe sincera  
 Io qui raffino; e l'Alma mia sen'vola  
 Soura Trono di fiamme alla sua Sfera.

Di Cristo ad insegnar la Fede sola,  
 Cento lingue mi dà la fiamma altera.  
 Il core è libro, e questa grata è Scuola.



## Voglio ber Vino.



**D**E' giugbi di Vesudo i grappi aurati  
 Stemprate, o Serui, voi dentro i Cristalli;  
 Perchè non posso in su gli Aonj caili  
 Tesser fenna L'eq carm. todati.

Circondatemi; o Nappi, in chi suenditi  
 Son di Creta i Rubini or, che de' fatti  
 Le carte emendoze i bolliti Metalli  
 Io penso d'emulan de'gran Torquati.

Carco di piagbe, al suol morto cadèò,  
 Perchè nimico a Bacco ei si scoprio,  
 Per man delle Baccanti un di Pentèò.

Altri vadano a ber l'Aonio Rio,  
 Ch'io da Taxxa, che a me porge Lico,  
 Sol mando Entusiasti alla mia Cliv.



Amaa-

**Amante, che spera con le Malie  
placar la S. D.**



**T**V, che Tessale note, e carmi impuri  
A Ciel notturno vomitando vai:  
E, di Triuisa scurando i bianchi rai,  
De' Numi Acherontei l'Ombre scongiuri.

*Pensi forse così render men duri  
Gli orgogli superbissimi di Lai?  
Pazzo, misero sei: ne più saprai,  
Che latrar follemente a' Cieli oscuri.*

*Nera Verbena, e squallido Aconito  
Mesci con maschio Incenso; e'l verde Alloro  
Spargi su' Fochi in detestabil Rito.*

*Nulla farai; ne dell'Erinni il Coro  
Potrà render d'amor suo petto ignito.  
Miracoli in Amor solo fa l'Oro.*



**La**

## La Poluere delle Bombarde.



**Q**uel di Nitro stemprato Atomi neri  
 Artificio non fur di destra umana,  
 Se con forza, ch' a noi rassembra strana,  
 Sen possenti à spiantar Colossi alseri.

S' a fecondar sen' van Bronzi guerrieri,  
 Han le Mura da lor morte inumana;  
 Ne gioua o Marmo, o ferro, oue l' insana  
 Lor furia corre a sterminar Imperj.

Quando l' uso primiero à noi sen' uenne,  
 Dalle riue, cred' io, dell' Orco immendo,  
 Per castigo dell' Huom, l' Huomo gli ottenne.

Vostre false dottrine or ben confonda,  
 D' Epicuro, e Leucippo o sciocche penne,  
 S' è dagli atomi sol distrutto il Mondo.



Pastore A. invita la S. N. à goder  
feco in tempo di State.



**O**R, cb'occide l'erbette il Sol focoso, (te;  
Qui viñe, o Clori, ane è più cupo il Mò-  
E godrem per scbernir di Sirio l'onte,  
Prato ameno, Aura dolce, e Colle ombroso.

Io darò spirto al calamo ameroso;  
Ed al suon dolci note baurai tu pronte;  
E vedremo scherzar vicino al Fonte  
Toro brun, Cane irsuto, Agno neuoso.

Stilleran per dolcezza in grembo al Vento  
Ape biondo, Orno verde, e Grotta aprica  
Grato mel, dolce gomma, e molle Argento.

Andrem poscia colà. Ma vuoi, che'l dica?  
Colà doue darammì alto contento,  
Latteo sen, rosea guancia, e voglia amica.



Ri-

## Risposta di Venere a Pallade.

Dal Sannazzaro.



**L'** *Ambra del crine imprigionata hauea  
Entro Cimier, che creste hauea dorate;  
E del morbido sen le neui innate  
Entro v'bergo squamoso anco chiudea.*

*Con la tenera man ferro stringea;  
E ne le belle luci innamorate  
Accoppiata con sdegno hauea beltate  
Delle bellezze la lasciaua Dea.*

*Quando Palla mirolla; e disse: Or puoi  
Contender meco: or, cb' alle guerre accinta  
Vanti simili a' miei gli officj tuoi.*

*Ma rispose colei, che d'arme è cinta:  
Or, come armata superar mi vuoi,  
Se in Ida a seno ignudo io pur t'ho vinta?*





## Affettuosa espressione di Ninfa A.



**V**Erdi Monti, Antri cupi, e selue ombrose;  
 Prati ameni, Orti grati, e Fonti alganti:  
 Car' ombre, fresche Aurette, ampi Torrenti;  
 Elci caue, Orni verdi, e Querce annose;

Bei Ligustri, aurei Crochi, e bianche Rose,  
 Vaghi Aiaci, bei Mirti, Edre serpenti;  
 Alci Gigli, auree Calte, Adoni ardenti,  
 Narcisi vaghi, e Mammole amorose:

Tigri fieri, Angui crudi, Orse Montane:  
 Capre bruno, irti Cani, Agne belanti:  
 Fauni altier, Ninfe belle, e Dee siluane;

E voi dell' Aria Musici volanti:  
 E Figli voi deile cerulee tane,  
 Fate fede a' Filen de' miei gran pianti.



## Il Pagone.

*Al Signor Anello di Rosa.*



**D**elle penne qualor pompa lucente  
 Spiega all' Aure di Giuno il bel Volante,  
 Infra gli Augei rassembra April vagante,  
 S'ha per coda di fior Prato vidente.

S'ha di gemme sul dorso un fascio ardente;  
 O pur di Stelle un cumulo gemmante,  
 Ei di Natura par tesoro errante;  
 O pur per l' Aria un picciol Ciel corrente.

Ma, quando il ricco giro in fascio ei serra,  
 Va, quasi nulla prezzati i suoi splendori,  
 Radendo con le stelle allor la terra.

A che tanto stimar gli Argenti, e gli Ori,  
 Quando un Augel, ch' un Ermo in se disserra,  
 Or ben c' insegna a disprezzar tesori?



## Al Sign. Federigo Meninni.



**M**Eninni, a te lo Dio, ch'è Nume in Claro;  
 Spirò, quando nascesti, Aure canore:  
 Se, qualor tocchi tu Cetre sonore,  
 Rubi le glorie a Dirce, i vanti a Maro.

Della tua Lira il Pettine preclaro  
 Spezza le furie al pallido Liuore;  
 E l'Aspe, che fievrezza asconde in core,  
 Vomita a' piedi tuoi tossico amaro.

Dunque, se canti tu note divine,  
 S'inceppi in grembo a Giuno Aure volanti,  
 S'intenerisci tu le selci Alpine;

Vengan le Muse, a consecrarti i canti:  
 Curuinsi i Lauri, a coronarti il crine:  
 Voli la Fama, a publicar tuoi vanti.



## Quinzio Cincinnato.



**V**l lascio, o Campi. E carminar le zolle  
 Non scorderavmi più Cielo Romano;  
 Ne, quando il Sol co' raggi suoi più bolle,  
 Io farò visto Falciator villano.

S'alla Toga Romana il Ciel m'estelle,  
 Cadi, o centon, dilaniato al piano.  
 Che, je suo Dittator Roma mi volle,  
 A Roma. io sacrerò trofeo sovano.

Come seppi domar Toro fremente,  
 Perché possa domar, men'corro a volo,  
 Le frenesie di sollevata mente.

Rastri, ed aratri, io v'abbandonò al suolo;  
 Per soggiogar la temeraria Gente,  
 Io parto al Campidoglio il giogo solo.



S. Gregorio Taumaturgo rattiene il Fiume Lico, che innondava, e trasporta un Monte, che impediva la fabbrica della sua Chiesa.

*A richiesta del Sig. D. Cesare Tuzzoli.*



**M**entre le furie sue vomita un Fiume,  
Mentre i disegni tuoi disturba un Monte,  
Così fauelli, o buon Gregorio, al Monte:  
Così ragioni, o buon Gregorio, al Fiume:

*Frena i viaggi tuoi, lubrico Fiume.  
Moui le spalle tue, solido Monte.  
Leggierexxa di Fiume ottenga il Monte;  
E pigrixxa di Monte ottenga il Fiume.*

*E già l'ale ne' voli impenna il Monte,  
E già nel letto suo s'inceppa il Fiume;  
Mentre han senso a' tuoi detti il Fiume, e'l  
(Monte.  
Quindi, mentre tu imperi al Monte, e al Fiume,  
Alza Obelischi al tuo gran nome il Monte:  
Mormora glorie al tuo gran nome il Fiume.*



## Al Sign. Lorenzo Crasso.



**Q**uanto vergar con eloquente destra  
 Soua pagine illustri e Manto, e Chia,  
 Tutto sai tu, cui l' Eliconio Dio  
 Diè nella dotta man Cerra maestra.

**E** tutto ciò, che tra legal Palestra  
 Sanno i Togati Eroi, ben tutto aprò  
 A te colei, che già da noi fuggìo,  
 Volando al Ciel da questa Valle alpestra.

**Q**uanto scrinesti tu, tutto è veleno  
 A colui, che di tutto è tofco amaro:  
 Onde il Sebeto mio di vanti è pieno.

**Così**, su Pimpla, e ne' Licei preclaro,  
 Sembri, Lorenzo, a noi nel suol Tirreno  
 Nuouo un Solone, e redinino un Marco.



Net:

## Nettuno innamorato.



**E** Ntro il Regno dell' Onde ardo non pote  
 Per opra sol dell' Acidalia Face.  
 Chi placò le tempeste, or non ha pace;  
 E'l gran Nume dell' acque è tutto focò.

Nel falso Regno, ove il mio Sceptro hà loco;  
 La dolcezza d' un volto amar mi piace.  
 Ne placar curo più del Mar vorace,  
 Se quiete non hò, tutto, s'è roco.

Gli Austri non penso a discacciar dal Mare;  
 Or, che nel seno mio l' Arcier di Gnido  
 Milte mouer mi fa tempeste amare.

Gid, per un Nume, a' miei tributi infido,  
 Di pianto or che vers'io piogge non rare,  
 Flutto voluminoso innonda il lido.



La

## La SS. Trinità.



**P** *Principio, e Fin senza principio, o fine  
D'ogni mortal fattura, in se beato,  
Stassi il Rettor del Tutto; e foggio aurato  
Gli fan d' Angioli bei Schiere supine.*

**Così,** *mentre di se l' alte, e diuine  
Sembianze in se conosce, il Figlio amato  
Genito vien, qual Sol, che geminato  
Par sul' onde tranquille, e cristalline.*

**Indi,** *sra lor, mentre d' Amor risplende  
Scambieuol foco, a suscitar si viene  
Di due fiamme vn' ardor, che l' Alme accède.*

**Triangolo,** *che'l tutto in se contiene.  
Sol, che genera, infiamma, e che risplende.  
Sommo Bel, sommo Amore, e sommo Bene.*





## A Nettuno.



**L** A Buccina sonora, al cui garrito  
 Si fermar l'onde, e intenerir gli Scogli,  
 Qualora il buon Licon gli aspri cordogli  
 D'Amor narrò sovra il Tirreno lito.

Tacque sospesa, a te fregio gradito  
 Dell' Ave tue dentro i sacri Sogli  
 Finchè a cantar del cieco Dio gli orgogli  
 Sonar la il buon Cloanto un di sù udito.

Or già gran tempo è ch'ella tace, e questa,  
 Se tanto lice, di gonfiar bram'io,  
 Per misurar del cor doglia molesta.

Vedrai, se così fia, ceruleo Dio,  
 Non più sul Regno tuo vento, o tempesta,  
 Perchè gl'incepperò col canto mio.



Go-

## Godo le delizie di Mergellina:



**M**Entre di Mergellina il sacro Colle  
 Ambre mi da, mille contenti io beuo.  
 Es, se dell' Agne il, Nettare riceuo,  
 A Giove non inuidio ambrosia molle.

S'alza il capò l'erbeta in su le zolle,  
 L'animo addolorato io qui solleuo.  
 E tutte le dolcezze all' Ape io deuo,  
 Se mie bramo il suo mel rende fatolle.

Alita odor soave in Aria il Fiore.  
 Il fonte, qualor piange, appar più bello.  
 L'Angel tesse col rostro Idee canore.

Così, temprando il mio destin, cb'è fello,  
 Felicità mi piove a tutte l'ore. (lo.  
 Colle, Agna, Erba, Ape, Fior, Fôte, ed Angel-



Pro-

## Proteo.



**V**Antan Pastore i procellosi Armenti,  
 Che più sembianze ha di mutar diletto,  
 Or sembra Bue, talor mutando aspetto,  
 Chioma di fier Leone espone a' Venti.

Talor s' scioglie in fiamma, e'n globi ardenti  
 Vagando va di Teti in grembo al letto.  
 Talor Ceruo diuien tutto sospetto,  
 Raddoppiando sul Mar falsi correnti.

Talor d' Apro setoso ispido ammanto  
 Vanta su l'acque; e con orgoglio fiero  
 Talor d' Eleo Destriero usurpa il vanto.

Così del Mar sul lubrico sentiero  
 Diuien, mentr' egli instabile è cotanto,  
 Bue, Leon, Fiamma, Ceruo, Apro, e Destriero.



Si

Si deono temer le cose picciole.



**R**ompe gli ondosi gorgbi allor, ch' appresta  
 A lui Zeffiro i vanni, alato Abete:  
 E, di Nerèo per valicar le mete,  
 L'Arte cento, e più piedi anco gli presta.

Ma nel cor d'Anfitrite il volo arresta,  
 Ne di Nettuno i vortici più mieta:  
 E sul mar con insolita quiete  
 Nel maggior volo incatenato resta.

Ma chi le fughe inchioda al corso liene?  
 Vna Remora sol, ch' al Pin veloce  
 Fassi col valor suo, peso assai greve.

Impariamo a temer. Su salsa face  
 Vn Peice, ch'è del Mar figlio assai briue,  
 Quanto picciolo è più, tanto più nocce.



## Il Sole.



**Q**uando le fasce bai tu sul Gange aurato,  
 L' Aria gioisce, e si rallegra il Mondo.  
 E dal tuo lume, onde Nettuno è biondo,  
 S' indora il Monte, e si dipinge il Prato.

Col tuo maschio valor, che vanti innato,  
 Rendi d' Oro pregiato il suol fecondo.  
 Ed ogn' alito rio di fango immondo  
 Dissipa il raggio tuo, ch' a tutti è grato.

Occhio sei tu dell' Vniuerso, e Core  
 Del Ciel, Face del Di pura, e lucente:  
 Foco benigno, e luminoso ardore.

Quando porti la luce in Oriente,  
 Grata è la luce a noi: bello è'l pallore,  
 Quando pallido cadi in Occidente.



E

La

## La Luna.



**S**ei della Notte tu sul bruno velo,  
 Gran Reina degl' Astri, Astro nuovo,  
 Lampa notturna a chi tra l'ombra ascoso  
 Cerca il suo caro foco in grembo al gelo.

Gran Sorella del Dio, che nacque in Delo,  
 Onde ha luce, ch'è bianca, al Cielo ombroso.  
 Tu, s'atterri ne' Boschi Orso setoso,  
 Caligini notturne atterri in Cielo.

Qualor tu splendi in su l' Etere a Mole,  
 Endimion ver te sempre è riuolto.  
 S'egli è Clizia di te, dunque sei Sole.

Tanto splendore hai nel tuo viso accolto,  
 Che la Madre di Dio mai sempre suole  
 La bellezza vantare del tuo bel volto.



# In vedendo la tomba di Giuseppe Battista.



**Q**uel picciol jasso le grand' Ossa serra  
 Di chi già nacque ad arricchir le Muse:  
 Onde tacquero in Pindo ognor confuse  
 Le dotte Trombe dell' Iliaca Guerra.

Quante il Cielo lassò Stelle diserra,  
 Tante ne' fogli suoi lumi dischiuse.  
 Onde l' arme lunate ei scorse ottuse  
 Il Vecchio rio, che tutte cose atterra.

Per lui di nuovi Fonti Vrna canora  
 Scorge Parnajo a' suoi bei Colli intorno,  
 Che con vena immortal mormora ognora.

In lui, qualor toccò Cetra sonora,  
 S' un Platone vantò le Muse un giorno,  
 Vantò le Muse un' Epiteto ancora.



Risposta arguta di Diana  
a Venere.



**L**A faretra nel suolo hauea lasciata  
La casta Dea delle Boscaglie amante;  
E d'un Fonte sul margine spumante  
Sferzaua con la man Cetra dorata.

Oziosa giacea l'arma lunata,  
Che su l'Aria scoccò ferro sonante:  
Giacean nel suolo le quadrella infrante,  
Onde estinta restò Belua spietata.

La vide allor Cipigna, e disse: O quanto  
Meglio fora le reti in pian recinto  
Tendere a gli Orsi altier dell'Erimento.

Elle rispose: Acciocchè l'Orso ardito  
Io ben possa allacciar, prestami intanto  
La Rete, onde ti cinse il tuo Marito.





Al Sig. Gio: Giacomo Ginnari.



**D**ella polve del Foro il Plettro aurato,  
 Giacomo, scoti pur, che troppo tacque;  
 E d'Aganippe entro l'armonic'acque  
 Sueglia il furor, che a te Natura ha dato.

Deb, troppo a te di Lestrigon togato  
 L'orme seguir dentro le Rote piacque.  
 Il genio tuo, ch'addormentato giacque,  
 Vegga dal graue oblio Permesso alzato.

Di Cetera Timbrea le sacre corde  
 Flagella pur, che ponno al Dio di Claro  
 Rubar le glorie in armonia concorde.

Fatto nuouo discepolo di Mavo,  
 Rompi il Serpe crudel, che'l tutto morde:  
 E ghirlande d'Euterpe a te preparo.



Il Sign. Gio: Giacomo Ginnari  
mi risponde.



**L**asciami al Foro. E tu con l'Arco aurato,  
Andrea, fa pompa, e dorma il mio, che tac-  
Cinto, ed ebro sù tu di Lauri, e d'acque: (que  
Alimento di polue a me fia dato.

Spera, ma spera inuan; genio togato  
Fra le Rote fermar Fortuna; e piacque  
Al Plettro mio, che addormentato giacque,  
Restar su Pindo a vn secco Lauro alzato.

Io di Teui soffrir voglio le corde.  
Tu su Pimpta le sacra al Dio di Clavo;  
Che sarà ben tra noi gloria concorde.

Con Euterpe tra' fior scherza, e con Maro.  
Incanta all'armonia Serpe, che morde;  
Cb' Iffion fra le Rote io lo prepara.



## Al Sig. Luca Biffardi.



**I**N riva al tuo Volturmo, il qual, non meno  
 Del mio picciol Sebeto è glorioso,  
 Tratti con Tosca man Plettro famoso,  
 Onde l' Italo suol di glorie è pieno.

Ben puote innamorare il Ciel Tirreno,  
 E i Mostri raddolcir del Regno ondofo  
 La Lira tua, qualora in stil pomposo  
 Ad armonie Dircee discioglie il freno.

Lasciando tu dell' Amator di Bice,  
 E di colui, che pianse a piè d' un Lauro,  
 Lo stil poco soave, anzi infelice;

Versì, onde chiaro vai dall' Indo al Maestro,  
 Della Morte a sprezzar la falce ultrice,  
 Dalla bocca erudita un Fiume d' Auro.



Il Sig. Luca Biffardi mi risponde.



**R**icco de' pregi tuoi, de' suoi non meno,  
 Scherza in su l'onde il vago e'l glorioso  
 Sebeto al suon del Plettro tuo famoso,  
 Onde è già l'Orto, onde l'Occaso è pieno.

Stupor dunque non fia, cb' al Ciel Tirreno  
 Sia tanto in grado; e che del Regno ondofo  
 I Mostri plachi, allor che in stil pomposo  
 Discioglie all'armonie di Dirce il freno.

Cb'io solo in riva al mio Volturno Bice,  
 Od altro ancor, cb' un tēpo affisse un Lauro,  
 Seguo, ed è lo stil mio troppo infelice.

Tu sal; ne ignato è questo all'Indo, e al Mauro,  
 La falce spezzi della Morte oltrice,  
 Se versi ne' tuoi fogli un fiume d'Auro.



## La Fortuna.

Da Virgilio.



**C**on frenetica man tratta Fortuna  
 Le mondane vicende in su la Rota:  
 Ne mai scorgefi in lei costanza immota,  
 S'è del bene, e del mal sempre digiuna.

Rastrelli ad altri in su le fasce aduna:  
 Scettri ad altri bambino offre diuota.  
 Poi, mentre a' Regi i ricchi Erarij vota,  
 Offre Reami a chi fù seruo in cuna.

Ella gl'Ingegni sacri oppressi tiene;  
 E sol dalla sua man tra Regie Sale,  
 Chi ba l'orecchie di Mida, alzato viene.

Ma, s'abbassa, o s'innalza ella vn Mortale,  
 Non è costante, in dispensando il bene;  
 Non è costante, in dispensando il male.



Picc.

Pietro Barliario.

*Al P. Maestro Fr. Salvatore Pascale.*

**S**ignor, se di Magie nefando Autore  
 Scurai più volte al bel Pianeta i vai;  
 E dall' Erebo rio mille chiamai  
 Empi Ministri dell' eterno ardere;

S' a debellar la purità d' un core,  
 Mille sugbi, e Verbene arsi, e stemprai:  
 E, se note orrendissime parlai,  
 Per trar dall' ombre le tre crude Suore;

Ora un riuo di pianto a te davanti  
 Apre la man, che l' empio or percote.  
 Pietà dunque di me, Sommo Regnante.

Pietro così piangeva; ed a tai note  
 Chinò la testa il Crocifisso Amante.  
 Tanto di cor pentito il pianto puote.



# La fuga degli Ebrei per lo Mar rosso.



**R**ompete le dimore . Il passo asciutto  
 Ecco vi segno in su le vie di Dorì.  
 Maturate il cammino a' Corridori  
 Per lo sentier, che'l Ciel già v'ha costrutto.

Non più chiamate sordo al vostro lutto  
 Lo Dio, che a vostro prò versa fauori.  
 Mosè così fauella; e i falsi errori  
 Inceppa, e pende in due muraglie il flutto.

Passa l'Ebreo Falange; e, mentre appresso  
 Moue il Rege del Faro i suoi Caualli,  
 Dal flutto, che ruina, egli è soppresso.

O giustizie di Dio ! Gli ondosi calli  
 Dispensan vita all' Innocente oppresso;  
 Dispensan morte, a chi nell' Alma ha falli.



In

## In tempo di Pace.



**C**hiudi, o Giano, le porte al Tempio insano,  
 Or, che su noi ferma la Pace il volo.  
 Non più Rame guerriero affordi il Polo;  
 Ne vada il sangue a lastricare il piano.

Non più negli Antri suoi fianchi Vulcano  
 Il martel su gli V[er]berghi; e sudi solo  
 A mutar lance in vanghe, acciocchè il suolo  
 Dia de la Pace i frutti al suo Villano.

Letargo polueroso il Dio ferrato  
 Ha dell' Oste Getèa su' Campi; ed hanno  
 Silenzio l' Asta, e' l' Calibe lunato.

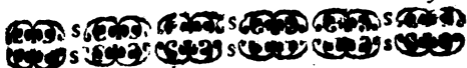
Quindi, mentre fiam noi sceuri d' affanno,  
 L' Api di dolce mel fiali dorati  
 Entro gli Elmi oxiosi a noi già fanno.





**MADRIALI.**

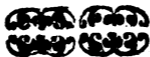




## Cristo discaccia i Venditori dal Tempio.

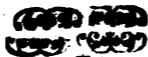
*Dipintura di Luca Giordani, nella Chiesa de' Girolomini di Napoli.*

**P** *Er man del gran Giordano  
Mira, come cold' viua per l'ira  
Di Giesù, che s'adira.  
Ma, o meraviglia del pennel sourano!  
S'è di Cristo così vago il furore,  
Qual, dipinto da lui, sarà l'amore?*



## Il Peccato di Lot con le Figliuole.

**M** *Entre brucia Gomorra insano ardore,  
Sciuga Taxze vinose  
Il vecchio Lotte; e con lasciuo amore  
Le due che gli son figlie, abbraccia spose.  
Deb, fuggite Lico; che sempre unita  
Venere a Bacco è gita.*



Lucrezia Romana in atto  
d'uccidersi.

*Nella Galleria dell' Eccell. Sign. Marchese del  
Carpio, Vicerè del Regno di Napoli.*

**M**entre l' acciaio frigne  
La Romana bellissima, e nel core  
Con pudico furore  
Cerca all' Anima aprir strade sanguigne,  
Si duole della man, tanto erudita,  
Che, quando vuol morir, le dona vita.



S. Paolo, morso da vna Vipera  
in Malta .

*Dipintura del Cavalier d' Arpino .*

**Q**vella, che'l tuo pennello in tela espresse,  
O gran Giuseppe, Vipera mordente,  
Che ver Paolo arrosò l' acuto dente,  
Se trà fiamme rouenti or non ardesse,  
Te, che non può lodar la penna mia,  
Ben con tre lingue encomiar potria.



Es-

## Effigie della Madonna.

*Dipintura di S. Luca, nella Chiesa di S. Maria  
del Popolo di Roma.*

**O** Qual nel volto bello  
Della Madre di Dio con arte industrie  
Del Pittor Vangelista il gran pennello  
Vni splendor con maestate illustre!  
Egli vna la fece,  
Acciochè senza ogni mondana prece.



La Cupola di S. Andrea della  
Valle di Roma.

*Dipintura del Cavalier Lanfranchi.*

**E** Qui per opra tua, saggio Giouanni,  
Ristretta in brieve giro  
Tutta l'immensità del sommo Empiro.  
Erge tua fama i vanni  
Maggior del grand' Artesco Sicano.  
Quei con industrie mano  
Il Cielo effigid di vetro frale;  
Ma dispingesti tu Cielo immortale.



## Venere, che si specchia: di Tiziano.

*Nel Larario della Regina di Svezia.*

**P**Er miniare il viso, al Vetro auante  
 Si trattiene la Dea, d' Adone amante.  
 Deb, lascia per lo Specchio, o vaga Diua.  
 Di tua guancia lascia  
 La bellezza, che passa, è, se nol sai,  
 Fragile più di questo vetro assai.

Mercurio insegna di leggere  
Cupidine.

*Dello stesso, appresso la medesima Regina.*

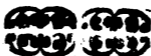
**D**Eb, lascia, Amor le carte;  
 Ne di legger le note apprendere l'arte.  
 Poichè, quando da te legger saprai,  
 Mille vergogne tue tu leggerai.



Su

## Su lo stesso Argomento.

**T***Ixian, con tua pace, o quanto errasti,  
Mentre ignorante il cieco Dio formasti.  
Dimmi, com'esser può sciocco quel Nume,  
Che far l'Homme ingegnoso ha per costume.*



## Lo stesso Soggetto.

**S'***Hai d'insegnar desio,  
O Dio del Caduceo, lo Dio fanciullo,  
Il tuo pensiero è nullo.  
Poichè, s'armi ha tal Dio  
Già gli Elementi a conturbar possenti,  
Come accordar potrà qui gli elementi?*



## S. Bastiano.

*Dipintura di Guido Reni appresso la medesima  
Regina.*

**Q**uante, o Guido famoso,  
Col pennel glorioso  
In petto a Bastiano apri ferite,  
Tant'apri, a lodar te, lingue erudite.



Giesucristo, che dorme, e S. Gio-  
uanni, che col dito fa  
filenzio.

*Dipintura di Scipion Caetani, in Roma, nel  
Museo del Principe Giustiniani.*

**D**el Precursore del Figliuol di Dio  
Hauete forse di saper desio  
Ciò, che dice dal dito oppresso il labro?  
Di Scipion, che di stupori è fabro,  
Dic'egli, vuoi lodar l'opre viuaci?  
Ammirale, e poi taci.



Cri-



## Cristo morto con due Angioli assistenti.

*Dipintura d' Alessandro Veronese , appresso  
il medesimo Principe.*

**D** Eb, perchè non correte,  
O Paraninfi dell' Eterea Corte  
A pianger di Giesù la cruda morte?  
Ah, per lo duol ben so, che non potete.  
Tanto dolore hauete,  
Cb' appena a celebrargli i funerali,  
Dal Cielo duo di voi qui drizzar l' ali.



## 5. Stefano di Marmo.

*Scoltura del Cavalier Cosmo Fanzago.*

**C** On maniera ingegnosa  
Ha di Marmo il gran Stefano scolpito  
Artefice erudito.  
Con pietre ruinosse  
Se la morte gli diè Turba inferita,  
Da' sassi ba qui la vita.



S. Ba-

## S. Bastiano di Marmo .

*Scultura di Domenico Guidi nella Chiesa di S. Andrea della Valle in Roma.*

**T**Endete pur, tendete i nerui fieri,  
 O Ministri seueri.  
 Che, s'è qui Bastiano,  
 Per opra sol d'industriosa mano,  
 In Marmo effigiato,  
 Ogni dardo, in ferir, sarà spuntato.



## Statua di Collatino,

*Nel Campidoglio .*

**M**Entre di tua Consorte  
 Le pudice bellezze al Cielo essolti,  
 Cagion sei di sua morte,  
 O gran Campion de' Quirintali Colti.  
 Or, se ti nocque il non hauer taciuto,  
 Forse ti giouerà qui l'esser muto.



Agrip-

## Agrippina di Marmo.

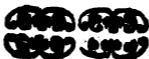
*Nella Galeria del Duca di Sermoneta.*

**D** *Eh, mirate, mirate  
Del crudele Neron la Genitrice.  
Se tace, e quilla dice,  
Non vi merauigliate.  
Poichè, in veder di lui la crudeltate,  
Diuener qui le membra sue gelate.*



## Statua di Diana di Marmo.

**S** *E non brandisce il dardo  
La Dea, che di pudica usurpa il vanto,  
Per le vie d'Ermano,  
Ne'l Cinghiale ferisce, o fiede il Pardo;  
Colpa non è di lei, ma sol del sasso,  
Che l'impedisce il passo.*



Ge

## Cerere di Marmo.

**S**E, per trouar tua prole  
 E doue ha cuna, e doue ha tomba il Sole;  
 Infaticabilmente in Terra errasti;  
 Qui la pace trouasti;  
 Se, viua effigiata in questo sasso,  
 Non mouerai più passo.

La Giustizia, intagliata in vn  
 Smeraldo.

**S**E la Giustizia con industre mano  
 Ha qui sculpita Intagliator souano  
 In vn Smeraldo; il dir non è bugia,  
 Ch'or giunta al verde la Giustizia fia.



## Apollo di Lauro.

**S**E'n Lauro io qui rimiro  
 Apollo effigiato,  
 Nell' Amaso l' Amante ecco è mutato.



## Venere di Sale.

**S**E dal Mondo salato  
 Hebbe i natali suoi la Dea di Gnido,  
 Ella forse così venne sul lido.



G

Clien

## Clitennestra à Oreste.

*Dal Greco.*

**D**oue, doue cadrà l'acuto ferro ;  
 O scelerato Oreste,  
 Nel ventre, o pur nelle mammelle insatte ?  
 Quei generotti; e queste  
 Ti nutrirò col latte.



## L'Adultera del Vangelo :

*Dipintura di Giorgione da Castelfranco, nel  
 Museo del Principe Giustiniani.*

**F**orse temi di Dio, perchè sei Rea,  
 O Venere bellissima Giudea?  
 Ah, no. Contrario all' Huom Cristo si mira,  
 Perchè ineguale è l'ira.  
 Poichè, se scriue in marmo un' Huomo offeso,  
 Lo sdegno eterno ha reso.  
 Ma, se scriuere in polue io Cristo miro,  
 Tu lo puoi cancellar con un sospiro.



Ma-

Maria Vergine con Cristo, e San  
Gio: Battista.

*D' Andrea Sarti, appresso il medesimo Principe.*

**F**inta non è, ma viua,  
Coei, che dell' Empireo è somma Diua.  
E se non parian qui Cristo, e Giouanni,  
No'l permettono gli anni.



Nerone effigiato in vn Diaspro.

*Come riferisce Plinio lib. 37. cap. 9.*

**S**ciocco Scultor fu quegli,  
Cbe in vn Diaspro con maestra mano  
Di Nerone inumano  
Effigiò colà vago modello,  
Poichè, s'ha Gemma tale  
Tanta virtù, che vale  
Il sangue a raffrenare in Huom, che langue;  
Ei jempr' auiso fù dell' altrui sangue.



## Ritratto di B. D. in vn Cristallo .

**D** *Eb. mira in quel Cristallo  
 Di Nice effigiato il bel sembiante,  
 Per cui sospira più d'un core amante.  
 Non sarà dunque fallo,  
 Se ad ogni lieue scossa egli si spezza,  
 Dir, che fragile assai sia la bellezza.*



## Tumulto d'un Filosofo.

**L** *Icei, piangete, or che di vita casso  
 Giace sepolto Eumolpo in questo sasso.  
 Se volete saper, perchè morio,  
 Ve lo dirò ben'io.  
 Ei morto giace in questa sepoltura,  
 Perchè vacuo non diè nella natura.*



Apol-



## Apollo di Cristallo.

**S**E'l Dio, che porta il Giorno, è qui formato  
 Di ghiaccio immacolato,  
 Io ben derido di colui le fole,  
 Che disse, accesa Pietra essere il Sole.



## Amor di Neve ?

**S**Ciocco se' tu, che su quel ghiaccio argente  
 Cerchi formar di Cipro il Nome ardente.  
 Poich' egli sarà fatto,  
 Dal proprio ardore rimarrà disfatto.



## Al Sepolcro di Bacco.

**T** *V, che qui fermi il passo,  
Se qui, doue è sepolto in questo sasso  
Il gran figlio di Semele, e di Gioue,  
Cercbi versar di pianto amare pioue,  
Sappi, che vano il pianto il core inuia.  
Le lagrime dell'Vue ei sol desia.*



Si difende vna Madre, che non  
piange i suoi figliuoli morti.

**S** *E su gli estinti Figli  
Caldo pianto non versa Idrena bella,  
Per pianger la lor sorte iniqua, e fella,  
Nessun si merauigli.  
Com'ella pianger può, ditelo voi,  
S'ha già perduti i vaghi Lumi suoi?*



Vna

Vna folgore tronca l'ali alla Sta-  
tua della Vittoria in Roma.

**N**on temete, o Romani. E' pur mistero,  
Se resta fulminato  
Da folgore infocato  
Della Vittoria il Simulacro altero,  
Che, se de' uanni ella non ha l'usura,  
Non lascerà del gran Tarpeo le mura.



Cauallo di Piombo.

**E** Così ben formato  
Da industrioja man questo Destriero,  
Ch'io già n'odo i nitriti, a par del vero.  
Del vero a lui non manca in su quel Prato  
Altro, che'l corso e correria ben tosto,  
Se di Piombo non fosse egli composto.



Tu-

## Tumulo di Teseo.

*Da un' Epigramma di Giuseppe Bastista.*

**D** *El Minotauro fiero  
Ben potesti, o Teseo, domar l'ardire;  
E del cieco sentiero,  
D'un filo a scorta, oltre le mura uscire:  
Ma, per uscir da quest' auello ombroso,  
Arianna non ha filo ingegnoso.*



## Salmoneo in vn' Giacinto.

**V** *A, torna pur fastoso  
Su le piazze d' Elide;  
E su lastra, che stride,  
Imita il tuono, e'l fulmine focoso;  
Che, se in Giacinto effigiato sei,  
Folgore accesa paentar non dei.*



B.D.

B. D. porta in faccia alcune cicatrici, rimaste per alcune piaghe, fattele dal fuoco.

**B**En ti vorrei punire,  
 O delle fiamme Etnee Maestro zoppo,  
 Mentre arrogante troppo  
 Tu fosti allor, ch'ardire  
 Hauetti d'impagare il bel semblante  
 Di Nice mia, per cui sospiro amante.  
 Ma forse, che bacciarla allor volesti,  
 Perchè Venere tua tu la credesti.



A Erode.

*At Iesus nihil illi respondet.*

Dal Battista.

**S**E'l Battista, che Voce  
 Fu del mio Cristo, a torto  
 Cadde per te già morto;  
 Che stupor, s'ba Giesù le labbra immote?  
 Parlar, priuo di voce, egli non puote.



Amor

## Amor di Selce.

**S'** Amor non mi credete,  
 Deb, col facil batteremi, b attete.  
 E vederete ben, c'baue in me loco  
 Incendiojo foco.



## Niobe di Sasso.

**N**iobe è colei, che per fatal sventura  
 Mutò volto, e natura.  
 Ella narrar vorrebbe il suo dolore:  
 Ma la sua lingua è selce, e selce il core.



## Tumulo d' Huom mendico.

*Dal Pontano .*

**L** Agrime non stillate  
 Voi, che'l tumulo mio talor mirate.  
 In questa sepoltura  
 Ho mutato ventura;  
 Che, se viuo sempr' io nudo son gito,  
 Qui, se un sasso mi copre, io son vestito.



## Venezia più mirabile di Roma.

*Dal Sannazzaro.*

**A** L Dio, ch'è sposo a Giuno,  
 Ceda, dicea Nettuno,  
 Del Tarpeo la struttura  
 A le Venete mura.  
 E, se del Mare ondoso  
 Stimì il Teupre tu più glorioso,  
 Gira ad ambo i tuoi rai;  
 Ed esser bon vedrai  
 Con merauiglia strana  
 Opra questa Diuina, e quella vmand.



Quin-

## Quinzio Cincinnato.

**Z** Appe, raffrelli, addio.  
 Ozioje nel suol, vanghe posate  
 Or, ch' Alme solleuate  
 Io men' vado a domar col braccio mio.  
 E, perchè son bifolco,  
 Non vjcirò dai solco.

Per l'Immacolata Concezzione  
di Nostra Signora .

*Mulier amicta Sole .*

**D** I Pelusiaco ammanto  
 Fregi non hà de gli Angeli la Diua;  
 Ne di Porpora viua  
 Vestir Clamide aräente ella ha per vanto.  
 Di Sole immaculato  
 Solo il vestir l'è gratò.  
 Or dite: esser mai suole  
 Cb' alberghin' ombre, oue lampeggia il Sole?



SE-



# Semiramide, inuaghita d'un Cauallo.

**S**ono Amante d'un Bruto. E son gli ardori  
 Cocenti sì, che'n van soccorso imploro.  
 Di chioma non am'io gruppo, ch'è d'Oro,  
 Se vuole Amor, ch'un nero crinè adori.  
 Se su l'Iliache Rocche ardor severo  
 Portò del fabbro Epeo Destrier bugiardo.  
 Co' nitriti amorosi il foco, ond'ardo,  
 Suscita a danno mio solo un Destriero.  
 Se, del superbo crin l'ombre filate  
 Increspando vezzoso, ei sfida il Vento,  
 Raddoppiando a mio cor dolce tormento,  
 Restan da lor le voglie mie legate.  
 Se nitriti canori in Aria auuenta,  
 Men sonoro de' Cigni il canto parmi.  
 E, se corre superbo al suon dell'Armi,  
 Forz'è, che nel mio cor la guerra io senta.  
 L'Astro neuoso, onde la fronte è chiara,  
 Scornà a gli Astri dorati ogni splendore:  
 E dal bel manto suo, c'ba vago orrore,  
 La Notte il manto a colorire impara.  
 Solco di latte la sua schiena bruna  
 Gli ara; e rende così vago l'aspetto:  
 Onde la Fascia dell'Etereo Tetto  
 Latte men bello in mezzo al Cielo a duna.  
 Scaran le Stelle alla celeste Mole  
 I duo della sua fronte Astri lucenti.  
 E, se sputa nel suol liquidi Argenti,  
 I biondi Argenti io non inuidio al Sole.

H

Della

Della zampa lunata il vezzo ameno  
 Stampa sul molle suolo orme gentili,  
 Facendo scorno a' miniatì Aprili,  
 Di neuosi Ligustri ba sparso il seno.  
 Mentre alle pene mie soccorso inuoco,  
 A lui dolce rassembra il mio tormento.  
 Ne sembra a me, che sia figliuol del Vento,  
 S'è solo a danno mio Padre di feo.  
 Deb, pietà del mio duol. Ti moua pure  
 Il pianto; che pur pianto è di Reina.  
 La natural ferezza vn poco inchina.  
 Dà pur rinfresco alle mie graui arsure.  
 Vienne, oue a te fra' ricamati letti  
 Stemprai d'Oronte i preziosi odori.  
 Oue tutti d'April vennero i fiori  
 D'Ericina a fregiar gli alti diletti.  
 Tetti passeggerai di Gemme adorni:  
 E son le Gemme i lucidi Balassi.  
 E goderò delle tue zampe a' passi  
 Nella mia Reggia fortunati i giorni.  
 E se poi passeggiar vorrai degli Orti  
 Le strade, oue di Flora han riso i figli,  
 Vedrò sotto al tuo piè nascer più Gigli,  
 E più Ligustri al tuo passar risorti.  
 Clizia, che fronte ha pallida, ma bella,  
 E sempre a Febo raggirarsi suole,  
 Non curerà di vagbeggiare il Sole;  
 Ch'adorerà del fronte tuo la Stella.  
 Il Ligustro del Prato in mezzo al Chiostro  
 Latte non vanterà sul verde stelo;  
 Che men vezzoso del suo crine il gelo  
 Ei scorderà presso il tuo vago inchiostro.

Pin-

Pingerà d'ombre sol manto di foco

La Rosa, ad emular tuo vago aspetto.

Sol, per lodare il tuo valore eletto,

Risorgerà con le tre lingue il Croco.

Se da' raggi del Sole hebbe la vita

Il Tulipo vèzzoso in mezzo al Prato,

Mentre dal tuo bel piè sarà calcato,

Per te la morte gli sarà gradita.

Di Zeffiro non più spirti beati

Aspetteranno le Viole umili;

Ma sol di te, che sai bear gli Aprili,

Aspetteranno armoniosi i fiati.

Ecco la maestà del volto mio

Alla beltà d'un Bruto umiliata.

Cbi vanta nell' Assiria aula stellata,

Già serua fè, cbi dell' Idalio è Dio.

Se domai di Babelle i pazzi orgogli,

Già domata son già da Ciprio dardo.

E strutta ho l' Alma dal gran foco, ond' ardo,

Se mura alzai ne' Babilonj Sogli.

Se ne' Regni frenar seppi le Genti,

Ora frenar non so voglia amorosa.

Io, che'n veste Real già vi'ssi ascosa,

Ora alconder non so fiamme cocenti.

Se già, lasciando al suol feminea gonna,

Maschio valor nell' Anima vanta;

Or, sospirando a gli amorosi lai,

Nella viltà del cor son men, che Donna.

Amor, che nel mio sen trouato ha nido,

Nelle fiamme del cor mi fa baccante.

Ed io, che son su' Popoli Regnante,

Dò tributo di pianto al Dio di Gnido.

H. 3

In

# In morte del Signor Tommaso Cornelio.

Al Signor Giuseppe Macrini.

**P**lanti non mi lasciate. All' Arco nero  
 Mentre beuni Epice di oggi marito,  
 Oda col gulfò Eoo l'Esperio lito  
 Delle lagrime mie gemito vero.  
 Con le chiome stracciate or quì dolente  
 Venga la venerabile Sofia;  
 E versi, unita a povertà natia  
 La mestizia del cor, pianto corrente.  
 Giace in questo feretro il gran Tommaso.  
 Il gran Tommaso? Or come è ben, che possa  
 Irne a giacer colui tra bricue fossa,  
 A cui Tempio di Gloria è picciol Vaso?  
 Ite, curue bipenni. Or via troncate  
 L'annose piante a' liuidi Cipressi.  
 Poi sfronatene i rami, e fian con essi  
 Pompe dolenti in sul Feretro alzate.  
 Cadde, chi di Natura aprì gli erarj;  
 E di Natura seppe ogni secreto.  
 Da cui spesso la Morte bebbe diuieto;  
 E spuntati la Parca bebbe gli Acciari.  
 Com'operi Natura ei tutto intese:  
 E tutte intese le produtte cose.  
 Poi le cose, ch'intese, a gli altri esposè;  
 E Platone nuello a noi si rese.  
 Sepp'ei, come le Piante hanno alimenti;  
 E se vita nascoja hanno nel seno.  
 Come nutra la Serpe atro veleno;  
 E sia la Serpe poi cura a' Languenti.

Co-

**Come nelle Piramidi d' Egitto**

Voci moltiplicate Eco risuoni:

E come, a fecondar secche Stagioni,

Basti d' un Nilo il liquido tragitto.

**Come sorga da Terra, assai men viuo**

Di Pianta natural, germe figliastro:

E le fatiche di villano rastro

Sorgan per cortesia d' umido Riuo.

**Come spunti sul ramo il Fior ridente;**

E nasca il Frutto in su l' estinto Fiore;

Come spiri la Rosa aure d' odore

Della nascita sua su l' Oriente.

**Come in fiocchi neuosi il Ciel disciolto**

O con grandine folta impingui il suolo;

Come cadan le fulgori aat Polo;

Ed onde babbiano quelle il foco accolto.

**Come i crini ferali in Cielo appendo,**

De' Reami terror, Cometa nera,

Onde l' Arco dipinto Iride altera

Tragga; e come sul Ciel poscia lo stenda.

**Canutezza di latte onde riceua**

Circolo, che del Ciel fascia la Mole.

S' è ver, che sia zolla di focò il Sole;

E come dalle Stelle il Mar si beua.

**Come rimbombi il tuono, ed il baleno**

Come tra nubi nere arda focoso.

Chi l' acque somministri a Ciel piovoso;

E come poscia tuoni a Ciel sereno.

**Chi ne' palpiti suoi scota la Terra:**

E come foco erutti il Mar tra l' onde.

Come a' Legni disserri Vrne profonde

Cauro, allor che da' ceppi Eolo lo sferra.

Sul ciglion di Veseo chi vampe accenda;  
 E come tra le vampe ei si consumi.  
 Come dolci dal Mare escano i Fiumi;  
 E come nel suo corso ognun si stenda.  
 Perchè sia muto in mezzo al Mare il Pesce;  
 E salate le spume ond'abbia il Mare.  
 Proteo perchè ne' suoi colori appare;  
 E come or bolle, or tace: or manca, or cresce.  
 Ma, qualora ei temprò mediche spume,  
 D'Esculapio nouel da' fogli apprese,  
 Esiliando morbi, a noi si rese.  
 In dar vita a' Languenti vn'altro Nume.  
 Il Nocchiero di Stige in sù la sponda  
 Oziosa la man tenne sul remo;  
 Perchè non vide più sul guado estremo;  
 Chi venisse a varcar l'orribil'onda.  
 Le tre Figliuole della Notte oscura,  
 Già stiatrici della Vita umana,  
 Oziosa posar forbice insana;  
 Ne più di tagliar vite bebbere venturò.  
 Se poi d'Euclide a specular sen'gio  
 Su le figure entro i Licei famosi,  
 Teoremi, a tutt'altri affatto ascosti,  
 Entro i fogli, che scrisse, al Mondo aprì.  
 Parue nuouo Archimede; e vide in lui  
 Napoli già risorti i gran Renati:  
 Se, scurando le glorie a' Peripati,  
 Portò Filosofie nouelle a noi.  
 Or chi tanto, e più seppe vn picciol sasso  
 Serra, e con esso ogni Virtù sen'giace.  
 Quei, di cui nessun tacque, ecco si tace.  
 Chi vite prolungò, di vita è casso.

Pian-

*Piangete voi, ch' estinto, oimè! vedete  
Il Platon del Sebeto, egrì Licei.  
Versate pure addolorati omei.  
Vedoui Areopaghi, omai piangete.  
Io sul tumulo suo pianto diffuso  
Verso; e quest' Epitaffio incido al sasso:  
Sospira tu, che qui trattieni il passo,  
L'Onor di Bruzia, in questo Marmo chiuso.*



## Polifemo.

**L** A' sul Trinacrio suolo  
 Alza al Cielo la fronte,  
 Del Tirreno Vesuvio emulo altiero,  
 Monte, c'ha su le cime  
 Di vapori, e di fiamme,  
 Per arder l'Elci a Pan, l'erbette ad Opi,  
 Minacciofa congiura.  
 Ma, benchè il crin scabroso,  
 Habbia sempre di foco ornato, e cinto,  
 Pur gli tesse corona  
 Di ghiaccio porporino il Verno argente.  
 Così serba all'ardor fedele il ghiaccio  
 Non interrotta fede,  
 Ed al ghiaccio è fedel la fiamma infana.  
 Tuona talora; e manda  
 Dalle più basse caue  
 Ululati sonori, onde si scote  
 Il Trinacrio terreno:  
 E'l fumo ruba il Sole, e'l Ciel sereno.  
 Alla falda di questo  
 Neile viscere aduste  
 Della pietra natua,  
 Incauato dal Caso orrido Speco  
 Apre la bocca spaziosa, e grande;  
 Ch'è del Ciclope orrendo,  
 Gran figlio di Nettuno,  
 Albergo sconosciuto.  
 Poichè i Pastor Sicani,  
 Cui l'empietà del crudo Mastro è nota;  
 In passando, da lungi



L'additano a' Compagni.  
 Nelle sozze pareti;  
 Trofei della sua rabbia,  
 Pendon teschi recisi, e membra mozze:  
 Crani, e braccia scarnate,  
 Stinchi, ed ossa spolpate:  
 E per lo spazzo corre  
 Sempre d'umano sangue un nero fiume.  
 Ch'egli ha di ber costume.  
 Qui stassi l'empio; e quiui  
 Il grand' Armento suo conduce, e serra  
 Il Gigante crudele,  
 Poichè del Campo, e della Fonte ei scerse,  
 Che gli Argenti già bebbe:  
 Che tosò gli Smeraldi.  
 Egli, ch'emule al Monte  
 Alza le spalle, isoleggiar si mira  
 Su l'Isola Sicana.  
 Vna pupilla ba in fronte:  
 E d'una in altra tempia  
 Vn ciglion si distende.  
 Di pelli, che fur giubbe  
 O di Leoni, o d'Orsi,  
 Veste ammanto seroso; e con la mano  
 Vibra un Fino ben grande,  
 Che gli scusa vincastro, allor che guida  
 A' Prati, a' Fonti ondosi  
 I Popoli lanosi.  
 Egli per Galatea  
 Arde, piange, sospira:  
 Talor freme, e s'adira.  
 Ma, poichè in len gli serpe  
 Più viugce l'arsura, ei prende in manò

Lo

*La Zampogna sonora*

*C'ha cento canne: ed ogni canna è un Tronco  
D'Elce forata; ed ogni fero gira*

*Cento, e più spanne: onde, qualora ei gonfia  
L'orride fauci, e spira in quella il fiato,  
S'ode di suono orrendo*

*Inloaue armonia, ch'assorda il Cielo.*

*E copulando al suon dell'aspro Ordigno*

*Delle fauci sbarrate*

*I trilli spauentosi;*

*Per mitigar del cor l'acerbe doglie;*

*In queste note la sua lingua scioglie:*

*Odi, ascolta i miei pianti,*

*O di quest'occhio sol Pupilla amata:*

*O vaghissimo Sole*

*Del Ciel Sicano, o vago*

*Idolo di quest'Alma.*

*O bella Galatea, di cui più bianche,*

*Che del Ligustro tenero, e neroso*

*Son le nevi del seno:*

*E'l cui viso vezzoso*

*Più grato è a me, che nell'argente Verno*

*Non è raggio di Sole, e nella State*

*Di Zeffiro odorato*

*Scauissimo fiato.*

*I di cui dolci labbri*

*Del Nettare de' faui*

*Sono a me piu soavi.*

*I duo della tua fronte*

*Luminosi Fanali*

*Al Fanale del Di scurano i lumi.*

*Son Luciferi amati,*

*Che della vita mie portano il giorno.*

Son

Son Piropi, son Stelle ; o pure in fronte  
 A te, che sei mio Sol, sono duo Soli,  
 Che dan lume alle Stelle, e luce a' Poli.  
 Della tua gentil bocca  
 I dilicati denti  
 Sono Perle ridenti.  
 Son le tue chiome ondosa  
 D'Oro teneri lacci,  
 Con cui l'Anime legbi, e i cori allaccia  
 Ma donde auuien, che quanto  
 Sei tu bella, sù tanto  
 Tu crudele, e sdegnosa?  
 Sdegnosa sì, che sembra,  
 Ch'a te die nella cuna  
 Mamma di Tigre Ircana  
 Latte pieno di fiele,  
 Onde imparasti tu d'esser crudele,  
 Apprendesti tu forse  
 Dall'Orche di Nereo  
 La crudeltà natua?  
 Forse da questi scogli  
 La durezza apprendesti?  
 E dal Mar, che t'è nido,  
 La leggierezza, e'l moto?  
 Dei pur saper, che ancora  
 Ne' gorgbi di Nettuno  
 Il gran foco d'Amor si nutre, e desta  
 Siegue la sua Balena  
 Lo scaglioso Consorte.  
 La sua Sposa il Delfino.  
 La Triglia il suo Marito.  
 Il Cefalo lascino  
 La sua Compagna amata.

E l' Amatore suo la bionda Orata.  
 Ne difforme son' io; che pur mi vidi  
 Nelle sponde del Mar, mentre posava  
 Cheta, e tacita l'onda.  
 Son ricco sì, che numerar non posso,  
 Qualora il Di s'annotta;  
 L'Ouil, che ferrò entro l'opaca Grotta.  
 Deb vienne pur, deb, vienne  
 Soura i Trinacrj Campi, oue a te serbo  
 Duo di simile ammanto  
 Assai vaghi Cerbiatti, i quai non anco  
 Han da' germi ramofi  
 Rotta la fronte, e sono  
 Scherzeuoli così, che a te ben ponno  
 Dar trastullo leggiadro  
 Tu, qualor l'Alba indora  
 Alle Campagne il verde,  
 Meco verrai, guidando i Capri, e l'Agne  
 Nella fiorita Valle: oue, tofando  
 Mentre sen va l'Armento i verdi crini  
 Del Colle verdeggiante,  
 Noi poseremo; ed io  
 Mentre alia gran Cicuta  
 Darò l'Anima molle,  
 Tu secondando l'amoroso Ordigno  
 Canzonetta dirai, che potrà tutto  
 Innamorare il Cielo;  
 E trattenere, alla dolcezza intenti,  
 Legati in Aria con gli Augelli i Venti  
 Da' palmiti fecondi,  
 Che di Piropi, e d'Ambre onusti sono,  
 Il licor sciugherai, che vincer puote  
 Le vendemmie di Nasso.

A te darò dell' Api  
 Il liquor biondo; e dell' Agnelle baurai,  
 S' a me farai fedele,  
 In coppa di ginefra il bianco mele.  
 Vedrai di tua bellezza  
 Vagbeggiatore, il Prato,  
 Su' l' venir de l' Aurora, aprir mill' occhi.  
 La Rosa, ch' è di Flora  
 Delizia porporina,  
 Occhio di Primavera,  
 Primavera degli occhi,  
 Poco stimando di Ciprigna il sangue,  
 Su le sue foglie intatte  
 Solo ambirà del tuo bel seno il latte.  
 Il Giglio, ch' è del Campo  
 Su la Plebe de' fiori  
 Odoroso Gigante,  
 Adorator vedrai del tuo sembiante.  
 Clizia, ch' al maggior lume  
 Sempre riuolge gli occhi,  
 Mentre negli occhi tuoi  
 Vagbeggerà due Stelle,  
 Farassi al Sol rubelle.  
 Il Croco, che i suoi lai  
 Alla sua bella Smilace racconta,  
 Con triplicata lingua,  
 I vani del tuo labbro,  
 Onde Nettare stocca  
 Sol narrerà con triplicata bocca.  
 Il Ligustro nuovo,  
 D' un verde Ciel bianc' Astro,  
 Come al sorgere del Sol cadon le stelle,  
 In rimirar della tua vaga fronte

I

I duo

I duo Soli, che ponno  
 Far ombra al Dio di Delo,  
 Ruinerà dal suo fiorito Cielo.  
 L' Anemone sanguigno,  
 Poichè ti crederà la Dea di Gnido,  
 Mesto non più sul gambo  
 Sol fiserà lo sguardo innamorato  
 Al tuo viso beato.  
 Il Tulipo, che vanta  
 Su le vezzose foglie  
 Colorite pazzie,  
 Sol ciferà de' vaghi tuoi sembianti  
 Soura ogn' altra beltà gli eccelsi vantì:  
 Il Giacinto vezzoso,  
 Che d' odorati lai ricama il seno,  
 Delle tue guance al tremulo riflesso  
 Rallegrerà se stesso.  
 Infine dal tuo riso  
 Hauranno riso i Campi; e soura i Campi  
 Allegrezza le Piante, e gaudio i Fiori,  
 Dando tributo a te di molli odori.  
 Quando il Sol tu vedrai  
 Morir su l' Occidente,  
 Sappi, che vergognoso, allor s' asconde  
 Vinto da' tuoi splendori.  
 E quando in su l' Eoo  
 Con la cbioma d' Elettro, e co' piè d' Oro  
 L' Alba vagir vedrai,  
 Sappi, che da' tuoi rai, che dal tuo crine  
 Ella merca la luce. E quando in Cielo  
 Fuggir vedrai le Stelle,  
 Sappi, cb' al doppio lume,  
 Che a te Natura in su la fronte pose,  
 S' ascon

S'ascondon vergognose.  
 Il gran Nume dell'Acque,  
 Che'l grand'Orbe spumoso  
 Col forcuto Tridente agita, e moue,  
 Del Mare il sommo Gioue,  
 Anco tra l'onde in seno  
 Nutri foco amoroso; e per la Dea  
 Che fù Inuentrice delle prime ariste,  
 Morse, fatto Destriero, il freno aurato,  
 Sol per valor del cieco Dio bendato.  
 Dagli omeri dell'onde  
 Nacque la Dea più bella, e più lasciua.  
 Non vedesti tu forse  
 Dopo mille lusinghe, e mille vezzi  
 Cimotoc la ritrosa,  
 Che vantaua nel sen tra l'onde amare  
 Di viuo scoglio il core,  
 Pur presa al fin dall'amoroso laccio,  
 Al lasciuo Triton cadere in braccio?  
 E tu donde apprendesti  
 Costume sì ritroso,  
 Ch'alle lusinghe mie sempre più dura,  
 Sdegni dell'amor mio la viua arsura?  
 Forse mi sdegni tu, forse non m'ami,  
 Perch'io d'ispide lane  
 Habbia seluoso il crine?  
 Perch'io di sete irsute  
 Habbia velate le nodose cosce?  
 Pazzarella che sei.  
 Non sai tu, che son queste  
 Ornamento del corpo, appunto come  
 Son di fregio, e di pompa  
 Negli Arbori le foglie,

## 109 LA GHIRLANDA

L'Erbe nelle Campagne.

Dimmi tu, quale bauria

O fregio, o maestate

Leon senza la chioma,

Capro senza le lane?

Anzi queste, cb'io porto

Nel mio neruoso corpo

Lanugini pungenti

Son segno di fortezza, e di valore.

E della tua bellezza

Viuo specchio lucente

Questo, che'n fronte io porto, occhio amoroso,

Ne perciò deggio a te, che doppio il porti,

Sembrar men bello, o vago.

Gira tu soua il Cielo i lumi tuoi;

E vedrai, che pur anco

Vn'occhio ha quegli il Di, cb'è solo il Sole.

Vn'occhio ha quegli allor, che sorge l'ombra;

Ed è solo la Luna. E, benchè sembra,

Cb'un Argo sia con cento Stelle, e cento,

Altro quelle non son sol, che scintille,

Suelte dal Sole; e di quel foco eterno,

Che fuga l'ombre argenti,

Fauillucce lucenti.

Dunque, s'egli rassembra

Con vn sol'occhio vn Polifema il Cielo;

Io sarò Ciel con vn sol'occhio ancora.

E nel tuo cor tant'alterezza regna;

Cb'egli vn Cielo disdegna?

Ma tu sorda, e sdegnosa,

Non ancor sorgi dalle false caue?

Misero io creder voglio,

Che tu Ninfa non sia; ma solo in mezzo

Al-



*All' ondoſe Campagne.*  
*O Piſtrice, o Balena.*  
*Se' tu forse d' un ſaſſo*  
*Più inſteſſibile, e dura ?*  
*E pur pianger vid' io*  
*A' miei lamenti i ſaſſi.*  
*Se' tu forse d' un Tronco*  
*Più inſenſata, e più ſorda ?*  
*E pur ſtillare io vidi*  
*Liquido gelo i Tronchi.*  
*Se' tu forse d' un' Orſa.*  
*Più cruda, e più ſpietata ?*  
*E pur l' Orſe vid' io*  
*Lagrimare al mio pianto.*  
*A me creder ben gioua,*  
*Che ſian di te viè più pietoſi, abi laſſo !*  
*Vn' Orſa, un Tronco, un Saſſo.*  
*S' amor cruda non ſenti,*  
*Ne d' amar l' arte ſai,*  
*Ti ſia quell' Olmo, a cui ſ' abbraccia, e ſtringe*  
*L' amoroſa Conſorte,*  
*Alternando d' amor dolce tributo*  
*Nelle ſcole d' Amor Maeſtro muto.*  
*T' inſegni ad eſſer pia.*  
*Quella Serpe ſcaglioſa:*  
*Che ſe porta col toſco oltraggio, e morte,*  
*Pur fatia di ſe ſteſſa*  
*Medico, e medicina,*  
*Alle membra ferute*  
*Con le viſcere ſue porta ſalute.*  
*Ma, oimè ! Qual veggio, abi laſſo !*  
*Empia Ninfa crudele,*  
*Delle laſciuie tue ſegno aſſai certo ?*

## 102 LA GHIRLANDA

Tu in braccio ad Aci? A un vile  
 Pastorello Sicano? E ancor ciò mira  
 Quest'occhio sconcolato? Or'io non fia  
 Gran figlio di Nettuno,  
 Se a te non rubo i gaudj, a lui la vita:  
 Se queste all'amor mio  
 Ricompense tu doni;  
 Questa alla tua fierezza, all'odio tuo  
 Ricompensa darò. Disse; e dal Monte  
 Su cui sedea, rompendo alpestre selce  
 La scagliò sovra i duo  
 Troppo sicuri Amanti.  
 Cadde l'Alpe scagliata, e sotto quella  
 Giacque morto, e sepolto  
 Lo'nfelice Garzon, che di Cupido  
 Le dolcezze più molli allor gustava.  
 All'acerbo destino  
 Stracciò le chiome, e del bel petto ignudo  
 Contaminò le nevi  
 La bellissima Ninfa.  
 Ma per destin del Cielo  
 Ella sgorgar dal sasso  
 Vide, mutato in acqua il suo bel Nume;  
 Vn cristallino Fiume.  
 Così presso le rive  
 Del placido Sebeto  
 A suon di dolce Auena  
 Millo cantava; il quale appena il vento  
 Ha di molle lanugine vestito,  
 E l'Aura, e'l Fiume intenti  
 Tacean, per ascoltar gli alsi concenti.

IL FINE.

# RACCONTO

## DELLE POESIE,

*Contenute nella Prima Parte*

### D E L L A

## GHIRLANDA D'EVTERPE.

### D E' S O N E T T I.

|                                                   |         |
|---------------------------------------------------|---------|
| <b>I</b> Nuocazione.                              | pag. 1. |
| Alla Santità d'Innocenzio XI.                     | 2.      |
| Alla Cesarea Maesta di Leopoldo I.                | 3.      |
| Alla Maestà di Giouanni Terzo, Rè di Polonia.     | 4.      |
| All'Altezza Sereniss. di Carlo V. Duca di Lorena. | 5.      |
| In morte del Sig. Tommaso Cornelio.               | 6.      |
| Biasimo la vita perchè colma d'affanni.           | 7.      |
| Per lo proprio Ritratto.                          | 8.      |
| Di me stesso.                                     | 9.      |
| Pastore A. alla sua N.                            | 10.     |
| Durezza della mia D.                              | 11.     |
| Plutone innamorato.                               | 12.     |
| Inuito di Pastore A. alla sua N.                  | 13.     |
| Ritirato in vn'Antro son ricchissimo.             | 14.     |
| Serse, innamorato d'vn Platano.                   | 15.     |
| L'Angelo à S. Giuseppe.                           | 16.     |
| Dalla Corte ritorno in Villa.                     | 17.     |
| Lo Schioppo.                                      | 18.     |
| Callimaco combattendo contro a' Persiani,         |         |

|                                                                                                        |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| fiani, benchè ucciso, rimane in piè.                                                                   | 19. |
| A gran Poeta, che parte per Mare.                                                                      | 20. |
| Semiramide v' al racquisto di Babilonia con la chioma sciolta.                                         | 21. |
| La Lucciola.                                                                                           | 22. |
| Cauallo velocissimo.                                                                                   | 23. |
| Pescatore A. rinfaccia crudeltà alla sua N.                                                            | 24. |
| Ritratto del Cavalier Guarini.                                                                         | 25. |
| La Guerra de' Pigmei.                                                                                  | 26. |
| Richiamo amico erudito à goder le delizie di Mergellina.                                               | 27. |
| B. D. che danza: Dipintura.                                                                            | 28. |
| Impazienza di troppo caldo.                                                                            | 29. |
| Fede rotta, rimprouerata.                                                                              | 30. |
| Viuo d' Contadino.                                                                                     | 31. |
| <i>Nil est, quod inuenire tandem non queas,<br/>dummodò laboris non prius te tedeat,</i><br>Ex Alexid. | 32. |
| Al Sonno.                                                                                              | 33. |
| Viuo feliciss. nelle solitudini.                                                                       | 34. |
| L'Orologio.                                                                                            | 35. |
| Per lo Santissimo Sacramento dell'Eucaristia.                                                          | 36. |
| Al Sig. Fabio Trombadore, Dipintor grande.                                                             | 37. |
| Lascio gli studj, perchè hò debole complessione.                                                       | 38. |
| A Napoli, mia Patria.                                                                                  | 39. |
| Di me stesso.                                                                                          | 40. |
| Passo al Contado.                                                                                      | 41. |
| Vita ritirata.                                                                                         | 42. |
| In morte del Ruyter.                                                                                   | 43. |

|                                                                                   |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Tranquillità in Villa                                                             | 44. |
| Contadino baccante.                                                               | 45. |
| Orazio Cocle sul Ponte.                                                           | 46. |
| La Granadiglia.                                                                   | 47. |
| Adamo dopo hauer commesso il peccato.                                             | 48. |
| Per la Nascita di Cristo, Sig. nostro.                                            | 49. |
| All' Illustriss. Sig. D. Domenico Marzio Pacecco Carafa, Duca di Maddaloni.       | 50. |
| Inuito il Signor D. Marino Carafa de' Duchi di Maddaloni alle Guerre d' Vngheria. | 51. |
| Le Stelle.                                                                        | 52. |
| Il Pesce spada.                                                                   | 53. |
| B. D. spiritata.                                                                  | 54. |
| Passione di Pescatore A.                                                          | 55. |
| Rosignuolo, che canta vicino à un Fiume.                                          | 56. |
| B. D. Pescatrice.                                                                 | 57. |
| Mr ritiro in Villa.                                                               | 58. |
| Epitaffio al Sannazzaro.                                                          | 59. |
| Amore impudico, Autor di vergogne.                                                | 60. |
| A B. D. inuecchiata.                                                              | 61. |
| Lo'ncendio di Troia.                                                              | 62. |
| Seneca moribondo.                                                                 | 63. |
| Innamoramento.                                                                    | 64. |
| B. D. Guerriera.                                                                  | 65. |
| Poeta famoso, che dimora in Mergelina.                                            | 66. |
| Nerone suona la Lira, ardendo Roma.                                               | 67. |
| Beuo Acqua.                                                                       | 68. |
| Al Sig. D. Pietro Casaburi, Vries.                                                | 69. |

Occhi

|                                      |     |
|--------------------------------------|-----|
| Occhi della mia D.                   | 70. |
| Imito alcuni versi di Marullo.       | 71. |
| Polifemo.                            | 72. |
| L'Argomento stesso.                  | 73. |
| Nel medesimo soggetto.               | 74. |
| L'Argomento stesso.                  | 75. |
| Per lo stesso soggetto.              | 76. |
| Nel medesimo Argomento.              | 77. |
| Polifemo stesso.                     | 78. |
| Imito alcuni versi di Virgilio.      | 79. |
| Affetti di Pescatore A. alla sua N.  | 80. |
| Rete di Ragno sul tronco d'vna Rosa. | 81. |
| Brucio alcuni Scritti di Poesie.     | 82. |

*DELLE ODI, ED ELEGIE.*

|                                                                                                                                                                                        |      |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| <b>A</b> lla Maestà di Giouanni Terzo,<br>Rè di Polonia, per la liberazione<br>di Vienna dall'arme Ottomane.                                                                           | 89.  |
| Dimoro in Posilipo.                                                                                                                                                                    | 97.  |
| Alla Notte.                                                                                                                                                                            | 107. |
| Per la vittoria, riportata su l'arme Tur-<br>che sotto Vienna, dagli Eserciti<br>Germano, e Polono, sotto il coman-<br>do di Gio: III. Re di Polonia, e di<br>Carlo V. Duca di Lorena. | 112. |
| Collatino in morte di Lucrezia.                                                                                                                                                        | 123. |
| In tempo di Primavera, s'esortano i<br>Principi Cristiani a pigliar l'arme<br>contro a' Turchi.                                                                                        | 129. |
| Nel Venerdì Santo.                                                                                                                                                                     | 140. |
| Mentre dimoro in Mergellina, scriuo<br>al Sig. Fabrizio Nicodemi.                                                                                                                      | 144. |

De:

|                                                                                          |      |
|------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| Detesto il Secolo corrente, che cerca<br>senza virtù meritare la gloria.                 | 153. |
| Serenata all'vscio di Lilla.                                                             | 160. |
| Mentre sono afflitto da' flati Ipocon-<br>driaci.                                        | 169. |
| In occasione, che B. D. parte per Ci-<br>cilia.                                          | 176. |
| In morte della Sig. Elena Cornari, no-<br>bile Veneziana.                                | 181. |
| Detesto il Secolo corrente, che, come<br>viziosissimo, è cagione di molte scia-<br>gure. | 190. |

*DE' MADRIGALI.*

|                                                       |      |
|-------------------------------------------------------|------|
| <b>A</b> lessandro Magno di creta.                    | 199. |
| Capo di Cicerone d'Argento.                           | 199. |
| S. Francesco d'Ascisi di Corallo.                     | 200. |
| S. Girolamo di Corallo.                               | 200. |
| Orologio a Sole.                                      | 201. |
| Orologio, che suona a quarti.                         | 201. |
| Sileno con Bacco, di Marmo.                           | 202. |
| Statua d'Arpocrate.                                   | 202. |
| Il Capo d'Orfeo, gittato nell'Ebro<br>dalle Baccanti. | 203. |
| Pianta di Narciso, couerta da vna tela<br>di Ragno.   | 203. |
| Seneca in Oro.                                        | 204. |
| Eschilo, fatto di ferro.                              | 204. |
| Tumulo di Democrito.                                  | 205. |
| Ouudio di cera.                                       | 205. |
| Icaro d'Argento.                                      | 206. |
| La Colomba d'Archita.                                 | 206. |

Ca-

|                                    |      |
|------------------------------------|------|
| Cauallo di vetro.                  | 207. |
| Crocifisso di calamita.            | 207. |
| Democrito, intagliato in vn Ambra. | 208. |
| Diana, che dorme.                  | 208. |
| Siringa, fatta di piombo.          | 209. |
| Statua di Pittagora.               | 209. |
| Giouenale d'Auorio.                | 210. |
| Astronomo in Porfido.              | 210. |
| Tumulo d'Alessandro Magno.         | 211. |
| Marte, intagliato in Vliuo.        | 211. |
| Nido di Colombe in vn cimiero.     | 212. |
| Venere di Marmo.                   | 212. |
| Dafne di cera.                     | 213. |
| Lo stesso Argomento.               | 213. |
| Statua della Natura di Marmo.      | 214. |
| Le Parche di Marmo.                | 214. |
| Lachesi d'Ebano.                   | 215. |
| Leandro di Pomice.                 | 215. |
| Crocifisso d'Ambra.                | 216. |
| Il buon Ladrone.                   | 216. |

*Fine del Racconto. della Prima Parte della  
Ghirlanda d'Euterpe.*

RAC



# RACCONTO

## DELLE POESIE,

*Contenute nella Seconda Parte*

D E L L A

## GHIRLANDA D'EVTERPE.

D E' S O N E T T I.

|                                                                         |     |
|-------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>P</b> roemio.                                                        | 1.  |
| Alla Maestà di Carlo II. Re delle Spagne.                               | 2.  |
| Al P. Giacomo Lubrani, Predicator grande.                               | 3.  |
| Pirrone, Autor della Setta degli Scettici.                              | 4.  |
| Huomo infelice.                                                         | 5.  |
| Cane valoroso.                                                          | 6.  |
| Pene di Pastore A.                                                      | 7.  |
| Callimaco combattendo contro a' Persiani, benchè ucciso, rimane in piè. | 8.  |
| Dal Greco d'Anacreonte.                                                 | 9.  |
| Occhi della mia D.                                                      | 10. |
| Passo alla Campagna.                                                    | 11. |
| Archita alla sua Colomba.                                               | 12. |
| La Bombarda.                                                            | 13. |
| Romolo a' Romani, in rapir le Sabine.                                   | 14. |
| S. Bastiano.                                                            | 15. |
| Per la miracolosa Manna di S. Andrea d'Amalfi.                          | 16. |

K

In

|                                                                                                                     |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| In vedendo il Tumulo del Cauallier<br>Marini.                                                                       | 17. |
| Per la Notte del SS. Natale.                                                                                        | 18. |
| Alla Beatissima Vergine. <i>Per una ma-<br/>lattia mortale di mia Sorella.</i>                                      | 19. |
| Il Pappagallo.                                                                                                      | 20. |
| Nel Di delle Ceneri.                                                                                                | 21. |
| A vn' Alchimista.                                                                                                   | 22. |
| Per Francesco Petrarca.                                                                                             | 23. |
| Virtutis, quam ætatis, cursus celerior-<br>Cic.                                                                     | 24. |
| Pastore A. alla S. N.                                                                                               | 25. |
| Querele della Moglie di S. Alessio.                                                                                 | 26. |
| Saffo à Faone.                                                                                                      | 27. |
| Il Fatto di Valerio Coruino.                                                                                        | 28. |
| Didone nella partenza d'Enea.                                                                                       | 29. |
| B. D. a bel Giouine, Dipintore, Guer-<br>riero, e Poeta.                                                            | 30. |
| S. Lorenzo.                                                                                                         | 31. |
| Voglio ber Vino.                                                                                                    | 32. |
| Amante, che spera con le malie placar<br>la S. D.                                                                   | 33. |
| La Poluere delle Bombarde.                                                                                          | 34. |
| Pastore A. inuita la S. N. a goder seco<br>in tempo di State.                                                       | 35. |
| Risposta di Venere à Pallade.                                                                                       | 36. |
| Affettuosa espressione di Ninfa A.                                                                                  | 37. |
| Il Pagone.                                                                                                          | 38. |
| Al Sig. Federigo Meninni.                                                                                           | 39. |
| Quinzio Cincinnato.                                                                                                 | 40. |
| S. Gregorio Taumaturgo rattiene il<br>Fiume Lico, che innondaua, e tra-<br>sporta vn Monte, che impediua la<br>fab- |     |

|                                                |     |
|------------------------------------------------|-----|
| fabbrica della sua Chiesa.                     | 41. |
| Al Sig. Lorenzo Crasso.                        | 42. |
| Nettuno innamorato.                            | 43. |
| La SS. Trinità.                                | 44. |
| A Nettuno.                                     | 45. |
| Godo le delizie di Mergellina.                 | 46. |
| Proteo.                                        | 47. |
| Si deonò temer le cose picciole.               | 48. |
| Il Sole.                                       | 49. |
| La Luna.                                       | 50. |
| In vedèdo la tomba di Giuseppe Bat-<br>tista.  | 51. |
| Risposta arguta di Diana a Venere.             | 52. |
| Al Sig. Gio: Giacomo Ginnari.                  | 53. |
| Il Sig. Gio: Giacomo Ginnari mi ri-<br>sponde. | 54. |
| Al Sig. Luca Biffardi                          | 55. |
| Il Sig. Luca Biffardi mi risponde.             | 56. |
| La Fortuna.                                    | 57. |
| Pietro Barliario.                              | 58. |
| La fuga degli Ebrei per lo Mar rosso.          | 59. |
| In tempo di Pace.                              | 60. |

*D E' M A D R I A L I.*

|                                                     |     |
|-----------------------------------------------------|-----|
| <b>C</b> Risto discaccia i Venditori dal<br>Tempio. | 63. |
| Il Peccato di Lot con le Figliuole.                 | 63. |
| Lucrezia Romana in atto d'uccidersi.                | 64. |
| San Paolo, morso da vna Vipera in<br>Malta.         | 64. |
| Effigie della Madonna.                              | 65. |
| La Cupola di S. Andrea della Valle di               |     |

|                                                                  |     |
|------------------------------------------------------------------|-----|
| Roma.                                                            | 65. |
| Venere, che si specchia.                                         | 66. |
| Mercurio insegna di leggere Cupidine.                            | 66. |
| Su lo stesso Argomento.                                          | 67. |
| Lo stesso Soggetto.                                              | 67. |
| S. Bastiano.                                                     | 68. |
| Giesucristo, che dorme, e S. Giouanni, che col dito fa silenzio. | 68. |
| Cristo morto con due Angioli assistenti.                         | 69. |
| S. Stefano di Marmo.                                             | 69. |
| S. Bastiano di Marmo.                                            | 70. |
| Statua di Collatino.                                             | 70. |
| Agrippina di Marmo.                                              | 71. |
| Statua di Diana di Marmo.                                        | 71. |
| Cerere di Marmo.                                                 | 72. |
| La Giustizia intagliata in vn Smeraldo.                          | 72. |
| Apollo di Lauro.                                                 | 73. |
| Venere di Sale.                                                  | 73. |
| Clitennestra a Oreste.                                           | 74. |
| L'Adultera del Vangelo.                                          | 74. |
| Maria Vergine con Cristo, e S. Gio: Battista.                    | 75. |
| Nerone, effigiato in vn Diaspro.                                 | 75. |
| Ritratto di B. D. in vn Cristallo.                               | 76. |
| Tumulo d'vn Filosofo.                                            | 76. |
| Apollo di Cristallo.                                             | 77. |
| Amor di Neue.                                                    | 77. |
| Al Sepolcro di Bacco.                                            | 78. |
| Si difende vna Madre, che non piange i suoi figliuoli morti.     | 78. |

Vna

|                                                                                                  |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>V</b> na folgore tronca l'ali alla statua<br>della Vittoria in Roma.                          | 79. |
| <b>C</b> auallo di Piombo.                                                                       | 79. |
| <b>T</b> umulo di Teseo.                                                                         | 80. |
| <b>S</b> almoneo in vn Giacinto.                                                                 | 80. |
| <b>B. D.</b> porta in faccia alcune cicatrici,<br>rimaste per alcune piaghe, fatte<br>dal fuoco. | 81. |
| <b>A</b> Erode. <i>At Iesus nihil illi respondet.</i>                                            | 81. |
| <b>A</b> mor di Selce.                                                                           | 82. |
| <b>N</b> iobe di Saffo.                                                                          | 82. |
| <b>T</b> umulo d' Huom mendico.                                                                  | 83. |
| <b>V</b> enezia più mirabile di Roma.                                                            | 83. |
| <b>Q</b> uinzio Cincinnato.                                                                      | 84. |
| <b>P</b> er l'Immacolata Concezzione di N.<br>Signora.                                           | 84. |

*DELLE ELEGIE, E IDILLI.*

|                                                  |     |
|--------------------------------------------------|-----|
| <b>S</b> emiramide, inuaghita d'vn Cauallo.      | 85. |
| <b>I</b> n morte del Sig. Tommaso Cor-<br>nelio. | 88. |
| <b>P</b> olifemo.                                | 92. |

*I L F I N E.*

# LO STAMPATORE

A quei, che han letto.

**E**Cco pure alla luce la Ghirlanda d' Euterpe del Sig. Domenico-Andrea de Milo: la quale è parsa il parto dell' Elefante. Acciocchè vscisse alla perfine dal Torchio, egli si è contentato di toglierne via molte composizioni, le quali hauea destinate alla stampa. Ma, perchè è risoluto di dar fuori, se piacerà al Cielo, la Terza, e Quarta Parte, gli è parso di porgli tra queste, le quali già son pronte. Perciò non hà allogati qui i Componimenti degli Amici, che l'hanno onorato; poicchè non hauendo potuto corrispondere a tutti, gli ha riserbati per lo medesimo Volume. L' Elegie, promesse si vanno tutta via compilando: delle quali ha dato vn saggio in quella di Semiramide. Per lusingare il suo genio, che molto si diletta delle cose Pastorali, egli va per suo diporto cõpilando vn Volume di Poesie boscherecce, intitolato. La Siringa. Que con nouità di pensieri, e d' inuenzioni tocca diuerse Fauole, descriue varj luoghi, Fõti, Selue, Auuenimenti, ed Amori. Laquale Opera v` diuisa in Sonetti, Madriali, Idillj e Ottaue. Egli vuol porre l' vltima mano a queste Operette, perchè possa porre tutto il suo studio erudito in qualche opera di maggior rilieuo, se tanto gli sarà cõceduto dal Cielo, e dagli studj più graui. Si protesta,

sta, che tutte le uoci, che han fsembianza di poca pietà, son forme di dire, concedute alla Poesia: non sentimenti di mente Cristiana. Egli tratta il Plettro di Apollo per genio ; ma adora la Croce del Caluario per obbligo.

**Errori accaduti a ell'impresione.**

*Errori.*

*Correzzioni.*

pag. 5. Sine.

fine.

5 ogn'or.

ognor.

21. diuin.

diuino.

24. stage.

strage.

31. cbe.

che.

39. canorc.

canore.

52. Cipigna.

Ciprigna.

85. a mio cor.

al mio cor.

*Errori, tralasciati nella Prima Parte :*

*Errori.*

*Correzzioni.*

pag. 163. apriteui vi prego.

apriteui a'miei pianti.

151. menfogniere.

menzogniere.

155. ago ingegnosa.

destra ingegnosa.

L'interpunzione alterata si rimette alla bontà del Lettore, che sa le difficoltà della stampa.

-116  
**REVERENDISS. SIGNORE.**

**P**ER ubbidire a'cenni di V. S. Reuerendiss. ho letto *la Seconda Parte della Ghirlanda di Euterpe del Sig. Domenico Andrea de Milo*, ne ui ho ritrouato cosa repugnante alla Santa Fede, o a'buoni costumi. Anzi il libro è degno parto dell'Autore, e l'Autore meriteuole del titolo dell'Opera, la quale merita la luce delle stampe. Direi di uantaggio; ma so, ch'egli \* *Ora laudantium declinare, ac fugere festinat*, contentandosi più di meritare, che di conseguire le lodi, come V.S. Reuerendiss. le Mitre, e i Pastoralì. Quest'oggi li 19. di Marzo del 1687.

Di V.S. Reuerendiss.

*Diuotissimo Seruitore*  
**Federigo Meninni.**

*Visa suprascripta relatione, imprimatur. Die*  
*24. Martij 1687.*

**F. VERDE VIC. GEN.**

\* *D. Hieron. in Vita S. Paula Rom.*

















005638226





